



PORTO CULTURE

RIGENERAZIONE E PARTECIPAZIONE CULTURALE

IL PROGETTO EUROPEO URBAN REGENERATION MIX



a cura di
Marino Cavallo
Daniele Cencioni

Bononia
University Press

PORTO CULTURE

RIGENERAZIONE
E PARTECIPAZIONE
CULTURALE

IL PROGETTO EUROPEO URBAN REGENERATION MIX

a cura di
Marino Cavallo
Daniele Cencioni

Bononia
University Press

Bononia University Press
Via Ugo Foscolo 7, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

www.buonline.com
info@buonline.com

Quest'opera è pubblicata sotto licenza
Creative Commons BY-NC-SA 4.0

ISBN 978-88-6923-718-8
ISBN online 978-88-6923-719-5

Progetto grafico e impaginazione:
Design People

Prima edizione: febbraio 2021

SOMMARIO

INTRODUZIONE 5

PARTE I

IL PROGETTO, LE IDEE

- > **Il DAMSLab: l'Università tra partecipazione e cittadinanza culturale** 12
Roberta Paltrinieri
- > **Il programma europeo URBACT e il progetto Urban Regeneration Mix** 21
Marino Cavallo
- > **Trasferimenti di conoscenza chiave del progetto Urban Regeneration Mix** 30
Daniele Cencioni, Valentina Stefano
- > **Cultura, rigenerazione e partecipazione: il percorso locale di Urban Regeneration Mix** 38
Giulia Allegrini

PARTE II

LA RETE DEGLI STAKEHOLDER, LA PARTECIPAZIONE AL PROGETTO E RIFLESSIONI EMERSE

- > **Il percorso di ricerca e produzione "ArchInProcess"** 48
Jannik Pra Levis, Costanza Rosa
- > **L'esperienza di job shadowing nel progetto Urban Regeneration Mix nella città di Braga** 54
Giulia Alonzo
- > **Il Cassero LGBTI+ Center** 60
Giuseppe Seminario, Andrea Berna, Mauro Meneghelli
- > **BAM! Strategie Culturali** 66
Rosanna Spanò, Federico Borreani

- > **Il Mercato Ritrovato** **76**
Giorgio Pirazzoli
- > **Cantieri Meticci** **78**
Pietro Florida, Angela Scivilla
- > **L'esperienza di partecipazione al laboratorio teatrale di Cantieri Meticci** **87**
Erika Capasso
- > **DAS – Dispositivo Arti Sperimentali** **93**
Tommaso Giordani, Mianù Catenaro
- > **Porto 15, chi siamo e il nostro ruolo nell'area Manifattura delle Arti** **101**
Federico Palmas

Marino Cavallo
Daniele Cencioni

Il volume che presentiamo raccoglie l'esperienza di lavoro del progetto europeo Urban Regeneration Mix, un'esperienza di studio, scambio e lavoro condiviso tra città di Spagna, Regno Unito, Croazia, Portogallo, Francia e Italia. Il progetto è stato coordinato dalla città polacca di Łódź e aveva l'obiettivo di trasferire buone pratiche di progettazione e rigenerazione delle città, dei quartieri e dei territori. L'idea che ha guidato i promotori e i partecipanti a Urban Regeneration Mix è stata quella di promuovere un modello collaborativo e partecipativo di sviluppo urbano, fondato sulla capacità di coinvolgere stakeholder, energie vive e progettuali dei contesti urbani, specie di aree e zone della città meno favorite, più problematiche, ma dense di possibilità, di innovazione, di cambiamento. Ci piace richiamare qui una bella definizione dello studioso americano Richard Sennett sulle qualità che distinguono la città: essa è "storta", "aperta", e "modesta"¹. La città è *storta* perché è difficile programmare e pianificare a priori funzioni, sviluppo, modalità di utilizzo dello spazio. Le persone si appropriano dei luoghi, li adattano, spesso ne trasformano le finalità e gli scopi. Questo accade perché lo spazio urbano è *aperto*, deve cioè avere la capacità di lasciarsi attraversare e plasmare dai bisogni e dai desideri delle persone, delle comunità e dei gruppi sociali. Deve essere in grado di accoglierne le domande adattando il paesaggio urbano ai riferimenti culturali e sociali dei suoi abitanti. La città dovrebbe poi essere *modesta*, non disegno astratto di uno o più architetti e decisori strategici, ma progetto dinamico, capace di captare l'ambiente circostante e gli stimoli esterni. La città e le sue parti sono fatte di angoli, interstizi, relazioni, affetti e identità plurali.

¹ Sennet R., 2018. *Costruire e abitare. Etica per la città*. Milano: Feltrinelli.

Una progettualità *modesta* riesce a mettersi in ascolto di queste energie accogliendole nelle traiettorie di sviluppo e di evoluzione dei luoghi urbani. La posta in gioco è la *conservazione della località*, oggi più che mai messa a repentaglio dalla globalizzazione, dalle categorie definitorie di livello centralistico, dalla disgiunzione tra territorio e movimenti sociali, dalle relazioni collettive mediate e adattate alle logiche e ai profili della digitalizzazione².

La scelta di Urban Regeneration Mix, specie nel suo percorso di trasferimento dentro l'alveo di "Porto Culture", è stata di assumere la *complessità culturale* come chiave di volta per declinare e definire un progetto di rigenerazione di un'area della città. Gli articoli e i saggi raccolti in questo volume rappresentano il contributo dei diversi attori sociali e culturali per arricchire, intrecciare, mettere in comunicazione tessere e frammenti di un progetto culturale sintetizzato e ospitato da un luogo – il quartiere Porto – e da un contenitore polifunzionale e *iper-culturale*, il DAMSLab, dentro il quartiere, nel cuore del centro storico, e in costante dialogo con la città e il suo territorio.

Il primo capitolo, di Roberta Paltrinieri, presenta il DAMSLab, la sua storia, la sua evoluzione e il progetto che lo caratterizza, volto a mettere in comunicazioni diverse culture e sensibilità con l'obiettivo di rendere questo luogo un vero e proprio laboratorio di valorizzazione culturale urbana della città. I dati sulle partnership del DAMSLab e sui partecipanti alle iniziative mostrano i positivi risultati raggiunti da questa struttura e la sua capacità di dialogare con il territorio e la città.

Il secondo capitolo, di Marino Cavallo, contestualizza il progetto all'interno del programma europeo Urbact, ne mette in evidenza gli elementi di network e la capacità di generare interscambi per socializzare buone pratiche e per rispecchiarsi in analoghe esperienze di livello europeo. Risultano essenziali per tenere assieme visione globale delle innovazioni e radicamento locale dei progetti e degli attori, l'ancoraggio dell'esperienza alle strategie più innovative della rigenerazione urbana, alle policy che in questi ambiti sono state promosse dall'Unione Europea negli ultimi anni, e non ultima, la capacità di valorizzare il contributo dei gruppi

² Appadurai A., 2001. *Modernità in polvere*. Roma: Meltemi.

sociali, degli abitanti, delle comunità locali, che rappresentano la parte viva dei luoghi e degli spazi urbani³.

Il terzo capitolo, di Daniele Cencioni e Valentina Stefano, presenta nel dettaglio il progetto Urban Regeneration Mix, e si concentra sul meccanismo chiave di questa iniziativa: il processo di trasferimento delle esperienze e delle conoscenze. Risulta veramente suggestiva la capacità di trovare analogie e percorsi paralleli tra l'ex macello bolognese, da cui prende forma il DAMSLab e gli opifici industriali della città di Łódź, trasformati in contenitori culturali, spazi di aggregazione, luoghi per la creatività e l'incontro all'interno della città.

Il quarto capitolo, di Giulia Allegrini, accompagna i lettori nel percorso che ha visto i partecipanti all'esperienza di Urban Regeneration Mix visitare gli spazi, i laboratori, i cantieri delle organizzazioni, delle associazioni, delle strutture che compongono la Manifattura delle Arti, Porto Culture e il DAMSLab. Molto importante è stata, secondo Giulia Allegrini, la capacità del progetto di tenere assieme rigenerazione e partecipazione. Arrivando in questo modo a realizzare quella prospettiva della cultura come *forma di espressione della cittadinanza* che rappresenta indubbiamente una suggestione intrigante per ricollocare e ridefinire il significato della rigenerazione urbana e della partecipazione.

La seconda parte del volume lascia spazio agli attori di Porto Culture, agli stakeholder della città, ai protagonisti della rete di culture che abitano il quartiere e arricchiscono di stimoli la molteplicità dei soggetti che ruotano attorno a questa densa parte culturale di città. Questa parte del libro è una sorta di catalogo, repertorio e archivio, dove troviamo sia organizzazioni che documentazione e *reportage* di esperienze. Il primo riferimento è al percorso di ricerca e produzione "ArchInProcess", dove studenti del DAMS, guidati da Anna Rosellini, titolare del laboratorio di architettura contemporanea, riflettono sull'importanza degli spazi e delle architetture nelle sue accezioni multidimensionali, che coinvolgono costruzioni, edifici, ma anche relazioni sociali e significati simbolici. Proseguendo nel nostro *repertorio delle culture*, Giulia Alonzo documenta l'esperienza di "job shadowing", una modalità di interazione

³ Bria F., Morozov E., 2018. *Ripensare la Smart City*. Torino: Codice Edizioni.

tra diversi progetti della rete di Urban Regeneration Mix. In questo caso Giulia Alonzo è stata protagonista di un periodo *immersivo* nella città portoghese di Braga, esempio di riconversione culturale di un contesto urbano che ha dovuto reinventarsi per contrastare la crisi economica e il progressivo abbandono del centro storico da parte dei suoi abitanti. L'esempio emblematico di questa rigenerazione è stato il Gnaration Building, ex stazione di polizia trasformata dall'architetto Carvalho Araújo in spazio di creazione artistica e performativa. Ma tanti altri sono i luoghi e gli spazi che stanno ridisegnando le strategie culturali urbane di Braga e che vengono puntualmente documentati nel saggio.

La presentazione della rete degli stakeholder di Porto Culture si apre con il Cassero LGBTI+, sede storica di Arcigay, associazione tra le più attive in Italia per sviluppo dei diritti e del benessere della comunità delle persone gay, lesbiche, bisessuali, trans e intersex. Costante e ricca di spunti e contributi è stata la partecipazione al progetto dell'associazione. Tra le tante iniziative, molto innovativo è il festival "Gender Bender", ormai un punto di riferimento nel panorama culturale cittadino, che vede collaborazioni e sinergie tra festival e associazione.

Segue nel libro la presentazione di BAM! Strategie culturali, cooperativa nata da un gruppo di studenti della Laurea Magistrale dell'Università di Bologna in Gestione e Innovazione delle Organizzazioni Culturali e Artistiche. Tanti sono i progetti promossi dalla società, tra i più interessanti ricordiamo Open Vicoli, un'esperienza di *rigenerazione culturale* nei vicoli della città di Genova, e più prossimo al nostro territorio, il *progetto di riutilizzo partecipato* dell'ex chiesa del Carmine di Medicina, vicino Bologna. Trova poi spazio tra i contributi della seconda parte del libro l'esperienza del Mercato Ritrovato, bell'esempio di interazione tra cultura e sostenibilità, civiltà materiale e creatività. Negli spazi del DAMSLab, da oltre dieci anni si tiene periodicamente un mercato di referenze locali – prodotti agricoli di qualità – al quale partecipano una ventina di aziende del territorio caratterizzate dall'impiego di tecniche e metodi ecologici di produzione e coltivazione.

Nel campo delle arti performative, l'esperienza di Cantieri Meticci è stata particolarmente suggestiva per Urban Regeneration Mix. Gli artisti e i teatranti hanno costruito un percorso laboratoriale appositamente

adattato alle esigenze del progetto e dei suoi componenti trasformando la visita di studio e gli scambi tra i partner internazionali del progetto in un'occasione per entrare direttamente in scena, diventando così parte di un progetto scenico che aveva come tema di fondo la riflessione sull'inclusione sociale, sul rapporto con le differenze e sulle capacità di rappresentarle. Molto interessante, per considerare criticamente tutti gli elementi in gioco, anche la riflessione che accompagna la presentazione dello spettacolo e della compagnia, che mette in luce il ruolo di *testimoni* oltre che di spettatori di coloro che sono stati coinvolti nello spettacolo e nei laboratori.

Nell'ambito della riflessione sui contenitori culturali e sulla capacità progettuale di disegnare spazi flessibili, aperti e multifunzionali, troviamo la presentazione di DAS Dispositivo Arti Sperimentali, centro culturale autodefinitosi *giovannissimo*, e mix ben riuscito di spunti e funzioni ibride, capaci di agire sul contemporaneo proponendo spazi per fare performance, progetti didattici e formativi, produzione e promozione culturale. Infine Porto 15, un civico, un indirizzo nella Manifattura delle Arti, un modo nuovo di concepire l'abitare e il rapporto tra casa, comunità, socializzazione. È uno dei primi esempi di cohousing a proprietà interamente pubblica, dotato di spazi comuni e di una comunità di abitanti strutturata per *condividere l'abitare*. Un'esperienza pilota, promossa dall'Assessorato alla Casa del Comune di Bologna e realizzata da ASP Città di Bologna - Azienda pubblica per i Servizi alla Persona, in partenariato con ACER Bologna - Azienda Casa Emilia-Romagna, con l'assistenza tecnica della Cooperativa Su Misura di Torino, che ha beneficiato di un finanziamento del Dipartimento per la Gioventù della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Con questo intreccio tra funzioni urbane, relazioni sociali e sensibilità culturali si chiude il volume. La molteplicità delle anime che abitano, vivono, alimentano, raccontano la Manifattura delle Arti è la migliore testimonianza dell'idea che è alla base di Porto Culture: si può rigenerare la città facendo leva sulla cultura, chiamando a raccolta le energie vive che abitano i luoghi e gli spazi urbani.

PARTE I

IL PROGETTO LE IDEE

IL DAMSLab: L'UNIVERSITÀ TRA PARTECIPAZIONE E CITTADINANZA CULTURALE

Roberta Paltrinieri

Professore ordinario
di Sociologia della cultura,
presso l'Università
di Bologna, e direttore
del DAMSLab

Il DAMSLab è un progetto di innovazione sociale del DAR, Dipartimento delle Arti, dell'Università di Bologna. Il DAMSLab è situato nell'area della Manifattura delle Arti, uno dei tre principali distretti culturali della municipalità di Bologna. Si tratta di una cittadella della cultura dove trovano spazio il MAMbo, Museo d'Arte Moderna di Bologna, la Fondazione Cineteca di Bologna, il Casero sede dell'Arci Gay, varie sedi universitarie.

La sede del DAMSLab è un edificio storico, l'ex Macello pubblico, oggetto di un progetto di rigenerazione urbana, negli anni Novanta del secolo scorso, firmato dall'architetto Aldo Rossi e concesso dal Comune all'Università di Bologna, per un utilizzo gratuito di 99 anni, a partire dall'anno 1999.

DAMSLab: ingresso
visto dall'interno.



Per circa vent'anni, l'ex macello è stato lo spazio dei laboratori del Dipartimento di musica e spettacolo DSM.

Nel 2018, in quanto progetto di eccellenza del Dipartimento delle Arti, finanziato dal Miur e convenzionato con Comune di Bologna e Regione Emilia Romagna, nasce il DAMSLab.

Nell'ottica dell'innovazione sociale questo progetto ha modificato il suo modello di governance e le procedure organizzative. È stato costituito un comitato scientifico, responsabile della programmazione, costituito per metà da docenti dell'Università di Bologna e per metà da soggetti provenienti dalle istituzioni, Comune di Bologna e Regione Emilia-Romagna, allo scopo di promuovere le attività di *public engagement*, di *social engagement* e di *civic engagement*.

Il DAMSLab esaudisce infatti la terza missione del Dipartimento delle Arti. Alle Università spettano non solo competenze in tema di ricerca e didattica, ma di rendicontazione pubblica delle proprie attività. Nell'ottica del *public engagement* il DAMSLab lavora di concerto con La Soffitta che è un centro di ricerca interno al DAR il cui scopo è quello di integrare l'attività di ricerca del Dipartimento e dei corsi di laurea triennali e magistrali in progetti per promuovere pratiche e forme espressive presenti nella ricerca artistica contemporanea.

Essendo orientato alla innovazione sociale il DAMSLab non limita la sua azione alla *accountability* o *public engagement*, il focus dell'azione del DAMSLab è il *social engagement*, finanche il *civic engagement*, che nella vocazione dello studio delle arti e della performatività coincidono con la progettazione di percorsi di *audience development*, nell'accezione promossa dalla Comunità Europea che non finalizza il tema alla creazione di pubblico tout court, quanto più si muove nell'ottica del welfare culturale.

Come dice la Treccani, l'espressione "welfare culturale" indica un nuovo modello integrato di promozione del benessere e della salute e degli individui e delle comunità, attraverso pratiche fondate sulle arti visive, performative e sul patrimonio culturale.

Il DAMSLab è, infatti, un laboratorio di valorizzazione culturale urbana che si propone di promuovere progetti e favorire sinergie che identifichino nella produzione e partecipazione culturale e artistica un fattore chiave di crescita territoriale e un asse rilevante della cittadinanza con-

temporanea e futura. Si tratta di un luogo aperto al territorio, che mette in dialogo differenti saperi. Attiva e facilita sinergie e collaborazioni con gli altri Dipartimenti dell'Università e con la città nelle sue istituzioni culturali, fondazioni, imprese, musei e associazioni, favorendo ricadute sociali in termini di sensibilizzazione, partecipazione e mobilitazione culturale del tessuto urbano.

Sempre nell'ottica della innovazione sociale, il DAMSLab adotta un metodo di tipo collaborativo e partecipativo, che si fonda sul lavoro in rete e sulla co-progettazione per sviluppare idee e progetti originali che valorizzino le varietà dei linguaggi e delle forme di produzione culturali e artistiche. Ne sono pilastri importanti l'interdisciplinarietà, la diretta connessione con le attività didattiche, di ricerca e progettuali del Dipartimento delle Arti, ma soprattutto l'attitudine alla collaborazione con il territorio che li circonda, allo scopo di favorire un'apertura all'ascolto del contesto in cui si muove, per la creazione di partnership virtuose con i soggetti rilevanti del territorio.

L'obiettivo principale è il dialogo costante con la più ampia comunità universitaria e cittadina, con le istituzioni pubbliche, con gli altri attori del distretto della Manifattura delle Arti, con il campo artistico e delle industrie culturali e creative e con vari enti e associazioni della società civile. Le attività del DAMSLab mirano a facilitare la circolazione di capitale culturale e sociale e lo sviluppo di un'idea di cittadinanza culturale attiva, creativa, riflessiva, fondata sul confronto e sulla costruzione di un senso condiviso di appartenenza a una comunità culturalmente dinamica, aperta e coesa. Il modello di riferimento teorico è quello della responsabilità sociale condivisa, in cui l'Università, come gli altri attori, è un elemento di *community holder*.

In questa chiave interpretativa il DAMSLab collabora con il progetto Urban Regeneration Mix, ne condivide i presupposti di un'accezione di rigenerazione urbana ampia, definita liquida, nella quale il tema degli spazi si coniuga con quello della comunità, secondo un'accezione contemporanea di spazio attraversato dai flussi e promotore di contrapposizione inclusiva. È una rigenerazione liquida perché risponde ai bisogni crescenti di socialità, alla sfiducia, alle paure della società, liquide per l'appunto, in cui viviamo.



DAMSLab: un evento organizzato nella sala centrale.

Nel rapporto con la Città metropolitana e gli altri partner del progetto URBACT l'Università, come istituzione e differentemente dal passato, si è messa in gioco in un progressivo percorso di orizzontalizzazione, nei processi di ascolto dei suoi pubblici che sono i cittadini, pubblici che divengono soggetti proattivi della trasformazione non solo fisica, ma anche simbolica della loro città.

Non si parla infatti di una mera rigenerazione urbana che tiene in considerazione unicamente la sostenibilità ambientale, ma richiama le molteplici dimensioni della sostenibilità: quella economica, sociale, culturale e amministrativa, oltre che quella ambientale.

La cittadinanza culturale che promuove la rigenerazione liquida è un processo e una pratica, non certo un prodotto.

È in questo senso che lo spazio si fa progetto esso stesso, lo spazio del DAMSLab diventa un dispositivo dove il susseguirsi degli eventi ha come filo conduttore non tanto e non solo una programmazione culturale, a cui spesso limitatamente si guarda.

Il filo rosso di ciò che accade al DAMSLab, con grande attenzione ai temi urgenti della società, è quello di essere un promotore di cittadinanza.

Il format dei festival, le rassegne sulla sostenibilità, i rapporti con le associazioni del territorio, che con il progetto Urban Regeneration Mix e URBACT hanno trovato un contesto istituzionale più ampio, una promozione in Europa, ponendo al centro il tema della creatività e della partecipazione culturale.

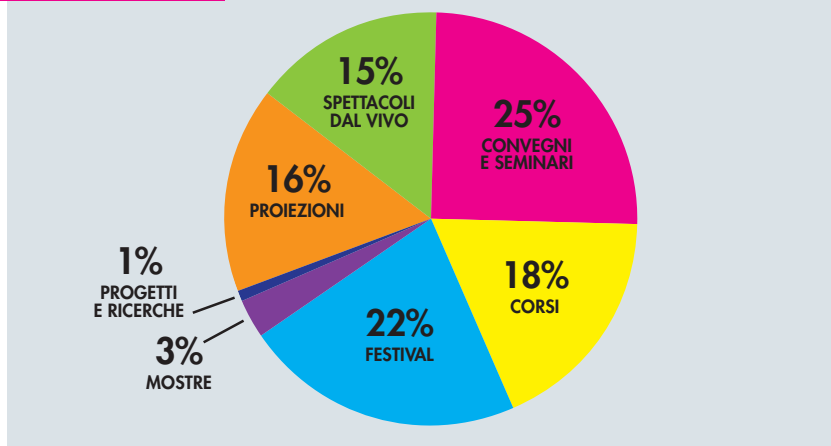
I dati del primo anno di lavoro, il 2019, del DAMSLab:

29 le partnership (vedi tabella) instaurate con realtà del territorio, locale e non, che hanno creduto nel 2019 nella centralità del DAMSLab quale polo di cultura della città, tra cui la primaria e rinnovata partnership con il **Centro La Soffitta del Dipartimento delle Arti**, che da anni realizza negli spazi del DAMSLab una buona parte del proprio calendario di appuntamenti, i cui numeri esulano da questo rapporto.

PARTNERSHIP

1	Apun - Associazione Psicologia umanistica e delle narrazioni	15	Federculture
2	Art City Bologna	16	Festival Danza Urbana
3	Associazione Scenario	17	Fondazione Innovazione Urbana
4	Associazione UBU	18	Fondazione Unipolis
5	BAM	19	Il Cassero LGBTI+ Center
6	Bottega Finzioni	20	Impronta Etica e SCS Consulting
7	Cantieri Meticci	21	Libera Bologna
8	Centro La Soffitta del Dipartimento delle Arti	22	Marconi Radio Days
9	Cineteca di Bologna	23	Mercato Ritrovato
10	Città Metropolitana di Bologna	24	National Geographic
11	Comune di Bologna	25	Piazza Verdi Village
12	DES	26	Regione Emilia-Romagna
13	Emilia Romagna Film Commission	27	Teatro Ridotto
14	ERT - Emilia Romagna Teatro Fondazione	28	Young About
		29	Zed Festival

TIPOLOGIA EVENTI



Nel dettaglio, nell'arco del 2019 il DAMSLab ha realizzato e/o ospitato: **20 tra convegni e seminari** – per un totale di **2.643 partecipanti** – realizzati in collaborazione con soggetti ed enti di spicco nel panorama scientifico, culturale e sociale, tra i quali **ArtCity**, con l'evento "Incontro con Orlan"; **National Geographic** con il convegno dal titolo "Esploratori si diventa"; e ancora **Impronta Etica**, che per la prima volta ha portato al DAMSLab di Bologna il Salone CSR dell'Innovazione Sociale.

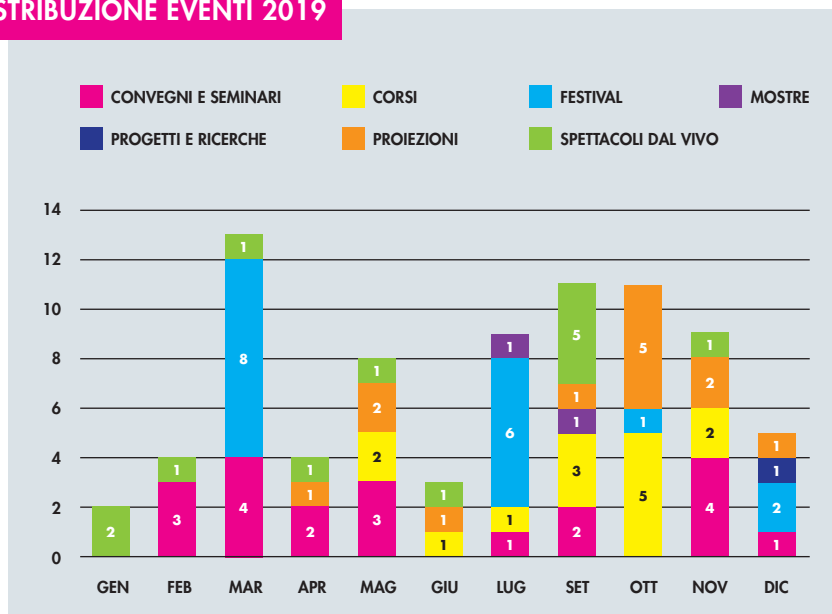
12 proiezioni – per un totale di **1.116 partecipanti**. Tra queste, particolare interesse ha suscitato la rassegna "Il Nastro Verde", dedicata al cinema sostenibile, con 4 titoli in programma e 712 partecipanti.

26 spettacoli dal vivo – per un totale di **4.557 spettatori (inclusi gli spettatori dei festival)** – tra danza, musica, teatro e performance: in particolare nell'ambito del rapporto di collaborazione con il Comune di Bologna ha partecipato alla rassegna estiva di "Bologna Estate" organizzando tre serate in piazza Verdi: il 24 luglio con una serata dedicata alla storia del Bologna Football Club, il 7 settembre "Musiche da danza della diaspora rom" e il 15 settembre "Il cinema a Unibo". Il DAMSLab è stato inoltre partner del **progetto "Parole, ritmo e musica"**, realizzato **in collaborazione con la Fondazione per l'Innovazione Urbana** che ha visto protagonista l'odierna musica rap e trap italiana con una ampia

partecipazione tra i giovanissimi under 25. Tra gli eventi da segnalare nel 2019, **“Little UBU Palace”**, realizzato in collaborazione con l’Associazione UBU, durante il quale sono stati rivelati i finalisti del Premio Ubu 2019. **9 gli spettacoli** in particolare che si sono realizzati **all’interno del festival “Atlas of Transitions Biennale” dall’1 al 10 marzo**, **4 quelli afferenti a “Scenario Festival”**, progetto dell’Associazione Scenario realizzato insieme a DAMSLab e altri partner, e **4 quelli all’interno della rassegna “Gender Bender”**, festival realizzati con artisti e istituzioni nazionali e internazionali, che presentano al pubblico italiano gli immaginari prodotti dalla cultura contemporanea legati alle nuove tecnologie e alle nuove rappresentazioni del corpo, in una logica di valorizzazione inclusiva delle identità di genere e delle differenze culturali.

2 mostre inaugurate negli spazi del DAMSLab e **visitate da 362 persone**: **“Check Point 90s”**, a cura del Master in Design and Technology for Fashion Communication dell’Università di Bologna; e **“ArchInProcess”**, realizzata dagli studenti di Storia dell’architettura in collaborazione con

DISTRIBUZIONE EVENTI 2019



la Città metropolitana di Bologna e con il progetto Urban Regeneration Mix, che ha metaforicamente inaugurato la stagione 2019-2020 di "Porto Culture", un'iniziativa, quest'ultima, nata nel 2019 dalla collaborazione tra diverse realtà che abitano e animano il distretto culturale della Manifattura delle Arti della città di Bologna.

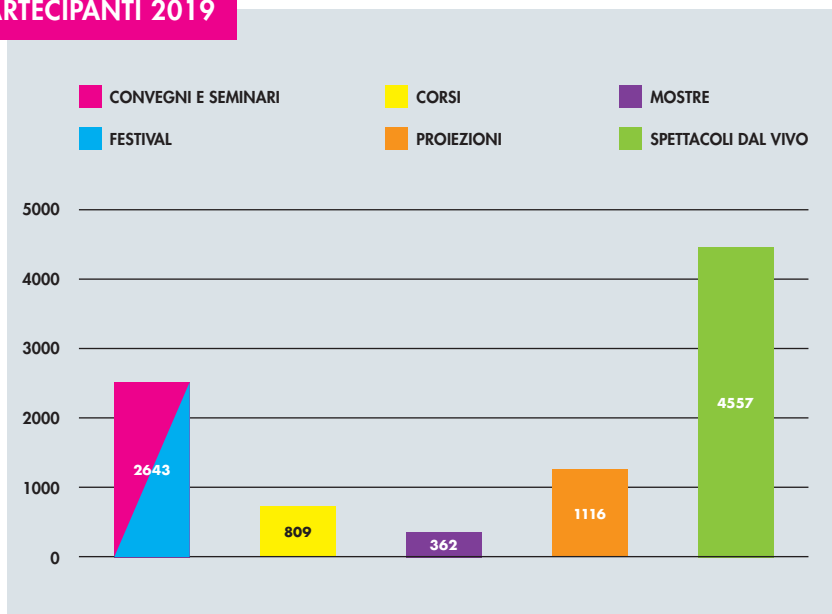
6 festival – tra cui in particolare, oltre ai già sopracitati "Atlas of Transitions", "Scenario Festival" e "Gender Bender", troviamo **"Dancing Bo"**, **"ZED Festival"**, e **"FILI - Festival dell'Informazione Libera e dell'Impegno"**, organizzato dall'Associazione Libera.

3 iniziative di formazione, che hanno visto complessivamente realizzate **14 giornate dedicate a welfare culturale e welfare di comunità.**

2 lezioni magistrali a cura di Bottega Finzioni, organizzate in collaborazione con DAMSLab sul concetto di passaggi di stato.

7 incontri dedicati a social media e social street nell'ambito delle iniziative della **Scuola "Achille Ardigò"** sul welfare di comunità e sui diritti dei cittadini, organizzate dal Comune di Bologna in collaborazione

PARTECIPANTI 2019



con Università di Bologna, Fondazione Innovazione Urbana, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" e l'Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria.

4 incontri curati dal Think Tank di Salus Space, il gruppo di lavoro avviato nell'ambito del progetto medesimo che riflette sull'innovazione sociale e l'idea di comunità, ma cerca anche di costruire soluzioni possibili e innovative di accoglienza e di ospitalità basate sul modello di inclusione sociale attiva. Il Think Tank è gestito dall'Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria "Achille Ardigò e Don Paolo Serra Zanetti" del Comune di Bologna e dall'Università di Bologna.

Nel complesso il DAMSLab ha totalizzato 9.487 presenze che hanno attraversato lo spazio e hanno partecipato al progetto.

DAMSLab, oltre al progetto Urban Rigeneration Mix, è anche partner attivo di tre progettazioni europee pluriennali con focus su rigenerazione urbana e welfare culturale per la partecipazione delle comunità locali ai processi di innovazione sociale:

- "Performing Gender - Dancing in Your Shoes", programmazione Creative Europe, 2020-2023;
- "Atlas of Transitions", programmazione Creative Europe, 2017-2020;
- "Salus Space", programmazione UIA (Urban Innovation Action), 2018-2021.

IL PROGRAMMA EUROPEO URBACT E IL PROGETTO URBAN REGENERATION MIX

Marino Cavallo

Responsabile Ricerca,
Innovazione e gestione
Progetti Europei
della Città metropolitana
di Bologna

Dall'inizio degli anni Novanta una delle politiche europee in grado di influenzare maggiormente le agende per lo sviluppo locale nei singoli stati membri è stata quella della "rigenerazione urbana"¹. In questo campo si è scelto di non cristallizzare ruoli e funzioni al fine di poter intercettare al meglio tutte le opportunità di sviluppo nate dalla continua evoluzione dei comuni scenari europei.

Per fare ciò, si sono quindi create strutture "agili" come quella del programma URBACT dove, grazie agli strumenti di "capacity building, action learning e exchange of experiences" rappresentati dai progetti europei, ogni città partecipante ha potuto creare un proprio Gruppo di Supporto Locale e, applicando i principi dell'"Acquis Urbano" (la "metodologia" europea di rigenerazione urbana sostenibile), preparare un Piano di Azione Locale (LAP) su singole missioni o problematiche. Negli anni, in tutte le città europee coinvolte nei progetti dell'URBACT i Gruppi di Supporto Locale hanno consorziato i differenti rappresentanti delle comunità, gli stakeholder e i partner pubblici e privati delle Pubbliche Amministrazioni, e, grazie allo scambio delle esperienze realizzato (sia all'interno delle singole realtà locali che tra i diversi stati europei coinvolti), hanno permesso l'istituzionalizzazione di questo strumento proattivo, incoraggiando le città a compiere azioni inclusive all'interno dei processi di "rigenerazione urbana". Oggi la "rigenerazione urbana" continua a essere al centro della programmazione europea per lo sviluppo sostenibile e la crescita economica delle città. Ma, se in passato ha rappresentato principalmente una risposta ai processi di de-industrializzazione che –

¹ Atkinson R., 2014. *The Urban Dimension in Cohesion Policy: Past developments and future prospects*. Paper presented at a RSA workshop on 'The New Cycle of the Cohesion Policy in 2014-2020'. Bruxelles: Institute for European Studies, Vrije Universiteit.

dagli anni Settanta – hanno portato in tutti gli stati membri a una significativa ristrutturazione delle economie urbane, e che ha avuto come suo corollario una ingente perdita di posti di lavoro e una crescente esclusione economica e sociale, nel quadro economico e finanziario del bilancio dell’Unione che si concluderà quest’anno (2014-2020) e in quello ancora in corso di definizione (2021-2027), la stessa, ha subito un importante cambiamento. Ai suoi tradizionali interventi per la riqualificazione edilizia e infrastrutturale, e, per il potenziamento delle locali reti sociali di assistenza alle diverse fragilità, sono state difatti affiancate specifiche azioni volte a utilizzare la “cultura” come motore per lo sviluppo sia dei centri cittadini che delle loro periferie². Azioni che, oltre ad aver avuto come campo di applicazione interventi sul c.d. “Tangible cultural heritage”³, hanno previsto in maniera incrementale lo sviluppo di idee progettuali per lo sfruttamento delle potenzialità dell’“Intangible cultural heritage”⁴, e, più in generale, delle opportunità di business nella c.d. “economia arancione” per le Imprese Culturali e Creative⁵. La “rigenerazione urbana” in questo modo si sta legando sempre più allo stesso processo di europeizzazione⁶, divenendo uno degli elementi delle politiche dell’Unione più concreti e maggiormente percepiti dall’opinione pubblica per la coesione economica, sociale e territoriale. Questa progressiva correzione dei principali squilibri esistenti a livello continentale è difatti resa possibile dai Fondi di Sviluppo e Investimento Europei (SIE), e, in particolare, attraverso le risorse del Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR), in altre parole, dei fondi che in questi anni hanno avuto una dotazione preponderante nel bilancio europeo, e che presentano al loro interno

² URBACT, 2020. *TNM in Bologna: Culture as a perspective of regeneration*. <https://urbact.eu/urban-regeneration-mix>.

³ European Commission, 2018. *Capitalising on cultural heritage in historic city centres*. Research and Innovation.

⁴ Blake J., 2001. *Introduction to the Draft Preliminary Study on the Advisability of Developing a Standard-Setting Instrument for the Protection of Intangible Cultural Heritage*. UNESCO International Round Table “Intangible Cultural Heritage” – Working definitions.

⁵ ERVET, 2018. *Economia Arancione in Emilia-Romagna*. *Cultura, Creatività, Industria*.

⁶ Carpenter J., 2013. Sustainable Urban Regeneration within the European Union: A case of ‘Europeanization’? In: Leary M.E., John McCarthy J. (eds.). *The Routledge Companion to Urban Regeneration*. London, New York: Routledge.



DAMSLab: lezione universitaria in una delle numerose aule.

le quote di cofinanziamento maggiormente rilevanti sia per tutti gli stati membri che per tutte le loro regioni. Sulla base della definizione fornita nel 2013 da studiosi come Michael E. Leary e John McCarthy⁷ possiamo definire la “rigenerazione urbana” come “un intervento sul territorio, avviato, finanziato, sostenuto o ispirato dal settore pubblico, volto a produrre significativi miglioramenti sostenibili delle condizioni della popolazione locale, delle comunità e dei luoghi che soffrono di aspetti di privazione, spesso di natura multipla”⁸. Come già ricordato all’inizio di questo paragrafo, tra i principali vettori di questa politica europea possono essere annoverati la disseminazione e la replicazione di buone pratiche di rigenerazione realizzate attraverso la URBAN Community Initiative e il network di città aderenti al programma URBACT. Nel corso di un trentennio, la massa critica d’iniziativa raggiunta, e la “cross fertilization” tra i differenti ambiti disciplinari coinvolti, ha portato alla nascita di uno specifico approccio metodologico, definito nella Conferenza europea “URBAN Future” del 2005 all’interno

⁷ Leary M.E., John McCarthy J. (eds.), 2013. *The Routledge Companion to Urban Regeneration*. London, New York: Routledge.

⁸ *Ivi*, p. 9.

della *Common Declaration of URBAN cities and players* come “Acquis Urbano”⁹. L’Acquis Urbano rappresenta un approccio integrato alla rigenerazione, che coinvolge iniziative fisiche, economiche, sociali e ambientali, integrando i residenti locali nei processi decisionali e di governance inclusiva¹⁰ e venne posto come prerequisito fondamentale per l’efficace attuazione della “dimensione urbana” in tutti i principali programmi europei di finanziamento e come meccanismo chiave per il trasferimento di idee tra città sul modo migliore per affrontare le sfide urbane. La Città metropolitana di Bologna ha voluto fare propria questa tradizione impegnandosi in un’attiva partecipazione all’interno del progetto europeo URBACT III, chiamato Urban Regeneration Mix. Partecipazione che si è resa concreta nel supporto alla rigenerazione urbana del distretto culturale dell’area bolognese della Manifattura delle Arti, realizzata grazie alla collaborazione con il DAMSLab e il gruppo di supporto locale individuato. In questi due anni di progetto, l’ambizione dell’ente è stata quella di allinearsi anche in questo campo alla sua Agenda per lo Sviluppo Sostenibile, applicando un approccio integrato, nel quale, aspetti interdipendenti, solitamente trattati in maniera separata dalle attività di pianificazione strategica, sono combinati in un unico modello di economia urbana rigenerativa; visione in grado di creare valore dalle reciproche interdipendenze. Possiamo definire il valore aggiunto in questo modo ottenuto come “cognitivo”: lo scambio e il confronto delle buone pratiche presentate dalle città europee coinvolte (Łódź, Baena, Birmingham, Zagabria, Braga, Bologna, Tolosa), ci ha fatto difatti acquisire un nuovo sistema di apprendimento. Un metodo basato sulla socializzazione di norme e paradigmi realizzato grazie alla diffusione e il trasferimento orizzontale, circolare e “bottom-up” delle politiche locali. Ma più dei risultati ottenuti è la consapevolezza di aver custodito la ricchezza delle proprie radici, utilizzandole attraverso la “cultural

⁹ URBAN FUTURE, 2005. *The “Acquis URBAN”. Using Cities’ Best Practises for European Cohesion Policy*. Common Declaration of URBAN cities and players at the European Conference “URBAN Future” on June 8th and 9th, 2005 in Saarbrücken (Germany).

¹⁰ Carpenter J., 2013, cit., p. 138.

vibrancy” locale, ovvero la sua vitalità culturale e creativa¹¹, come guida per il futuro, a renderci convinti della bontà delle azioni intraprese.

La cultura come motore per la rigenerazione urbana: un mix intelligente

Dobbiamo a Richard Sennett l’illuminante distinzione tra *cit * e *ville*¹². La prima   strutturata e definita dagli edifici, dalle strade, dai collegamenti tra i diversi quartieri. La seconda   creata dai suoi abitanti, si nutre delle relazioni tra persone e gruppi sociali eterogenei che la plasmano e la trasformano incessantemente. Il risultato di questa complessit    che, per poter pianificare le funzioni della citt , replicare meccanicamente formule precostituite buone per ogni contesto non   sufficiente. Le citt  hanno difatti un significato pi  profondo e relazionale, che   impossibile far emergere facendo ricorso unicamente a un riduzionismo funzionale. Una forte caratterizzazione semplificatrice che   destinata a essere sempre pi  accentuata dalle nuove “tecnologie intelligenti” e nei confronti della quale riteniamo sia – piuttosto – pi  utile contrapporre i valori della progettazione condivisa e dell’ascolto delle energie che attraversano gli spazi abitativi delle persone. Un’altra idea di citt    possibile, pi  vicina alla citt  relazionale di Sennett che all’approccio orientato al business di IBM, CISCO, Amazon e altri giganti del software e dell’ICT che si sono immediatamente impegnati a fornire soluzioni digitali per le citt  e le aree urbane. Esiste un modello alternativo supportato da esperienze di partecipazione della popolazione, processi di rigenerazione urbana, percorsi di coinvolgimento dei cittadini nelle scelte di sviluppo locale, uso creativo delle tecnologie a supporto dei processi comunitari di attivazione di nuovi servizi¹³.

¹¹ Campagna D., Caperna G., Montalto V., 2020. Does Culture Make a Better Citizen? Exploring the Relationship Between Cultural and Civic Participation in Italy. *Social Indicators Research*, 149:657-686.

¹² Sennett R., 2018. *Costruire e abitare. Etica per la citt *. Milano: Feltrinelli.

¹³ Bria F., Morozov E., 2018. *Ripensare la smart city*. Torino: Codice.

Bologna “città creativa”

Bologna sta cercando in questi anni di ripensare criticamente il concetto di “città creativa” proposto da Richard Florida¹⁴. Città che sostengono la produzione culturale giovanile locale piuttosto che semplici modelli di business preconfezionati. In ciò la città può essere definita come “piattaforma abilitante” e “porto d’ingresso”. Con oltre 1 milione di abitanti, la sua area metropolitana rappresenta difatti: un polo strategico per i flussi di merci e di persone; un riferimento globale per il movimento cooperativo e l’impegno civile; un ecosistema imprenditoriale con imprese altamente competitive e istituti di ricerca di livello internazionale; un centro culturale di eccellenza grazie alla presenza di una delle più antiche e prestigiose università europee. La combinazione di questi fattori ha creato le condizioni per lo sviluppo del suo potenziale e per la sua configurazione di “città creativa”. Bologna come “città creativa” può contare sull’immenso contributo rappresentato dalle sue “radici” (il “patrimonio culturale”) e dalla “vivacità culturale” (la “vitalità culturale e creativa”) come leva per lo sviluppo e la rigenerazione urbana. In questo modo, si sta cercando di ripensare criticamente il concetto di “città creativa”, rafforzando il concetto di “atmosfera creativa”. Infatti, è ormai chiaro ai decisori politici che attrarre talenti e incoraggiare le classi creative è un modo privilegiato per rendere le aree urbane vive, seducenti e competitive. Luoghi pieni di energia e d’idee capaci di depotenziare tutti quei fenomeni di “gentrificazione” dei quartieri, che progressivamente – ma inesorabilmente – emarginano i sistemi sociali stanziali, gli abitanti della prima ora, gli innovatori autoctoni. Le stesse tecnologie che nel prossimo futuro potranno permettere il superamento delle nostre sfide sociali sono solo uno strumento e non un risultato a cui puntare. Senza politiche culturali ragionevoli le tecnologie rimarranno solo sterili tecniche. Il modo in cui le diverse parti si percepiscono è un punto chiave, e, pertanto, un processo di rigenerazione urbana deve prevedere: percorsi di coinvolgimento dei cittadini nelle scelte di sviluppo locale; processi di supporto ai processi comunitari di attivazione di nuovi servizi (concepiti

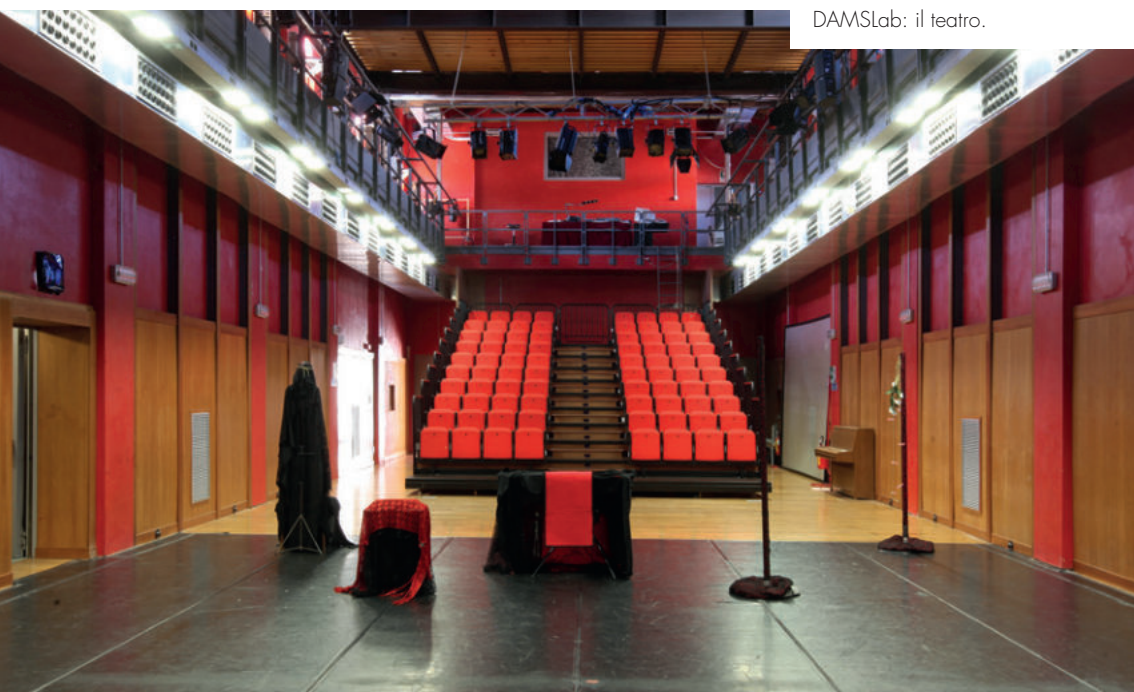
¹⁴ Florida R., 2014. *The Rise of the Creative Class – Revisited*. New York: Basic Books.

dagli stessi utenti); diversi approcci per la costruzione di aree culturali urbane. Questi sono i progetti che vanno nella precedente direzione della città intelligente cooperativa e aperta, delineata da Sennett come alternativa alla "smart city" chiusa e autoreferenziale¹⁵. Città intelligenti sostenibili, dialogiche, interattive, capaci di favorire e incoraggiare la partecipazione e l'apprendimento dalle energie e dalle pratiche di vita spontanee e informali dei suoi abitanti.

Il progetto europeo Urban Regeneration Mix e la strategia S3 della Regione Emilia-Romagna

Un progetto impegnato oggi nella diffusione di tale approccio è Urban Regeneration Mix. La Città metropolitana di Bologna ha partecipato al suo consorzio con l'obiettivo di migliorare la dimensione sociale nel processo di rigenerazione urbana. Le buone pratiche sviluppate al suo interno sono state trasferite in una rete di città europee favorendo il loro pari coinvolgimento e rafforzando le relazioni tra i principali attori dei processi di rigenerazione urbana. Per quanto riguarda Bolo-

¹⁵ Sennett R., 2018, cit.



DAMSLab: il teatro.

gna, gli interventi del progetto si sono concentrati principalmente sugli spazi all'interno dell'area della Manifattura delle Arti per una sua rigenerazione guidata dalla cultura (area DAMSLab di Bologna). In ciò, la cultura è stata utilizzata come motore di crescita per affrontare le seguenti sfide: rendere il territorio più attraente per i nuovi abitanti; aumentare le opportunità culturali e creative; lavorare sugli spazi e sul capitale potenziale; stimolare una maggiore collaborazione tra le istituzioni culturali, gli enti pubblici e privati, i giovani, gli studenti, gli abitanti del centro città; promuovere l'imprenditorialità e il lavoro creativo; sviluppare maggiori opportunità in termini d'inclusione sociale e innovazione; ridurre le distanze tra cittadini, utenti della città, abitanti, studenti, associazioni e associazioni di quartiere. In questa attività, l'aspetto principale del progetto Urban Regeneration Mix potrebbe essere trovato nelle sue azioni per fornire a ricercatori e professionisti informazioni sulla presenza e il ruolo delle arti e della cultura nelle comunità e su come le arti e la cultura influenzano le condizioni di vicinato e le dinamiche della comunità. Informazioni che possono essere sintetizzate in quattro variabili: (i) la presenza di opportunità di partecipazione; (ii) la partecipazione nelle sue molteplici dimensioni; (iii) i sistemi di supporto esistenti per la partecipazione culturale; (iv) l'impatto sociale delle arti e della cultura.

I compiti descritti sono anche finalizzati a realizzare concrete sinergie con importanti linee guida emanate dal governo della Regione Emilia-Romagna. La nostra ambizione è promuovere un percorso che dai progetti possa condurre a nuove politiche basate sulla cultura: come prospettiva di rigenerazione; come contributo a un ambiente di vita migliore; come leva per affrontare la disuguaglianza e la "gentrificazione". Questa governance per la rigenerazione urbana attraverso la cultura vuole superare l'apparente dicotomia tra cultura ed economia, conducendo una rigenerazione urbana guidata dalla cultura in equilibrio con misure inclusive volte a salvaguardare la diversità socio-economica dei quartieri rinnovati. In questo modo, si spera di dimostrare che i valori intrinseci (cultura) e i valori strumentali (economia) non sono separati. L'"arena" dove giocheremo questa sfida è quella della "Orange Economy". Questa è la definizione di "economia culturale"

fornita dalla Strategia delle Specializzazioni Intelligenti della Regione Emilia-Romagna (Strategia S3). La "S3 Strategy" utilizza la ricerca e l'innovazione per collegare il sistema produttivo e il sistema della conoscenza. Grazie al suo potenziale di innovazione sociale, una delle aree emergenti ad alto grado di espansione è stata individuata nelle Industrie Culturali e Creative (CCI). La "Strategia S3" definisce questa "Orange Economy" ricomprendendo in essa: i) le attività principali delle industrie creative e culturali (patrimonio culturale, multimedia, arti dello spettacolo...); ii) le imprese tradizionali "culture driven"; iii) il turismo culturale e sostenibile. Finora è stato concesso un importante sostegno diretto alla CCI per l'attuazione della "Strategia S3". Oggi, il nostro maggiore impegno è che questo sostegno continui ad affrontare problemi irrisolti e questioni chiave: i) l'impatto della crisi e gli effetti del corona virus sul consumo dei prodotti culturali; ii) metodologie alternative per il finanziamento delle industrie culturali e creative; iii) un ruolo più forte del crowdfunding e un uso innovativo della finanza alternativa. Le sfide che ci attendono sono molto difficili ma la posta in gioco è troppo importante per noi: la possibilità di poter continuare a dire "Bologna, ma belle ville!".

TRASFERIMENTI DI CONOSCENZA CHIAVE DEL PROGETTO URBAN REGENERATION MIX

Daniele Cencioni
Valentina Stefano

Project Manager ufficio
Ricerca, Innovazione
e gestione Progetti Europei
della Città metropolitana
di Bologna

URBACT è un programma europeo co-finanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e dagli stati membri, nato con lo scopo di promuovere uno sviluppo urbano sostenibile mediante lo scambio di esperienze e la diffusione delle conoscenze tra città europee. Partecipano al programma 29 paesi: i 27 stati membri dell'Unione Europea più la Svizzera e la Norvegia.

Durante il ciclo di programmazione 2014-2020, il programma è definito URBACT III. I progetti finanziati da URBACT III si concentrano su quattro obiettivi principali:

- migliorare la capacità delle città di attuare politiche urbane sostenibili;
- migliorare la progettazione delle politiche urbane;
- migliorare l'attuazione delle politiche nelle città;
- sviluppare e condividere conoscenze.

Il bilancio del programma ha una dotazione pari a 96,3 milioni di EUR, in forte aumento rispetto al periodo di programmazione precedente.

Per raggiungere i suoi obiettivi, URBACT III sviluppa 3 tipi di interventi:

- scambi transnazionali;
- rafforzamento delle capacità;
- capitalizzazione e diffusione.

URBACT coinvolge 550 città, 30 paesi e 7.000 stakeholder locali.

Il progetto Urban Regeneration Mix

Il progetto Urban Regeneration Mix è incentrato sulla rigenerazione urbana e in particolare sulla condivisione, comprensione, adattamento e riutilizzo di metodi e strumenti derivanti dalla buona pratica di Łódź (Po-



DAMSLab: interno auditorium.

lonia). Sei città europee (Bologna, Tolosa in Francia, Baena in Spagna, Birmingham in Inghilterra, Zagabria in Croazia e Braga in Portogallo) hanno avuto l'opportunità di confrontarsi con Łódź per apprendere, adattare e applicare nelle loro rispettive realtà la buona pratica polacca. A Łódź, il progetto "Priest's Mill" (Księży Młyn in polacco), letteralmente "Mulino del Sacerdote" dal nome di quel territorio, ha permesso di rigenerare un sito industriale in gran parte abbandonato, abitato da oltre 300 famiglie, trasformandolo in un'area residenziale più dinamica e di qualità, con attività economiche e culturali diversificate. Il tessuto sociale della zona è stato mantenuto grazie a intensi contatti e relazioni con gli abitanti che hanno accompagnato i cambiamenti infrastrutturali, attraverso un processo di sapiente mediazione e leadership comunitaria.

Trasferimenti di conoscenza chiave del progetto Urban Regeneration Mix

"Per me l'uomo colto non è colui che sa quando è nato Napoleone, ma colui che sa dove andare a cercare l'informazione nell'unico momento

della sua vita in cui gli serve, e in due minuti”¹. A partire dal pensiero di Umberto Eco abbiamo riflettuto su come attorno a questo uomo debbano essere presenti e resi disponibili strumenti e modi per raggiungere “la cultura”, in particolare dove la cultura fatica a mettere radici. La cultura può essere un potente veicolo attivatore delle comunità e uno strumento *soft* di rigenerazione sociale e comunitaria. Le possibilità e le occasioni offerte dall’attivismo culturale possono certamente rappresentare un volano per lo sviluppo economico e sociale di un territorio, a impatto positivo anche dal punto di vista della sostenibilità. È importante esplorare e scoprire l’efficacia di questa leva e le opportunità che ogni luogo e formazione sociale possono sperimentare.

La cultura quale strumento chiave per la rigenerazione urbana è protagonista di questa storia di trasferimento di conoscenze tra due città europee ricche di storia e tradizioni: Łódź in Polonia e Bologna in Italia.

Il punto di partenza è stato, da parte della Città metropolitana di Bologna, credere fortemente nella cultura come impulso fondamentale per lo sviluppo sociale e la rigenerazione urbana; l’occasione fornita dal progetto Urban Regeneration Mix (URBACT REMIX) è stata di poter supportare la condivisione progettuale tra i soggetti dell’area Manifattura delle Arti attraverso l’accompagnamento di processi sociali basati sullo sviluppo e la crescita culturale.

L’area di intervento è stata quella del DAMSLab – un laboratorio di valorizzazione culturale urbana, attivato e gestito dal Dipartimento delle Arti dell’Università di Bologna all’interno del distretto della Manifattura delle Arti – che rappresenta un’area già strutturalmente riqualificata ma particolarmente fragile dal punto di vista sociale. La Manifattura delle Arti è un’area di circa 100.000 m² nel cuore del centro storico di Bologna. Il quartiere originariamente, dal Rinascimento fino al XIX secolo, ospitava l’area portuale della città; insieme al suo hinterland proto-industriale (canale del Reno, Navile, Moline, Aposa), fu l’epicentro mercantile e manifatturiero dell’economia bolognese almeno fino a tutto il XVII secolo. All’interno della Manifattura delle Arti, gli spazi attuali del DAMSLab

¹ Da “Se tutta la conoscenza è un viaggio giocoso”, Stefano BarTEZZAGHI a colloquio con Umberto Eco, pubblicato su *La Repubblica* il 1° settembre 2003.

furono progettati per la prima volta nel 1883 dagli architetti Priori e Buriani e, a seguito delle demolizioni con i piani comunali del 1889 e del 1937 e dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, sono stati oggetto di interventi di riqualificazione dal 1996 al 2003, grazie all'impegno congiunto del Comune e dell'Università di Bologna, su progetto dell'architetto Aldo Rossi.

L'area presenta, tra gli altri luoghi ricettivi, molti siti di interesse per la collettività, come la sede della Cineteca di Bologna (all'interno dell'ex Manifattura Tabacchi), il Dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Università (nella vecchia Cartiera Mulino Tamburi), la Galleria d'Arte Moderna MAMbo nell'ex Forno del Pane cittadino, la struttura espositiva della Salara, i bastioni di Porta Lame, il Parco del Cavaticcio e il DAMSLab (sito nell'ex Mattatoio).

Gli elementi chiave del trasferimento risiedono nell'esperienza di rigenerazione multidimensionale conosciuta e appresa grazie al partenariato con la città polacca di Łódź. In questa città l'area oggetto di intervento riguarda uno spazio più vasto ma con alcune caratteristiche simili. La rigenerazione dell'area del "Mulino del Sacerdote" è consistita in un completo rinnovamento di un luogo storico vasto 6,5 ettari, comprendente 25 edifici con condomini, tutti costruiti negli anni 1870-1880 dall'industriale Karol Scheibler per gli operai e le loro famiglie. Nelle immediate vicinanze vi era una fabbrica tessile dove gli abitanti lavoravano; all'interno del complesso residenziale erano stati costruiti un negozio di rivendita dei prodotti della fabbrica e una scuola per i lavoratori e i loro figli. Fino alla fine degli anni Quaranta a Priest's Mill (Księży Młyn) vivevano oltre 2.000 persone. Negli anni Novanta la fabbrica andò in bancarotta. Il progetto di rigenerazione esemplifica il modo in cui il potenziale di una comunità e la "cultura di vita" possano influenzare i modelli di comportamento delle persone e delle famiglie con problemi sociali. Tra gli obiettivi principali del progetto c'erano lo sviluppo di una cultura e del capitale creativo che contribuiscono all'attrattività della città di Łódź. Gli elementi chiave per il successo erano concentrati sull'introduzione di una nuova mentalità e sulla capacità di cambiare. Le parole chiave per farlo erano mediazione, integrazione e l'idea di lavorare su un'identità chiara e condivisa.

Siamo stati colpiti anche dal ruolo dei mediatori e dal loro lavoro nel processo di rivitalizzazione; durante i meeting transnazionali di progetto a Łódź abbiamo potuto approfittare della loro presenza per approfondire direttamente il loro lavoro e il loro delicato ruolo; gli stakeholder hanno avuto l'opportunità di incontrare l'intero team di Lighthouse Keepers e Area Hosts che lavora con i residenti di Łódź. Abbiamo appreso quali conoscenze e competenze sono necessarie per lavorare come mediatore, ad esempio sviluppare una mentalità aperta ed empatica, e quali sono le loro responsabilità sul lavoro. Un'abilità fondamentale per un lavoro a contatto diretto con i residenti provenienti da ambienti sociali diversi, con le loro rispettive motivazioni e riflessioni sottostanti le differenti posizioni, è certamente la motivazione. Bologna ha assimilato quanto è stato realizzato a Łódź e ha cercato di trasferire il più possibile metodi e strumenti, applicandoli alla sua realtà.

A Bologna l'area della Manifattura delle Arti si trova all'interno di un quartiere con circa 70.000 abitanti, e in cui la pressione del mercato immobiliare è forte: la fascia di popolazione più anziana e pensionata spesso vive difficoltà economiche legate al basso reddito, mentre per i più giovani le difficoltà economiche dipendono dagli affitti troppo cari.

Aula didattica
al DAMSLab.



Il Comune vuole impegnarsi nella soluzione di queste problematiche economico-sociali, in un'ottica di lungo periodo. Vi è però chiaramente la necessità di integrare maggiormente questi gruppi sociali, anche al fine di mantenere stabili gli equilibri e il clima sociale del centro cittadino, e di preservarlo dalla crescita dell'industria turistica, che la città sta d'altro canto anche stimolando.

In questo quadro l'obiettivo del DAMSLab è di valorizzare i progetti e favorire le sinergie che trovano nella produzione e partecipazione culturale e artistica il fattore chiave per la crescita territoriale e un punto focale per la cittadinanza contemporanea e futura. In questo senso lo spazio rappresenta un luogo aperto al territorio, che mette in comunicazione e crea dialogo tra diverse aree di conoscenza. Il DAMSLab attiva e facilita sinergie e collaborazioni con altri Dipartimenti e con la città, le sue istituzioni culturali, fondazioni, imprese, musei e associazioni, favorendo esiti sociali in termini di sensibilizzazione, partecipazione e mobilitazione culturale del tessuto urbano.

La sfida del partner Bologna, attraverso il DAMSLab, è stimolare il dialogo con la città, le istituzioni pubbliche, gli altri attori del distretto della Manifattura delle Arti, le industrie culturali e creative e le associazioni della società civile. DAMSLab ha infatti adottato un metodo collaborativo e partecipativo, basato sul networking e la co-progettazione al fine di sviluppare idee e progetti originali che valorizzino l'intera varietà dei linguaggi e delle forme di produzione culturale e artistica. Le attività e gli eventi proposti mirano a facilitare la circolazione del capitale culturale e sociale e lo sviluppo di un'idea di cittadinanza attiva, creativa, riflessiva e culturale, basata sul confronto e sul comune senso di appartenenza a un contesto culturalmente dinamico, aperto e coeso.

Questo dialogo costante è stato reso possibile grazie a una rete già esistente e che si è approfondita con il progetto Urban Regeneration Mix, che con il suo gruppo locale di lavoro ha man mano rafforzato un network operativo tra il DAMSLab e gli altri stakeholder: "Porto Culture". Il progetto REMIX ha offerto occasioni per incontrarsi periodicamente e instaurare un dialogo mirato a collaborare sulle attività. Questa progettazione è stata condotta con e "facilitata" dal metodo URBACT basato su incontri periodici (Gruppo Locale URBACT), grazie al quale il DAM-

SLab è riuscito a coinvolgere diversi operatori del territorio per creare la rete operativa "Porto Culture". Alcuni rappresentanti di questi operatori hanno anche partecipato attivamente a incontri internazionali, potendo acquisire informazioni e conoscenze utili per il loro lavoro quotidiano. I momenti chiave di questi cambiamenti sono stati il confronto aperto tra i vari stakeholder che in alcuni casi si conoscevano poco, pur operando nella stessa area.

Da Łódź la Città metropolitana di Bologna ha appreso principalmente sugli strumenti di mediazione e di attenzione a tutte le componenti della società e del territorio, utili per scelte più responsabili e condivise.

La vera sfida futura è mantenere le relazioni create durante i lavori del progetto REMIX per continuare a co-organizzare e co-gestire attività ed eventi con un'identità comune riconoscibile all'esterno da cittadini e istituzioni. La rete URBACT può essere utile per mantenere attive le collaborazioni, soprattutto con partner stranieri e con altri progetti URBACT simili attivi in Italia. In futuro l'esperienza maturata durante il progetto rimarrà nell'operatività quotidiana degli stakeholder che si incontreranno periodicamente per decidere insieme e in maniera condivisa le attività culturali dell'area. Questa modalità di incontro periodico rafforzerà le interrelazioni tra le organizzazioni e le persone, per organizzare al meglio nuovi e coinvolgenti progetti culturali per il territorio, ma che possano anche servire da esempio per l'intera città di Bologna in termini di collaborazione e coinvolgimento dei cittadini.

Oggi, e ancora più in futuro, le attività del DAMSLab mirano a facilitare la circolazione del capitale culturale e sociale e lo sviluppo di un'idea di cittadinanza culturale attiva, creativa, riflessiva, basata sul confronto e sulla costruzione di un senso condiviso di appartenenza a una comunità culturalmente dinamica, aperta e coesa. Quanto appreso con il progetto REMIX sarà ancora più utile alla luce della crisi economica e sociale che inevitabilmente insisterà sul territorio italiano ed europeo dopo la pandemia di coronavirus. Difficile prevedere il futuro ma la cultura deve essere e sarà il faro che illumina il percorso di ripresa e rinascita dei nostri territori. Solo con un senso di comunità, di aiuto reciproco, di co-decisioni e co-organizzazione appresi durante il lavoro del progetto REMIX le nostre comunità locali potranno iniziare a marciare verso una società più coesa, sostenibile e piena di opportunità per tutti i suoi cittadini.

La rete "Porto Culture" è composta da:

Cassero LGBTI+ Center, una delle istituzioni più importanti per il movimento e la storia LGBT italiana. Fondata nel 1982, opera per migliorare la qualità della vita della comunità LGBTIQ sensibilizzando sulla necessità dei diritti sociali e politici e contrastando la discriminazione a livello nazionale e internazionale.

Mercato Ritrovato, mercato contadino che si svolge ogni sabato mattina dalle 9:00 alle 14:00 (tutti i lunedì sera dalle 17:30 alle 21:30 durante la stagione estiva). Al Mercato Ritrovato è possibile acquistare i prodotti dei contadini, assaggiare il loro cibo di strada e partecipare a corsi di cucina, concerti dal vivo e tante altre iniziative. Viene allestito anche un parco giochi per bambini.

Cantieri Meticcì, un collettivo di artisti provenienti da oltre 20 paesi del mondo. Da anni gestisce laboratori che mescolano arti e persone molto diverse.

BAM! Cultural Strategies opera in Italia e in Europa insieme a musei, festival, teatri, distretti culturali, enti locali, università, fondazioni, associazioni e realtà sociali private su temi di management e management culturale.

Porto15, la prima iniziativa di cohousing interamente pubblica in Italia; consiste nel recupero di 18 alloggi all'interno di un edificio in prossimità del quartiere Manifattura delle Arti.

DAS è lo spazio di produzione artistica in via del Porto 11/2 a Bologna; è stato progettato e strutturato per raccogliere l'eterogeneità della scena artistica contemporanea e abbattere i confini tra le discipline.

CULTURA, RIGENERAZIONE E PARTECIPAZIONE:

IL PERCORSO LOCALE DI URBAN REGENERATION MIX

Giulia Allegrini

Phd in Sociologia
e titolare di assegno
di ricerca presso il
Dipartimento delle Arti
dell'Università di Bologna

Introduzione

Il DAMSLab può essere inteso come un “laboratorio culturale urbano” che punta a mettere in dialogo produzione culturale, partecipazione e promozione di cittadinanza attraverso un approccio collaborativo tra diversi attori del territorio¹.

Innestandosi in questa esperienza, e avendo come riferimento l'area della Manifattura delle Arti, il progetto URM, promosso dalla Città metropolitana di Bologna, si è configurato come un processo teso a generare riflessività e possibili nuovi apprendimenti, a partire da una progettualità già avviata e secondo un approccio “placed based”. In particolare, in questo contributo, dopo una breve presentazione del percorso locale realizzato nel quadro del progetto, al quale chi scrive ha preso parte osservandone il processo, si vuole porre l'attenzione sulla relazione tra rigenerazione, cultura e partecipazione, che è stata messa al centro della riflessione durante il percorso e che si ritiene vada anche criticamente “interrogata”.

Il percorso locale di URM

Come già evidenziato nel contributo di Paltrinieri in questo volume, il DAMSLab mette al centro del suo lavoro la promozione di partnership orizzontali, basate sulla condivisione di risorse (materiali, cognitive, simboliche), sul lavoro di rete, e sulla combinazione tra attività didattiche, pratiche artistiche e di ricerca.

¹ Si veda il contributo di Paltrinieri in questo volume per una presentazione approfondita del DAMSLab.



DAMSLab: convegno in auditorium.

In questa cornice si inserisce il percorso locale del progetto URM, il quale si è dipanato lungo due principali azioni, di cui i diversi contributi raccolti in questo volume, da diverse prospettive, danno conto.

La prima azione coincide con il networking transnazionale con le *partner cities*. Questa azione ha permesso un prezioso confronto con diversi percorsi in atto nelle città europee coinvolte nel progetto, secondo la logica già spiegata in questo volume, del trasferimento delle pratiche e dell'apprendimento reciproco. È in questa cornice che alcuni studenti e dottorandi hanno avuto modo di conoscere da vicino questi percorsi, come raccontato in alcuni contributi qui raccolti.

La seconda coincide con l'attivazione di un Urban Local Group², quale sede di confronto e co-progettazione di attività da realizzare durante il progetto. Tra queste, la prima è stata "Porto Culture" un'iniziativa culturale "itinerante" tra diversi luoghi dell'area della Manifattura delle Arti e dal DAMSLab, in occasione della quale è stata inaugurata nella hall

² Con una distinzione tra a) Gruppo locale "ristretto": Città metropolitana, DAMSLab e il Dipartimento delle Arti; b) Gruppo locale "allargato": Mercato Ritrovato; BAM; Cassero LGBTI+ Center; Cantieri Meticci; MAMbo; DAS-Dispositivo di Arti Sperimentali.

del DAMSLab la mostra "ArchInProcess", curata dagli studenti (LAB - "La Fabbrica dell'Immagine")³ – i quali hanno anche guidato cittadini e cittadine nella visita della mostra. Durante la giornata è stato inoltre possibile partecipare a un incontro-laboratorio nella piazzetta antistante il DAMSLab sul tema delle tradizioni e della memorie legate al cibo promosso da Mercato Ritrovato in collegamento con il progetto "RAGU Reti e Archivi del Gusto", si è potuto assistere a un'esibizione di danza "Tango Queer" promossa dal Cassero LGBTI, in uno degli spazi esterni del DAMSLab – "il Cortile dei Camini" – e si è potuto prender parte a un breve "trekking urbano" nell'area della Manifattura delle Arti, curato sempre dal Cassero. Infine, è stato realizzato un laboratorio nella via di accesso al DAMSLab sul tema delle "reti" curato da Cantieri Meticci e dal Dipartimento educativo del MAMbo, in collegamento al progetto "Bologna Portici Aperti", teso a sperimentare una nuova forma di scambio tra i cittadini vecchi e nuovi, che scoprono i propri "nodi" e legami in comune sedendosi attorno a una grande rete da pesca che, grazie alla mediazione degli artisti di Cantieri Meticci, viene trasformata in un mosaico di testimonianze, narrazioni e oggetti artistici legati al tema dell'accoglienza.

Ulteriore occasione di confronto tra i membri del "gruppo locale" è stata la *field visit* dei partner internazionali tenutasi al DAMSLab. È stato quindi organizzato un workshop con tutto l'ULG e i partner internazionali per riflettere sul caso del DAMSLab; è stata realizzata una camminata per visitare l'area e in particolare alcune delle realtà che la animano (lo spazio del DAS, il cohousing "Porto 15", il Cassero LGBTI+ Center). Sono stati infine realizzati da Cantieri Meticci, all'interno degli spazi del DAMSLab, due laboratori, uno dedicato a studenti del Dipartimento di Sociologia, del Dipartimento delle Arti e del Dipartimento di Scienze dell'educazione, e uno ai partner di progetto, con la visione a fine laboratorio dello spettacolo "Il negro del Narciso"⁴.

Nel complesso le diverse attività qui brevemente ricordate, si pongono quindi in continuità con la "vocazione" propria del DAMSLab come "laboratorio culturale urbano" aperto alla città.

³ Si rimanda al contributo presente nel volume.

⁴ Si veda il contributo di Erika Capasso in questo volume.

Al contempo, si è trattato di un percorso di messa in dialogo tra linguaggi e visioni afferenti a diversi campi di esperienza dei soggetti coinvolti nel progetto. Diversi sono i temi e le dimensioni attorno cui ci si è confrontati – spazio, luogo, rete, identità e territorio, sviluppo dei pubblici – ma è in particolare, si diceva, la relazione tra cultura, rigenerazione e partecipazione che in particolare si ritiene sia un nodo centrale emerso dal percorso.

Oltre la rigenerazione urbana? Cultura, partecipazione e cittadinanza

Il progetto URM pone al centro due temi principali, quello della rigenerazione urbana e della partecipazione dei cittadini.

Nel contesto “locale” della città di Bologna a partire dall’esperienza del DAMSLab, si è tuttavia cercato di problematizzare quale ruolo giochi la cultura in questi processi, quale nuove lenti possano essere adottate riflettendo sul nesso tra cultura, partecipazione, rigenerazione.

È in particolare dagli anni Novanta che, anche per l’impulso dato da programmi europei, si afferma progressivamente un’idea di rigenerazione “integrata”⁵, che vede il passaggio dai grandi piani di riqualificazione alla rigenerazione di aree con una forte attenzione alla dimensione sociale e di comunità. Soprattutto, prende forma un approccio integrato teso allo sviluppo di network, a livello territoriale, di scala di intervento, tematico e di politiche. Al centro di questo approccio sono poste una concezione multidimensionale dello sviluppo, una creazione di alleanze e partenariati tra attori locali come risposta a bisogni sociali, un approccio di policy “place based” teso a sostenere le capacità dei territori e degli abitanti e che riconosce l’importanza della dimensione territoriale delle questioni sociali. Parte saliente infine di questo approccio è la dimensione partecipativa che valorizza la pluralità dei saperi⁶.

⁵ Moulart F., Nussbaumer J., 2008. *La logique spatiale du développement territorial*. Sainte-Foye: Presses Universitaires du Québec; Moulart F., MacCallum D., Mehmood A., Hamdouch A. (eds.), 2013. *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*. Cheltenham: Edward Elgar.

⁶ Per una disamina più estesa di questo tema, con riferimento in particolare alla città di Bologna si veda Paltrinieri R., Allegrini G., 2020. *Partecipazione, processi di immaginazione civica e sfera pubblica. I Laboratori di Quartiere e il Bilancio Partecipativo a Bologna*. Milano: Franco Angeli.

Nel tempo quindi, i processi di rigenerazione (urbana) sono sempre più stati definiti come un campo di intervento che non si esaurisce nella dimensione fisica di riqualificazione, ma che, al contrario, prevedono un'azione integrata che ingloba processi di innovazione sociale: "Rigenerare significa far rinascere a nuova vita, rigenerare la città significa ripristinare la sua urbanità, cioè quella qualità della vita urbana e quelle relazioni sociali che definiscono la città in quanto entità fisica e sociale coesa e che richiedono di essere ricostruite, poiché sono oggi logorate e impoverite [...] parte dall'assunto che la rigenerazione della città non possa avvenire senza azioni e politiche che riconoscano i diritti di base di tutti i cittadini al soddisfacimento dei bisogni fondamentali: lavoro, educazione, salute, abitazione, partecipazione alla sfera pubblica, riconoscimento delle diverse identità culturali"⁷.

Il programma europeo URBACT, entro cui il progetto Urban Regeneration Mix si colloca, è esempio di questa impostazione. Ma quale spazio trova la cultura in questa prospettiva?

In letteratura si possono rintracciare diversi "modelli" che di fatto attribuiscono un diverso ruolo alla cultura nel contesto di processi di rigenerazione urbana⁸. Si può in particolare individuare un approccio definito come "Culture-led Regeneration" che segue la logica del "contenitore culturale" e che affida alla cultura una funzione di creazione o riscoperta del carattere unico e distinto del luogo grazie al quale facilitare la mobilitazione di risorse utili alla rigenerazione. Un secondo modello è quello della "Cultural Regeneration" per cui dal contenitore si passa al contenuto, con un focus quindi sulla produzione culturale più che sul consumo, sulla valorizzazione delle comunità artistiche locali e sullo sviluppo della creatività. Se indubbiamente in questa prospettiva la cultura assume un carattere centrale, tuttavia va evidenziato che di frequente associata a questo modello è l'idea della città creativa teorizzata da Landry e da Florida⁹, nel tempo sempre più criticata per gli effetti di

⁷ Vicari Haddock S., Moulart F., 2009. *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*. Bologna: Il Mulino, p. 7.

⁸ Evans G.L., 2005. *Measure for Measure: Evaluating the Evidence of Culture's Contribution to Regeneration*. *Urban Studies*, 42(5/6): 959-983; cfr. Vicari Haddock S., Moulart F., 2009 cit.

⁹ Landry C., 2000. *The Creative City-A Toolkit for Urban Innovators*. London: Earthscan; Florida C., 2002. *The rise of the creative class*. New York: Basic Books.



Area antistante l'ingresso del DAMSLab.

gentrificazione che un approccio di questo tipo può generare. In ultimo si può ricordare un approccio "Culture and Regeneration": la politica culturale non è integrata nella pianificazione strategica della città e non vi è un riconoscimento specifico del suo ruolo. Viene, per così dire "aggiunta" ad altri interventi.

Tuttavia, può farsi spazio un potenziale innovativo grazie ad autonome iniziative spesso promosse da attori non istituzionali e possono fiorire progetti culturali di più ridotte dimensioni a scala di quartiere con attenzione al miglioramento della qualità degli ambienti di vita quotidiana.

Se quindi diversi possono essere i "posizionamenti" della cultura rispetto ai processi di rigenerazione, altrettanto diversi possono essere anche i ruoli a essa affidati, nel riconoscerla come leva di rigenerazione.

In primo luogo, secondo una prospettiva fortemente centrata su una integrazione tra dimensione economica e culturale, la cultura può essere vista "come fatto economico rilevante" e le città "come campi creativi"¹⁰ in grado di attrarre nuove risorse. Oppure può essere enfatizzata dal punto di vista della relazione tra consumo culturale e turismo urbano, o ancora

¹⁰ Si veda: Scott A.J., 2000. *The Cultural Economy of Cities*. London: Sage.

per il ruolo che può giocare nella costruzione di una immagine della città, esempio sono in tal senso i nuovi centri culturali in aree industriali dismesse, come “ancore” del processo di rigenerazione urbana, e, a scala più ampia, lo sono i “distretti culturali”, in cui la cultura assume il ruolo di “catalizzatore” di un “circolo virtuoso di sviluppo” che arriva ad avere effetti benefici per un’intera comunità locale¹¹.

Infine, la cultura viene considerata come leva di generazione di processi di riconoscimento reciproco sul piano delle identità e delle culture, di promozione dello sviluppo di un senso di appartenenza condiviso ai luoghi. Nel contesto del progetto URM questi diversi sguardi sulla cultura e sul legame tra cultura e rigenerazione sono stati discussi, grazie alle diverse attività raccontate in questo volume – dalle *field visit* e lo job shadowing realizzati in alcuni paese partner, agli incontri del gruppo locale realizzati periodicamente.

Al contempo, si sono cercati di mettere a fuoco, a partire dall’esperienza del DAMSLab, due diversi e peculiari “posizionamenti” della cultura. Il primo è stato sintetizzato nei termini di “la cultura come prospettiva” a indicare cioè che non si tratta di una dimensione “residuale” rispetto ad altre, ma la lente di lettura a guida di diversi processi in gioco.

Il secondo invece prevede uno spostamento di sguardo: non più, o non solo, sul legame tra cultura e rigenerazione, quanto sul legame possibile tra cultura, partecipazione e generazione cittadinanza.

Tale punto di osservazione implica la messa a fuoco di una dimensione importante che coincide con lo sviluppo di capacità culturali definite come capacità di aspirare¹², che chiamano in causa la possibilità di prefigurare e rappresentare il futuro nel proprio quotidiano. Sono risorse culturali che permettono cioè di “sentirsi” cittadine e cittadini con il potere di incidere nella produzione di cambiamenti sociali.

In questa prospettiva la cultura diviene una “forma di cittadinanza” che viene agita, generata e rigenerata attraverso la partecipazione alla produzione di nuovi significati e rappresentazioni.

¹¹ Si veda Sacco P.L., 2003. Il distretto culturale: un nuovo modello di sviluppo locale? In: *Ottavo Rapporto sulle Fondazioni Bancarie*. Roma: ACRI, pp. 167-216.

¹² Appadurai A., 2011. *Le aspirazioni nutrono la democrazia*. Milano: Et Al. Edizioni.

La cultura in questa prospettiva diviene altresì un campo di azione entro cui si gioca la produzione di sfera pubblica, la visibilità e l'inter-visibilità tra soggetti¹³. L'accesso alla cultura diviene quindi accesso a uno spazio che si "fa pubblico" attraverso un processo collettivo di immaginazione. Diviene quindi cruciale esplorare le possibili strade con cui si possano combinare assieme sviluppo di capacità culturali, accesso e partecipazione alla co-produzione culturale.

Nell'insieme il percorso di confronto attivato dentro al progetto URM, in dialogo con l'esperienza e la progettualità del DAMSLab, ha messo al centro i diversi temi qui tratteggiati, interrogando il ruolo della cultura nel dare forma a una città "plurale", e rimettendo al centro del dibattito il tema della partecipazione e della cittadinanza.

È questo un campo di riflessione che si ritiene essere cruciale, nella consapevolezza che ogni politica di trasformazione della città, così come ogni politica culturale, costituisce, oggi più che mai, un campo complesso di tensioni tra interessi, bisogni, tanto materiali quanto simbolici e cognitivi, chiamando in causa la relazione tra cultura, politica e città.

¹³ Allegrini G., 2020. Artistic practices and the constitution of public sphere: an explorative inquiry. In: Paltrinieri R., Parmiggiani P., Musarò M., Moralli M., *Right to the city. Art and Migration*. Milano: Franco Angeli.

PARTE II

LA RETE DEGLI STAKEHOLDER

**LA PARTECIPAZIONE
AL PROGETTO
E RIFLESSIONI EMERSE**

IL PERCORSO DI RICERCA E PRODUZIONE “ArchInProcess”

Jannik Pra Levis
Costanza Rosa

Dipartimento
delle Arti dell'Università
di Bologna

Come studenti del DAR – Dipartimento delle Arti dell'Università degli Studi di Bologna abbiamo partecipato a Urban Regeneration Mix, progetto che rientra nel programma URBACT sostenuto dall'Unione Europea, sviluppando una mostra, sintesi delle riflessioni nate in seno a “La fabbrica dell'immagine”, laboratorio di architettura contemporanea tenuto da Anna Rosellini (professoressa associa-

ta, Università di Bologna) in collaborazione con Stefano Setti (dottorando, Università Cattolica del Sacro Cuore) ed Edoardo Traversa (tutor, Università di Bologna). “ArchInProcess”, questo il titolo scelto per l'esposizione, indaga le sperimentazioni e le analisi di alcuni tra i maggiori protagonisti del dibattito architettonico degli ultimi decenni. L'idea nasce dalla volontà di riflettere sull'importanza dello spazio, inteso nella sua complessità di luogo costruito e di possibilità di aggregazione e significazione sociale.

Risultato di una collaborazione durata circa nove mesi che ha coinvolto un gruppo di 50 persone operanti a diversi livelli, la mostra ha rappresentato una reale occasione di messa in pratica di dinamiche di organizzazione e coordinamento di un ampio e complesso progetto. Dopo i primi incontri e la discussione dei temi generali alla base del progetto, è emersa la necessità di stendere un manifesto che stabilisse i punti a fondamento della mostra. Abbiamo quindi strutturato il lavoro per gruppi in base a dieci argomenti di ricerca: otto gruppi si sono dedicati alla rielaborazione dell'opera teorica e pratica di alcuni tra i principali architetti attualmente attivi nel mondo, spaziando dai casi più noti e affermati, come Rem Koolhaas (Elisabetta Scaccia, Claudia Piga, Valeria Barnabei, Iris Merlini), Jean Nouvel (Mario De Angelis) e Herzog&De Meuron (Ilaria Sola, Costanza Rosa, Arianna Bettarelli), fino agli architetti protagonisti delle più recenti avanguardie teoriche, come Lacaton&Vassal (Claudia Troisi, Ilaria Di Felice, Silvia Michelotto, Damiano Stivala), SANAA (Greta Bernardi, Sibilla Mainetti, Anna



Esposizione all'interno
dei locali del DAMSLab.

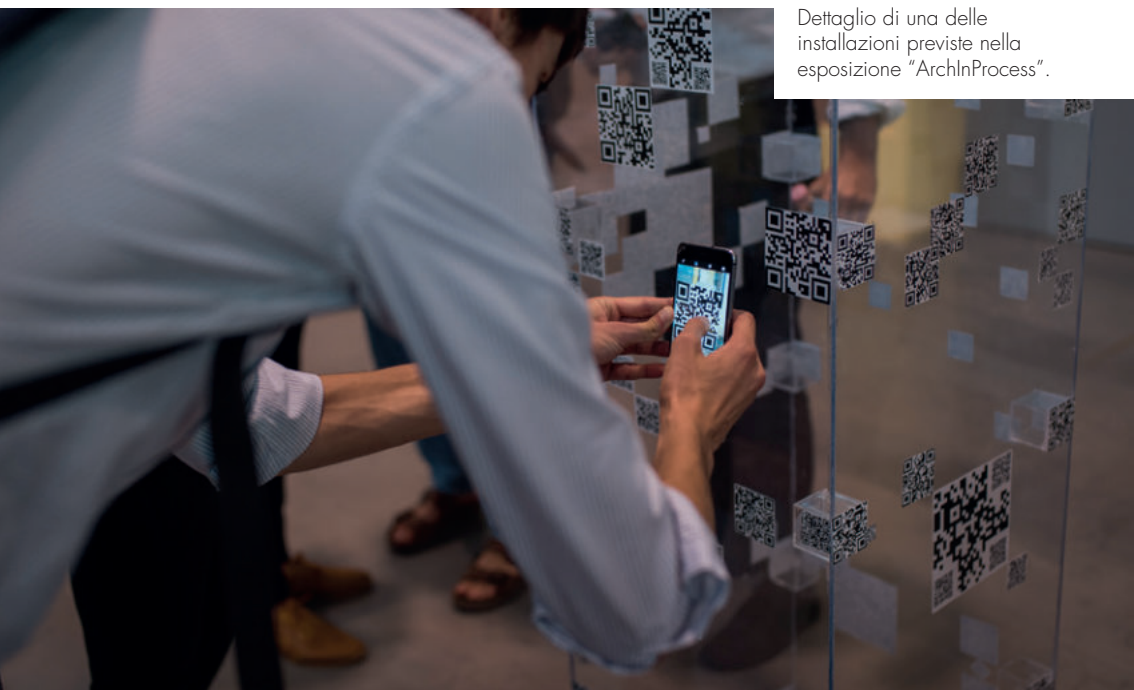
Ugolini, Alice Vigogna, Jessica Rucellai, Leonardo Lodi), Sam Jacob (Pedro Ambrosoli, Alessandro Della Santa, Stefania Pasini), DOGMA (Francesca Musiari, Beatrice Ricci, Nicola Manzoni, Otilia Moretto, Jannik Pra Levis), Baukuh (Lorenza Carannate, Laura Frigerio, Giuseppe Andolina, Sabrina Riso, Salvatore Moccia, Roberta Venditti), mentre altri due gruppi hanno indagato il fotomontaggio (Chiara Stefanini, Mauro Mosca, Bianca Penniello, Roberta Angalone, Giulia Sinisi, Caterina Picciafuoco, Davide Visintainer) e l'archivio (Daniele Meglioli, Martina Todero Vittoria Majorana, Damiano, Pellegrino, Chiara Gasparetto, Francesca Vitali) in quanto temi calati nella pratica architettonica.

Si è subito compreso che per orientarsi in un così ampio spettro di tematiche andavano previste forme di coordinamento interno che permettessero un dialogo trasversale e co-costruito da tutte le persone coinvolte. Per ottenere questo obiettivo, abbiamo applicato una strategia di suddivisione del programma complessivo in tre macro-sezioni: la prima analizzava le dinamiche di interazione dei visitatori mentre fruivano la mostra sia in digitale che in presenza (Antispazio), la seconda comprendeva le riflessioni sulla memoria del luogo che ospitava la mostra e sulle preesistenze architettoniche (Superluogo), la terza era dedicata alla documentazione

della ricerca in itinere confluita in un archivio aperto e liberamente fruibile dai visitatori (Making of). Siamo così riusciti a unire dieci temi diversi tra loro in un unico e omogeneo progetto.

Altro fondamentale motivo di coesione per gli argomenti trattati in mostra è stato il contesto espositivo. Gli spazi del DAMSLab non hanno rappresentato solo il luogo per l'allestimento della mostra ma sono divenuti essi stessi tema d'indagine del progetto. L'edificio è stato infatti posto al centro di un'attenta ricerca storiografica, operata anche grazie a varie sessioni di studio di materiale d'archivio che hanno portato a scoperte tanto determinanti da modificare la realizzazione del piano finale.

Dalla fase di ricerca è emerso che l'edificio del DAMSLab assieme ad alcuni spazi attigui appartenenti alla Cineteca costituivano in origine il Macello pubblico della città di Bologna. La zona in cui sorgono oggi queste due istituzioni fin dal XV secolo fu destinata a polo manifatturiero e mercantile della città essendo alimentata dai principali canali fluviali protoindustriali, ora interrati. Ciò motiva il nome del quartiere: Porto Navile. Ciascun edificio aveva una precisa funzione all'interno del sistema economico cittadino: oltre al Macello, il Forno del Pane (attualmente MAMbo), la Manifattura Tabacchi (Cineteca), il Mulino (Dipartimento di Filosofia e Comunicazione) e la Salara



Dettaglio di una delle installazioni previste nella esposizione "ArchInProcess".

(Cassero LGBTI+ Center). L'attuale denominazione "Manifattura delle Arti" rievoca dunque il passato economico della zona che persiste ancora in alcune tracce visibili nelle strutture degli edifici, ma al contempo acquisisce un nuovo significato: da polo produttivo economico a polo di produzione culturale. Gli edifici di cui fruiamo oggi sono frutto anche di un processo di rigenerazione urbana avviato negli anni Ottanta del Novecento la cui fase attuativa ebbe inizio nel 1983 con la pubblicazione di un bando di concorso all'avanguardia per l'epoca. Tra i possibili sviluppi dei diversi progetti presentati, ci siamo soffermati in particolare sul piano dell'architetto Aldo Rossi, che ispirò fortemente la realizzazione finale del programma di trasformazione e su una proposta di destinazione d'uso degli spazi del DAMSLab come museo di architettura contemporanea. "ArchInProcess" potrebbe essere interpretata anche come una risposta, un futuro sviluppo di questa lontana possibilità ritrovata tra le carte d'archivio.

L'ampia documentazione storiografica delle raccolte comunali inerente al luogo oggetto di studio ha inoltre ispirato l'idea di dar vita a un racconto per immagini costituito da cinque pannelli che, fissando alcuni momenti significativi, ibridando passato e presente, proiettassero infine il fruitore verso il futuro. Attraverso il fotomontaggio si è scelto di dar voce solamente all'architettura, lasciando che fossero le immagini a parlare e raccontare l'evoluzione degli spazi. I pannelli esposti il giorno dell'inaugurazione della mostra rimangono tutt'ora presenti come parte integrante del DAMSLab, come memoria che vive e dialoga con il presente.

Le pratiche di produzione culturale del nostro progetto oltre all'ideazione dell'allestimento delle installazioni e dei pannelli, comprendevano anche l'utilizzo di strumenti di comunicazione. Il piano di comunicazione dei canali social e lo studio della linea grafica complessiva sono stati concepiti ben prima dell'inaugurazione della mostra per permettere alla comunità di Internet di entrare virtualmente nei processi di conoscenza che hanno portato alla realizzazione della mostra stessa. L'impiego dei mezzi di comunicazione è stato concepito non come semplice promozione dell'esposizione, ma piuttosto per avvicinare gradualmente il pubblico ai temi trattati attraverso la divulgazione sui canali social di strumenti e chiavi di lettura a partire da un anno prima dell'inaugurazione della mostra. La linea grafica è invece il risultato di un articolato processo di scelta, collettivamente discusso, basato

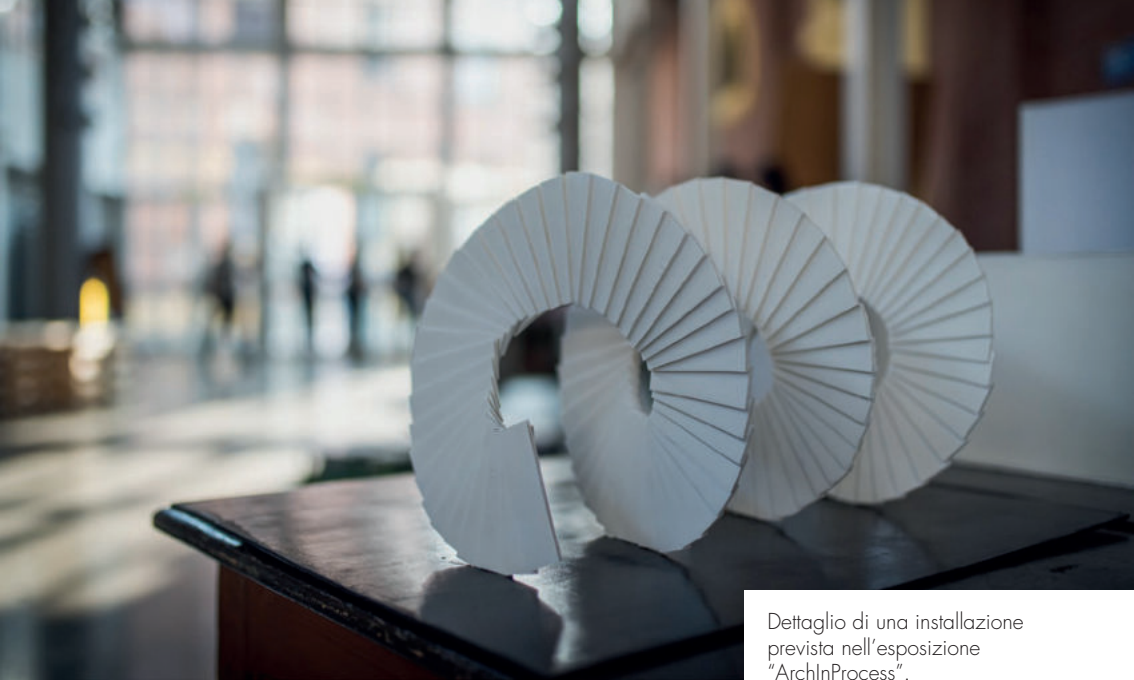
sulle proposte realizzate da noi studenti ed emerse dal laboratorio di graphic design condotto da Edoardo Traversa. Il laboratorio aveva come obiettivo un'introduzione ai fondamentali dei programmi di grafica digitale. Questa serie di lezioni è culminata nel progetto di una locandina per "ArchInProcess", attività che ci ha permesso di comprendere la complessità del ricercare l'immagine più appropriata per comunicare un evento culturale.

Dopo un intero anno di lavoro siamo giunti infine al momento culminante del progetto: l'allestimento. Come documentano le foto realizzate da Stefano Di Luccia a corredo del testo, la fase finale ha riguardato la realizzazione pratica delle installazioni. Dando forma alle nostre idee, abbiamo realmente preso possesso degli ambienti del DAMSLab, interagendovi e modificandoli con i nostri corpi e le nostre decisioni, la risignificazione dello spazio era quindi compiuta.

È stato gratificante constatare che le nostre scelte di intervento sullo spazio, per quanto forti, si siano rivelate efficaci. Siamo stati particolarmente soddisfatti di come il pubblico abbia apprezzato il nostro costante impegno di mediazione delle installazioni, nella forma di un reale dialogo faccia a faccia con i visitatori, e la nostra volontà di radicare la mostra nella memoria del luogo, restituendola a tutta la comunità dei fruitori attivi degli spazi del DAMSLab.

"ArchInProcess" è stata inaugurata il 28 settembre 2019 come parte integrante della giornata intitolata "Porto Culture", iniziativa nata dalla collaborazione tra le diverse realtà che abitano e animano il distretto culturale della Manifattura delle Arti: Cassero LGBTI Center, DAMSLab / La Soffitta - Università di Bologna, MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna, Mercato Ritrovato e Cantieri Meticci.

Un fondamentale momento per presentare tutto il progetto al pubblico è stato l'incontro organizzato in occasione dell'inaugurazione, con i saluti istituzionali del direttore del Dipartimento delle Arti Giacomo Manzoli, presieduto dalla professoressa Roberta Paltrinieri e dalla professoressa Anna Rossellini, con la partecipazione di Stefano Setti ed Edoardo Traversa e come rappresentanti del team curatoriale gli studenti Arianna Bettarelli, Nicola Manzoni, Jannik Pra Levis, Costanza Rosa e Roberta Venditti e i coordinatori Francesca Bertinato e Roberto Paolo Malaspina.



Dettaglio di una installazione prevista nell'esposizione "ArchInProcess".

La mostra è risultata sin da subito un catalizzatore di attenzione per il pubblico, confermando l'efficienza della comunicazione multimediale e dimostrando il vivo interesse delle istituzioni. Nelle settimane seguenti svariati gruppi di persone hanno visitato ancora l'esibizione lasciandosi guidare dall'equipe curatoriale in un viaggio che esplorava le possibilità dell'architettura contemporanea. Il riscontro avuto costituisce una base sicura per analizzare la fruizione del nuovo DAMSLab e le possibilità che questo luogo offre alla comunità studentesca. Grazie alla partecipazione di "ArchInProcess" al progetto Urban Regeneration Mix, patrocinato dal programma URBACT, abbiamo avuto l'occasione di poter presentare la mostra agli altri partner europei coinvolti. Questa esperienza estremamente formativa è riuscita a portare su un altro livello la nostra concezione di cosa significhi operare nell'ambito della rigenerazione urbana. Abbiamo avuto modo di comprendere che tutto ciò che avevamo sperimentato nel campo della curatela di una mostra volta al rinnovamento di uno spazio culturale è solo una delle molteplici possibilità di intervento. Il confronto con altre realtà europee ha contribuito a rivelare in maniera ancor più decisa il duplice ruolo della rigenerazione urbana, ricordandoci che l'intervento in ambito sociale è sempre strettamente legato all'intervento in ambito culturale.

L'ESPERIENZA DI JOB SHADOWING NEL PROGETTO URBAN REGENERATION MIX NELLA CITTÀ DI BRAGA

Giulia Alonzo

Dottorato di Sociologia
e Ricerca Sociale
dell'Università di Bologna

Nell'ambito del progetto Urban Regeneration Mix del programma europeo URBACT, sono stata invitata come rappresentante dell'Università di Bologna a partecipare al job shadowing organizzato dalla città di Braga, il partner di progetto portoghese. Tre giorni ricchi di appuntamenti e incontri tra laboratori per ragazzi e visite ai centri culturali di Braga, in cui ho avuto modo di intervistare i

direttori artistici e gli organizzatori. Ho constatato che le politiche culturali della città, con azioni a diversi livelli, dalla rigenerazione di edifici in spazi culturali all'attivazione di programmi di avvicinamento all'arte per i giovani, sono congiunte alla trasformazione di Braga come meta culturale.

Dopo la crisi del 2008, Braga ha dovuto reinventarsi. Con 170.000 abitanti, Braga è la seconda città nel nord del Portogallo, e quarta su scala



Grnation Building
a Braga (Portogallo).

nazionale. Ma la crisi e il conseguente abbandono del centro storico, in cui è possibile ammirare le stratificazioni architettoniche che l'hanno modellato, hanno portato l'amministrazione a ripensare la città come meta turistica e culturale portoghese. Seppur sia la città più piovosa del Portogallo, molti i festival che animano le sue strade acciottolate, da rievocazioni storiche a musica folkloristica, a manifestazioni per bambini. Ma la peculiarità che sta contraddistinguendo Braga anche a livello internazionale è l'attenzione per la commistione tra cultura e digitale, tanto da essere stata eletta Città Creativa UNESCO per le Media Arts.

Il mio job shadowing, mirato a scoprirne di più sul rapporto tra identità culturale e innovazione avvenuto a febbraio 2020, inizia con la visita al Gnracion Building.

Gnracion Building: dare spazio alla cultura

L'edificio è un'ex stazione di polizia. Nel 2012 il noto architetto portoghese Carvalho Araújo ne ha curato la ristrutturazione trasformandolo, con le sue facciate interne rivestite di vasi verticali inizialmente pensati per ospitare piante ma che ora accolgono lampade che colorano l'edificio, in un simbolo iconico di Braga. Frutto di "Braga 2012 - Capitale Europea della Gioventù", Gnracion è uno spazio di creazione artistica e performativa, specializzato negli ambiti della musica contemporanea e sul rapporto tra arte e tecnologia. Attraverso una strategia di apertura alla comunità locale, Gnracion Building punta a diventare un hub, un centro unificante della vitalità culturale e creativa non solo della città, ma che sta ponendo le basi per collaborazioni a livello nazionale. Uno spazio dinamico orientato alla formazione di professioni creative e alla creazione di nuovi pubblici, avvicinandoli a pratiche artistiche inconsuete, contemporanee, cosmopolite e internazionali.

L'edificio ospita:

- Gnracion, lo spazio espositivo dedicato all'arte e alla musica contemporanea;
- uno spazio per residenze artistiche, per artisti e curatori ospitati dal centro culturale;
- la sede operativa di Braga 2030, il programma culturale cittadino che ha portato la città al riconoscimento di Braga Città Creativa UNESCO per le Media Arts;

- la sede operativa di Circuito, un programma di corsi e seminari aperto a tutti gli abitanti di Braga;
- StartUp Braga, uno spazio di coworking dedicato agli startupper di Braga.

Gnration

Al piano terra di Gnration Building si trova Gnration, lo spazio espositivo la cui direzione artistica è affidata al sound artist e curatore Luís Fernandes. Dal 2012 la galleria porta avanti una ricerca su due temi al tempo stesso indipendenti ma interconnessi: la musica contemporanea e il rapporto tra arte e tecnologia. Sono queste le parole d'ordine per la programmazione di attività con una tendenza performativa, espositiva ed educativa. Molti i festival che si svolgono a Gnration, come "Semibreve" o il "Festival for Gente Sentada", di musica elettronica e arte digitale, invadendo anche gli spazi all'aperto, come i cortili interni che si illuminano la notte, creando una scenografia architettonica naturale, perfetta per una condivisione sui social. Uno degli obiettivi del centro è diventare punto di riferimento e di diffusione nazionale nel mondo dell'arte contemporanea per il rapporto tra arte e tecnologia, attraverso mostre, concerti, spettacoli e servizi educativi rivolti a un pubblico diversificato e di ampio respiro, contribuendo all'affermazione di Braga come riferimento internazionale nel campo delle arti tecnologiche.

Programma Braga 2030

Con la direzione artistica di Joana Menezes, Braga 2030 è il programma culturale aperto alla cittadinanza, per la costruzione condivisa dei valori culturali che contraddistinguono Braga. Il programma ha portato la città a ottenere il riconoscimento di Città Creativa UNESCO di Media Arts e a concorrere per il titolo di Capitale della Cultura 2027. Nella loro dichiarazione di intenti possiamo leggere: "Stiamo raccogliendo le voci di tutti coloro che vivono a Braga e costruendo la mappa dell'identità di una comunità che ne contiene diverse. Una mappa che si trasforma in un atlante. La strategia culturale 2020-2030 di Braga identifica la cultura come uno dei pilastri dello sviluppo sostenibile di una città. Al centro della riflessione c'è la cultura. Ma non solo. Questa Braga vive e cresce dall'equilibrio tra cultura, economia, inclusione sociale e ambiente. Perché

non immaginiamo un unico percorso verso il futuro. Poiché vogliamo che il tutto sia il risultato di ogni singola parte, stiamo pensando a una futura Braga costruita insieme. Pensa a una nuova Braga con noi”. Questo piano è stato progettato in sei fasi e al momento della mia intervista a Joana erano alla fase tre. I passaggi sono:

1. preparare: pensare e immaginare una strategia;
2. dare voce ai partecipanti: conversazione aperta alla raccolta di idee e suggerimenti, per creare la mappa culturale della città attraverso diverse indicazioni e diversi agenti;
3. scrivere: un documento che contiene tutti i contributi e le suggestioni dei partecipanti;
4. ascoltare: per migliorare il progetto con i suggerimenti dei partecipanti;
5. finalizzazione: stesura del documento finale;
6. condivisione: presentazione pubblica e diffusione della strategia.

Circuito Braga Media Arts

Una mattinata del mio job shadowing è stata dedicata al laboratorio per bambini WE! Caixa Mágica: esperimenti con la luce del progetto formativo “Circuito”. Quella mattina il fotografo Adriano Ferreira Borges dell’associazione PAVAC, che gestisce i workshop di luce e fotografia per il Circuito, ha tenuto due lezioni, una per bambini di età compresa tra i 7 e gli 8 anni e la seconda per ragazzi tra i 12 e i 13: i seminari miravano a scoprire i principi della luce e delle ombre e lo sviluppo fotografico.

Il laboratorio fa parte di Circuito, il nuovo servizio educativo di Braga Media Arts del Comune di Braga, che punta a promuovere una serie di attività che stimolano la creatività e l’esperienza artistica, in tutte le fasce d’età. Dai bambini delle scuole primarie a ragazzi delle scuole superiori, Circuito offre diverse tipologie di corsi, che includono anche percorsi per educatori e formazione per gli insegnanti e altri professionisti, stabilendo un dialogo tra la loro professione e le arti digitali.

I programmi di Circuito includono:

- Mini Circuito, con attività e laboratori per i bambini e le loro famiglie;
- Circuito Escolar, con attività e laboratori per le scuole;
- Circuito Avançado, con workshop e formazione per adolescenti e adulti di livello avanzato;

- Circuito Para Todos, con attività e laboratori per tutte le età;
- Fora de Circuito, progetti speciali e specifici in base alle richieste.

Castelo, la nuova sede degli Urban Innovation Laboratories

Nell'ambito di un processo di rigenerazione urbana degli edifici del centro storico, anche l'ex Municipio di Braga è stato oggi convertito a sede operativa dei tre Laboratori di Innovazione Urbana: il Laboratorio per l'Innovazione Culturale (LIC), il Laboratorio per l'Innovazione Sociale (LIS) e il Laboratorio per l'Innovazione Urbana (LIU), per promuovere progetti nelle diverse aree sociali, culturali e urbane, che aiutano a migliorare le prestazioni del Comune.

Urban Innovation Laboratories è un incubatore di progetti sociali e un sistema di supporto per gli imprenditori, attraverso attività di coworking, formazione, tutoraggio e sperimentazione. I laboratori sono stati aperti alla fine del 2019 e al momento della mia visita a febbraio 2020, con 23 persone assunte, era il Laboratorio per l'Innovazione Sociale, che aveva appena lanciato il bando per il finanziamento biennale di 20



Ingresso Gnration Building a Braga (Portogallo).

progetti. La chiamata non aveva un focus preciso: essendo stata la prima chiamata dal Comune di Braga, il team voleva capire gli argomenti di maggiore interesse per la comunità. Tuttavia, dai progetti che hanno risposto è emerso che l'interesse della cittadinanza è focalizzato sui temi dell'assistenza agli anziani e dell'uso del tempo libero.

Il finanziamento per i progetti selezionati proviene in parte dalla Comunità Europea (370.000 euro) e in parte dal Comune di Braga. I progetti dovrebbero diventare autonomi entro il 2021.

Il Laboratorio per l'Innovazione Urbana e il Laboratorio per l'Innovazione Culturale non erano ancora attivi, ma secondo il Comune diventeranno punti di incontro per i creativi e luoghi di formazione, confronto e sperimentazione, per un costante trasferimento di competenze e conoscenze, promuovendo l'economia creativa in settori specifici come le arti visive, l'intrattenimento e la musica, intrecciandoli con i settori dell'architettura e dell'urbanistica.

Architettura, arte e pratiche sociali, ovvero “(Re) Write our Neighbourhood”

L'architetto Daniel Duarte Pereira ha presentato il progetto “(Re) Write our Neighbourhood” realizzato con Space Transcribers, una rete interdisciplinare di architetti, urbanisti e artisti, che mette in discussione l'ambiente costruito contemporaneo in termini di rappresentazione e immaginario collettivo. Il cuore del progetto era una serie di interventi laboratoriali e artistici tra il 2018 e il 2019 nel Barrio di Braga, abitato in massima parte da gitani. L'obiettivo era ridisegnare le immagini di un territorio ora stereotipato negativamente, che di conseguenza stigmatizza anche le persone che vi abitano. Dopo un anno di progetto e dopo la pubblicazione del libro *Transcrever: Ações participativas nos bairros sociais de Braga* (*Trascrivere: azioni partecipative nei distretti popolari di Braga*), che raccoglie il lavoro e le testimonianze di più di 180 operatori, pubblicato con la collaborazione del Comune di Braga, sarebbe interessante vedere quanto questa consapevolezza attivata dal progetto influenzerà da un lato le future decisioni politiche locali del Comune e dall'altro la partecipazione attiva dei residenti del Barrio.

IL CASSERO LGBTI+ CENTER

“IL CASSERO” LGBTI+ CENTER E IL SUO RUOLO IN URBAN REGENERATION MIX

Giuseppe Seminario

Presidente Il Cassero
LGBTI+ Center

Andrea Berna

Cultural project manager per
Gender Bender International

Mauro Meneghelli

Codirezione artistica
per Gender Bender Festival

Bologna è una città viva e ricca di nuovi fermenti. Un approccio solidale nel dialogo tra istituzioni e le proposte sociali più avanzate e innovative ha reso questa terra un laboratorio in continua evoluzione per cooperazione e mutualismo. Grazie all’unicità del “milieu” bolognese, una delle sue più importanti ricchezze è il suo modello plurale; una nozione descrittiva di una realtà di fatto, elabo-

laborata all’interno di una prospettiva sociologica, per la quale, il concetto stesso di cultura ha come suo corollario logico l’impossibilità che esista un’unica cultura¹. Un modello dove il consenso è arricchito e alimentato dal dissenso, e, all’interno del quale, l’integrazione delle differenze non rappresenta un’eccezione, ma una regola. Una “concordia discors”, resa possibile dall’accettazione, da parte di tutti, di comuni valori e scopi².

A Bologna “Il Cassero” rappresenta la storica sede dell’Arcigay, l’Associazione Italiana LGBTI che si occupa dello sviluppo dei diritti e del benessere della comunità delle persone gay, lesbiche, bisessuali, trans e intersex. La struttura è collocata all’interno della Manifattura delle Arti, l’area identificata come target principale del progetto URBACT III Urban Regeneration Mix (URM), e, nel suo Urbact Local Group (ULG) molti degli associati de “Il Cassero” hanno contribuito, con una attiva partecipazione, spendendosi nella co-progettazione e realizzazione delle iniziative svolte in URM dall’aprile 2018 al dicembre 2020.

La partecipazione a URM ha rappresentato un’importante occasione per l’Associazione. È stata, difatti, un’opportunità, sia per coltivare legami ormai risalenti nel tempo, che per tracciare nuovi e futuri scenari associativi e organizzativi.

¹ Cirese A.M., 1999. *Cultura egemonica e culture subalterne*. Palermo: Palumbo; Sartori G., 2002. *Pluralismo, multiculturalismo e estranei*. Milano: Rizzoli.

² Dworkin R., 2010. *I diritti presi sul serio*. Bologna: il Mulino.



Cassero LGBT+ Center, veduta dall'alto.

Per quanto riguarda il primo di questi aspetti, è stato il banco di prova per dimostrarne, ancora una volta, le capacità di costruire progetti in rete con l'Amministrazione di Bologna, i suoi differenti livelli di governo e i locali portatori d'interessi. In questo, ha potuto contare su solide basi culturali e sulla sua lunga tradizione nell'attivismo civico.

I movimenti contro la violenza o la discriminazione per motivi di orientamento sessuale e identità di genere, e per i diritti della comunità LGBTI trovarono, già nei primi anni Ottanta, un loro riconoscimento istituzionale proprio grazie alla struttura di Porta Saragozza, primo spazio pubblico in Italia a essere oggetto di un'esplicita e formale assegnazione statale finalizzata a dare una "casa" a queste nuove istanze. Il centro culturale allora realizzato fu una conquista così importante da rendere ancora oggi quelle lotte in un rapporto di diretta continuità con le attività e le iniziative rivolte a tutta la cittadinanza degli associati de "Il Cassero", che dal 2002 si sono trasferite alla Salara, l'ex-magazzino del sale inserito all'interno della Manifattura delle Arti.

Le ragioni di quel riconoscimento sono ancora pienamente visibili negli articoli del suo Statuto dedicati ai valori dell'inclusione sociale e del rifiuto di ogni forma di discriminazione. Valori ispirati dall'articolo se-

condo della Costituzione italiana, nel quale, proprio l'uguaglianza e la pari dignità sociale dei cittadini, sono sancite attraverso una norma a fattispecie aperta, rappresentando un esempio, di come, nello spirito della Carta vi sia la volontà di permettere un continuo ampliamento del novero dei diritti fondamentali. Valori statutari per lo sviluppo di un positivo rapporto fra ogni individuo e l'ambiente sociale e naturale che, nella prospettiva europea, si legano inoltre al richiamo alla "dignità umana", solennemente contenuto nell'apertura della Carta dei diritti fondamentali dei cittadini e dei residenti dell'Unione Europea, per la quale, la stessa Unione: "Si fonda sui valori indivisibili e universali della dignità umana, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà [...] sul principio della democrazia e sul principio dello Stato di diritto. Pone la persona al centro della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia".

Viceversa, per quanto attiene il valore aggiunto che URM ha portato alle future attività di programmazione dell'offerta culturale de "Il Cassero", questo non può non essere visto nelle collaborazioni che a livello internazionale, proprio grazie ai rapporti costruiti all'interno del suo consorzio europeo, potranno essere possibili. Collaborazioni che, contando sulle lezioni apprese in URM, cercheranno di sposare sempre di più il tema del consumo critico dei prodotti culturali a quello del *civic engagement*³.

Le attività a cui si è preso parte

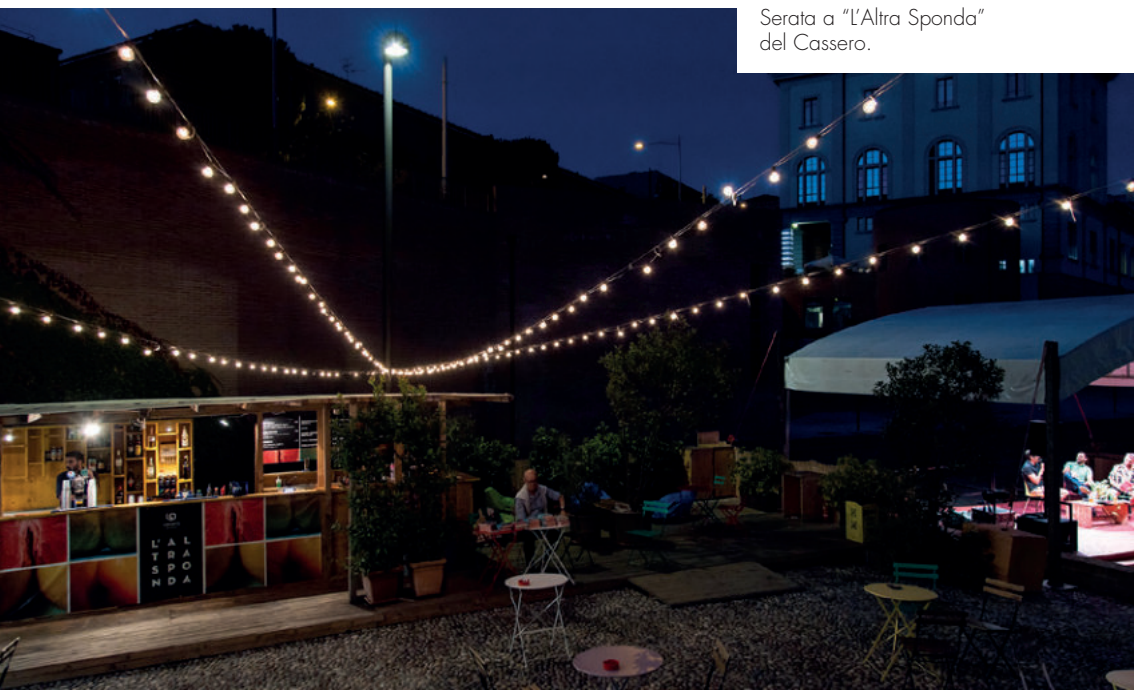
Come già ricordato, le associate de "Il Cassero" hanno preso parte alle riunioni che, dal marzo 2019 all'aprile 2020, hanno scandito l'evoluzione dell'ULG di URM. Giuseppe Seminario, nel 2019 presidente dell'Arcigay "Il Cassero" di Bologna, ha partecipato direttamente al ciclo d'interviste "Vox Pop", pianificate all'interno delle "local transfer activities" nel primo anno di progetto. Grazie a questa sua testimonianza, ha potuto fornire sia il proprio punto di vista individuale che

³ Bartoletti R., Grossi G., 2011. Pratiche culturali e reti di consumo. Luoghi plurali e nuove forme di partecipazione. *Rivista Pic-Ais. Cultura e Comunicazione/Culture and Communication*, 2; Bartoletti R., Faccioli F. (a cura di), 2013. *Comunicazione e Civic Engagement. Media, spazi pubblici e nuovi processi di partecipazione*. Milano: Franco Angeli.

quello dell'Associazione sulle sfide che, grazie al supporto di URM, sono state affrontate nei suoi due anni di vita.

Infine, durante il Trans National Meeting "Porto Culture" (TNM "Porto Culture") svoltosi a Bologna nel dicembre 2019, i rappresentanti dell'Associazione hanno tenuto una relazione durante il panel che, nella prima giornata della conferenza, è stato dedicato ai due principali campi d'intervento nell'area della Manifattura delle Arti: quello della collaborazione tra le differenti istituzioni culturali ivi presenti, e delle nuove modalità di apertura dell'area nei confronti della cittadinanza che, proprio grazie a questa collaborazione, si è inteso supportare. Gli stessi hanno inoltre guidato i delegati dei partner stranieri invitati a Bologna nella scoperta delle novità introdotte dal processo di valorizzazione di URM in quest'area culturale e ne hanno illustrata la storia.

Il TNM "Porto Culture" è stata una iniziativa centrale per tutto il progetto. Nelle sue tre giornate, sono stati mappati gli stakeholder chiave per la buona riuscita del processo di valorizzazione culturale e definite le azioni strategiche per l'allestimento dei futuri spazi multifunzionali co-progettati in URM e per la definizione della loro specifica identità. L'Associazione ha avuto, in questo modo, la possibilità di incrementare le proprie competenze, adattan-



Serata a "L'Altra Sponda" del Cassero.

do le parti del modello di “city transfer” proposto da URM a lei più funzionali; nello specifico, per quanto riguarda i suoi meccanismi interni, nelle priorità attribuite durante i processi di cooperazione tra i suoi diversi settori e nel valore che a questi processi è attribuito nella sua organizzazione.

Ma questa rassegna non è in grado di dare conto realmente dell’impegno dell’Associazione in questi due anni. URM ha dato anche la possibilità di creare un nuovo terreno di discussione per quanto riguarda la progettazione e l’aggiornamento della sua offerta culturale. Dinamica che da sempre spinge “Il Cassero” alla ricerca di nuovi e più avanzati equilibri tra le sue “due anime”: quella di “impresa culturale” no profit, e, quella di “impresa creativa” concretamente impegnata nel settore produttivo definito dalla Strategia regionale dell’Emilia-Romagna per le Smart Specialisation – S3 come “economia arancione”⁴.

Il consumo critico e responsabile di prodotti culturali come forma di *civic engagement* locale

Le riflessioni dell’Associazione stimulate da URM, per quanto attiene la valorizzazione culturale urbana e il dialogo con il territorio delle istituzioni culturali, sono state incentrate sui temi, indagati dalla Sociologia e dalla Scienza della comunicazione, delle “performance culturali” e dei processi comunicativi collettivi⁵. In particolare, sul tema del consumo critico dei prodotti culturali come campo di *civic engagement*. La stessa area della Manifattura delle Arti è stata difatti pensata come un “dispositivo performante catalizzatore dell’immaginario” tramite il quale, le pratiche culturali facenti parte delle forme di produzione e consumo di tipo artistico, come le “media-performance” ospitate dall’Associazione durante il suo festival multidisciplinare “Gender Bender”, possono dare forma a luoghi plurali, collettivi, per nuove forme di partecipazione.

Modalità di espressione basate sul ruolo attivo assegnato a spettatori e

⁴ D’Isanto M., 2020. *Le imprese culturali e creative ancora nel limbo*. Impresa Sociale Forum, 11 giugno 2020, disponibile on-line su: www.rivistaimpresasociale.it (ultimo accesso 29 ottobre 2020).

⁵ Gemini L., Antonioni S., 2011. Performing space. Quando la logica della rete prende forma negli spazi urbani fra arte, media-performance e agire spettatoriale. *Rivista Pic-Ais. Cultura e Comunicazione/Culture and Communication*, 2.

spettatrici e che, in quel festival, uniscono appuntamenti di vario tipo, dalla danza al teatro, o al cinema, offrendo inoltre occasioni per incontri con gli artisti e le artiste coinvolte. Queste modalità hanno come scopo quello di raggiungere due traguardi: da un lato soddisfare la necessità partecipativa di coloro che fruiscono degli spettacoli, assolvendo in ciò al loro compito socializzatore, e, dall'altro, intrattenere, rinsaldando così ciclicamente il loro rapporto con il collettivo di riferimento.

In questo modo, l'Associazione crede di poter riportare l'arte a rivendere nell'ambiente urbano il suo carattere sociale, pubblico e partecipativo⁶ attraverso un consumo critico e responsabile di prodotti culturali capace di scatenare processi di *civic engagement*. Consumo critico, in quanto espressione di orientamenti collettivi e d'interesse pubblico, essendo queste iniziative finalizzate a promuovere una maggiore consapevolezza sui temi dei diritti civili, del superamento dei pregiudizi e della lotta alle discriminazioni nell'opinione pubblica. Ed espressione di *civic engagement* in quanto, nel caso de "Il Cassero", il cittadino/consumatore di prodotti culturali realizza questi atti d'impegno civico nel consumo nella piena consapevolezza dei loro effetti potenziali, grazie ai valori e all'impegno comunitario dimostrati dall'Associazione.

Le lezioni apprese in Urban Regeneration Mix e il loro utilizzo per "progettare il nuovo"

Nei due anni di progetto si sono pianificate azioni che, data l'attuale crisi pandemica Covid-19, sono al momento impossibili da implementare. Nonostante ciò, il valore aggiunto del progetto non si è perso. Le pratiche collaborative sviluppate saranno utilizzate per la riprogettazione dell'offerta culturale post-Covid. L'attività di studio per "progettare il nuovo" attingerà anche dalle metodologie apprese durante il progetto, e la ricerca di un bilanciamento tra iniziative per la resistenza del settore dell'"economia arancione" e iniziative per il suo rilancio avranno sicuramente come sussidio il bagaglio di conoscenze e nozioni acquisite.

⁶ Colombo F., 1998. *La cultura sottile. Media e industria culturale italiana dall'Ottocento ad oggi*. Milano: Bompiani.

BAM! STRATEGIE CULTURALI

Rosanna Spanò

Project Manager BAM!
Strategie Culturali

Federico Borreani

Presidente BAM!
Strategie Culturali

BAM! Strategie Culturali è una società di consulenza e servizi che affianca istituzioni e progetti culturali nella **costruzione di percorsi strategici**.

Nasce nel 2009 come associazione, dall'incontro di un gruppo di studenti del **GIOCA**, il corso di Laurea Magistrale dell'Università di Bologna in Gestione e Innovazione delle Organizzazioni Culturali e Artistiche. Nel

2012 quattro di loro fondano una società cooperativa e scelgono di dedicarsi al progetto imprenditoriale a tempo pieno.

Da allora BAM! lavora in Italia e in Europa insieme a musei, festival, teatri, distretti culturali, enti territoriali, università, fondazioni, associazioni e realtà del privato sociale, confrontandosi sui temi del **management** e della **comunicazione culturale**. Il suo team oggi è composto da un gruppo di professionisti dai background diversi, che mettono a disposizione le loro competenze di consulenti, progettisti, formatori, tecnici della comunicazione e del marketing, esperti in *audience development* e *audience engagement*, per costruire insieme le strategie più efficaci, focalizzare gli obiettivi, studiare la fattibilità e la sostenibilità, monitorare i risultati o valutare gli impatti delle azioni culturali.

I servizi di BAM! aiutano le organizzazioni della cultura a costruire percorsi strategici completi, dalle fasi preliminari e di studio a quelle finali di valutazione dei risultati: **l'analisi** (del pubblico, del territorio e delle risorse) costruisce basi di dati che aiutano a prendere le decisioni giuste; **la progettazione** aiuta a mettere in fila obiettivi, target e risultati per strutturare i migliori piani strategici; **la formazione** e il *capacity building* portano nelle istituzioni approcci innovativi, nuove competenze, e strumenti pratici per abilitare e affiancare il proprio team; **la comunicazione** e la strategia digitale fanno arrivare i progetti al pubblico: dal branding alla presenza online, fino alle azioni di coinvolgimento del pubblico.

Dal 2013 BAM! anima e gestisce **Work in Progress**, uno spazio di coworking in pieno centro a Bologna, in via Marconi 45: a metà strada tra la stazione e piazza Maggiore, e a pochi passi dalla Manifattura delle Arti.

La nostra visione

In questi anni abbiamo osservato e accompagnato il cambiamento del settore culturale italiano, affrontando tutti i temi e le pratiche che hanno segnato il dibattito: l'avvento del digitale e dei social media; i modelli di business culturale e il sostegno alle imprese culturali e creative; le politiche culturali europee e l'europrogettazione; la cultura come leva di rigenerazione urbana o di marketing territoriale, nell'ottica anglosassone del *cultural planning*; l'*audience development*, con la rinnovata attenzione verso i pubblici della cultura e gli approcci votati al coinvolgimento; infine, il ruolo della cultura nel welfare e nell'*empowerment* di comunità.

Abbiamo affrontato più di 100 progetti in questi 10 anni di lavoro, tenendo sempre un fine ultimo bene in mente: **garantire la partecipazione** e facilitare l'accesso ai contenuti culturali da parte di pubblici sempre più ampi e diversi.

Lavoriamo ogni giorno per **abbattere i muri e le barriere** invisibili che tengono i cittadini fuori dai luoghi della cultura, nella convinzione che costruendo spazi culturali sempre più aperti, inclusivi e non respingenti, si possano avvicinare le comunità al patrimonio e sviluppare in esse un senso di cura nei confronti dei beni comuni.

Cerchiamo di **scardinare gli approcci top-down** che rappresentano ancora il modus operandi più classico delle organizzazioni culturali; convinciamo le istituzioni a lasciare andare un pezzo del loro potere e ibridare le loro competenze, facendo entrare nuove idee e confrontandosi senza paura con pratiche lontane dal settore culturale.

Siamo convinti che si possa e si debba alzare ancora molto la **qualità della comunicazione** e del marketing culturale in Italia, promuovendone un giusto utilizzo e smettendo di contrapporre reale e digitale.

Costruiamo progetti che mettano **al centro i pubblici**, il dialogo e il coinvolgimento, la conoscenza della domanda e dei suoi bisogni; ricordandosi poi che questi ragionamenti devono ricadere sull'offerta, sui contenuti, sulla costruzione di prodotti culturali nuovi e sempre più rilevanti. Pensiamo che l'**innovazione**, in senso molto pratico, sia combattere ogni giorno contro l'inerzia organizzativa: sforzarsi di non fare le cose "come si sono sempre fatte", provare a spostare la routine, anche solo di un millimetro.

Rigenerazione urbana e marketing territoriale a base culturale. Alcuni progetti recenti

Open Vicoli

Progettare e attivare una rete di comunità nei vicoli di Genova

www.openvicoli.it

www.bamstrategieculturali.com/portfolio/open-vicoli-rete-comunita/

Open Vicoli è un progetto che unisce musei, realtà della cooperazione e dell'aggregazione sociale, imprese e associazioni culturali che vivono o operano nei vicoli del centro storico di Genova. Le zone di via Prè, via del Campo e via della Maddalena sono un'area dei vicoli di Genova percepita da decenni come una ferita da sanare nel centro storico. Eppure conservano un patrimonio inestimabile – palazzi nobiliari, chiese barocche, edicole votive e portali, botteghe storiche – e confinano con i musei più importanti della città: i Musei Civici di Strada Nuova e il Museo del Risorgimento, i Musei Nazionali di Palazzo Reale e Palazzo Spinola, il Galata Museo del Mare, la "Casa dei cantautori" di via del Campo 29 rosso.

A marzo 2018, la Compagnia di San Paolo ha lanciato il bando "Open Community", destinato a progetti focalizzati sul coinvolgimento del pubblico, presentati in tandem da reti di comunità culturali e professionisti dell'*audience development*. In questa occasione, un'ampia rete di soggetti che lavorano su questo territorio si è messa al lavoro su un progetto comune. L'obiettivo del progetto è mettere a sistema gli sforzi portati avanti da mondi diversi e creare un'alleanza stabile che possa speri-



Open Vicoli per
le strade di Genova.

mentare i metodi del coinvolgimento e della partecipazione e avvicinare i cittadini al patrimonio culturale diffuso nell'area. La sfida è quella di costruire insieme una nuova visione dei vicoli: da problema a proposta, da territorio escluso a valore condiviso. Da vincoli a veicoli.

BAM! ha affiancato il capofila, la Cooperativa Sociale Il Laboratorio, soggetto attivo da più di 30 anni nella gestione di servizi educativi per minori e giovani e nella promozione di processi di integrazione sociale e culturale, in tutte le fasi di progettazione seguite alla pubblicazione del bando "Open Community" e nel percorso di perfezionamento dei progetti candidati che ha attraversato l'autunno 2018. Alla fine di questo percorso, Open Vicoli è risultato il primo in graduatoria fra i 9 progetti selezionati, ricevendo un finanziamento di 100.000 euro per 18 mesi di azioni, da febbraio 2019 a luglio 2020. Nel corso del progetto, BAM! avrà il ruolo di *community manager*: attivatore della rete di comunità, formatore dei soggetti che la compongono, facilitatore dei processi di coinvolgimento del pubblico. L'obiettivo è quello di rendere le comunità protagoniste autonome nel portare avanti il processo anche oltre il termine delle attività finanziate dal bando.

Comune di Medicina

Un progetto di partecipazione per la ex chiesa del Carmine

www.bamstrategieculturali.com/portfolio/progetto-partecipazione-ex-chiesa-carmine/

<https://partecipazione.regione.emilia-romagna.it/news/normali/news-2020/ex-chiesa-del-carmine-1>

L'ex chiesa del Carmine, situata nel centro storico di Medicina è stata chiusa nel 2016 perché necessitava di interventi di consolidamento e restauro. Fino a quel momento ha costituito un importante contenitore per le attività culturali e artistiche promosse da numerose organizzazioni sia locali sia provenienti da territori limitrofi capaci di coinvolgere pubblici diversi. Nel 2018, il bando "Rigenerazione Urbana" di Carisbo, ha consentito l'avvio del cantiere per rendere nuovamente agibile la sagrestia della ex chiesa.

Contestualmente ai lavori, il Comune di Medicina ha avviato un processo volto alla riattivazione del luogo, scrivendo un manifesto, istituendo un Comitato di gestione e individuando le aree di attività che troveranno una nuova sede negli spazi della sagrestia del Carmine. Lo step suc-



Chiesa del Carmine
a Medicina (Bologna).

cessivo consiste nell'attivazione di un percorso partecipato per definire, insieme alla comunità, il riuso del Carmine.

Il percorso partecipativo si compone di due fasi che prevedono a loro volta diverse tappe intermedie, ognuna delle quali vede la partecipazione attiva di BAM!

Fase 1, condivisione: consiste nell'esecuzione di una mappatura, analisi e una serie di incontri pubblici per far emergere e raccogliere in un documento istanze e necessità degli abitanti di Medicina verso la propria città, con l'obiettivo di individuare alcuni ambiti tematici di attività, intorno ai quali costruire la futura offerta del Carmine.

Fase 2, co-progettazione: dopo una formazione propedeutica – condotta da BAM! attraverso una serie di incontri – un gruppo ristretto, composto da associazioni, studenti e cittadini, si riunirà per co-progettare attività, azioni e un sistema di coordinamento per il Carmine, che potranno essere messi in atto a partire dal 2021.

Il ruolo di BAM! Strategie culturali rispetto agli incontri pubblici sarà sia di ideazione e pianificazione delle sessioni, sia di facilitazione durante il loro svolgimento. Durante ogni fase del percorso, sarà cura di BAM! sviluppare materiali di comunicazione, finalizzati alla disseminazione dell'avanzamento del progetto e a un miglior coinvolgimento degli attori.

Progetto europeo INNOCULTOUR - Regione del Veneto **Consulenza strategica per la promozione territoriale**

www.bamstrategieculturali.com/portfolio/innocultour/

www.regione.veneto.it/web/cultura/innocultour

INNOCULTOUR è un progetto che punta sull'innovazione e promozione del patrimonio culturale dell'Adriatico come *driver* per lo sviluppo turistico, finanziato nell'ambito del Programma di Cooperazione Transfrontaliera Interreg Italia-Croazia 2014-2020. Il progetto coinvolge cinque partner, dislocati lungo l'Adriatico Orientale e Occidentale: Regione del Veneto, Regione Molise, Museo di Storia Naturale di Fiume, RERA Agenzia di Sviluppo Territoriale di Spalato (HR) e il lead partner Delta2000. Sulla base dell'incarico assegnato dalla Regione del Veneto, BAM! conduce un'analisi territoriale e una raccolta dati sulle aree interessate dai

due musei e sui musei stessi, finalizzate alla redazione di una proposta di strategia di marketing culturale e turistico a partire dai patrimoni del Museo dei Grandi Fiumi di Rovigo e del Museo Civico della Laguna Sud di Chioggia. Queste attività rispondono all'obiettivo di promuovere il patrimonio culturale del territorio e sviluppare nuove modalità di coinvolgimento, consolidamento e potenziamento dei pubblici, con particolare attenzione al pubblico dei giovani.

BAM! ha fornito il proprio supporto in qualità di esperto su due ulteriori livelli operativi:

- la co-progettazione delle attività di confronto previste dal progetto, sui temi del marketing territoriale e della promozione turistica: due focus group con gli stakeholder territoriali e due workshop nei musei con gli studenti di Chioggia e Rovigo;
- la valutazione dei progetti di promozione dei musei coinvolti dal progetto pervenuti attraverso la Joint Call Competition, un concorso a chiamata rivolto a industrie creative, promosso congiuntamente dai cinque partner del progetto.

BAM! fa inoltre parte del Technical Tourism and Culture Expert Group (TTCEG), un gruppo di confronto tra gli esperti indicati da ciascun partner del progetto previsto da INNOCULTOUR.

Don Gallo e la città vecchia

Ideazione di un percorso di progettazione partecipata

www.bamstrategieculturali.com/portfolio/percorso-partecipato-don-gallo

“Don Gallo e la città vecchia – Nessuno escluso!” è un progetto finanziato da Compagnia di San Paolo nell'ambito del bando “Civica, progetti di Cultura e Innovazione Civica” che ha come ente capofila la Comunità di San Benedetto al Porto. Si inserisce in un processo di rigenerazione già in corso da alcuni anni nella zona dei vicoli di Genova, che ha gli obiettivi di potenziare la riqualificazione dell'area e promuoverne gli aspetti sociali, storici e culturali e di trasmettere un sistema di valori e significati che trovano in Don Gallo una figura simbolica.

Don Gallo, prete di strada, fondatore e animatore della Comunità di San Benedetto al Porto è una figura simbolica per la città di Genova,



Evento culturale
per le vie di Genova.

tanto da aver dato il nome alla piazza più grande dell'area del Ghetto di Prè. Il suo archivio costituisce una testimonianza storico-culturale fondamentale, costituito da 4.000 documenti cartacei (corrispondenza, diari, opuscoli, appunti, scritti), circa 1.000 fotografie, 560 audiocassette, materiale video, dal 1968 al 2003. Recentemente riordinato, questo patrimonio rappresenta la risorsa chiave per la costruzione di un racconto che possa trasmettere i valori positivi (tolleranza, accoglienza, rispetto delle minoranze, integrazione sociale, lotta alla discriminazione) da contrapporre alle problematiche che contraddistinguono il quartiere. Il progetto "Don Gallo e la città vecchia" punta a generare, dalla documentazione dell'Archivio Don Gallo, un racconto corale, che faccia parlare un intero quartiere, attraverso alcuni strumenti di progettazione e comunicazione. L'intervento di BAM! prende le mosse fin dalla fase progettuale di sviluppo e messa a sistema di proposte e contenuti per portarle fino alla concretizzazione.

L'attività consiste nella costruzione di un percorso di progettazione partecipata, rivolto alla cittadinanza e agli stakeholder del quartiere. Attraverso le attività (incontri preliminari, workshop, momenti di restituzione) di soggetti riuniti in due tavoli di lavoro paralleli, il percorso permetterà

di individuare problematiche e possibili risposte ai bisogni del quartiere. Inoltre, si lavorerà su storie e contenuti che possano trasmettere a visitatori e turisti un'idea diversa, positiva, della città vecchia.

Parco Creativo della Malpensata

Studio del pubblico

<https://www.bamstrategieculturali.com/portfolio/parco-della-malpensata/>

Il Comune di Bergamo ha progettato e attuato un importante intervento di riqualificazione del parco della Malpensata, attraverso il ripristino delle aree verdi e la costruzione del centro polivalente "Gate". Quest'area urbana è da anni al centro di azioni volte a promuovere un cambiamento, sperimentando il modello statunitense del *comprehensive community development*. Il progetto "Parco Creativo della Malpensata" realizzato da Cooperativa Sociale Patronato San Vincenzo, Comune di Bergamo e BAM! Strategie Culturali, co-finanziato da Fondazione Cariplo, si inserisce in questo contesto, proponendo un piano di azioni rivolte in primo luogo ai giovani, residenti nel quartiere e, più in generale, nella città di Bergamo. Gli obiettivi del progetto sono: trasformare il parco e lo spazio "Gate"

Baleno Festival
di Bergamo.



al suo interno in un punto di riferimento culturale per il quartiere Malpensata e rafforzare il network di presidi culturali sul territorio, in modo da coinvolgere sempre più giovani della città, in modo sempre più attivo. Il parco non più solo come spazio aperto dedicato allo svago e al gioco, ma come un vero polo di espressione artistica e produzione culturale della città, votato all'inclusione e al dialogo tra comunità diverse.

A marzo 2018, BAM! ha curato un workshop di progettazione e perfezionamento delle strategie di *audience development* con lo scopo di allineare i soggetti partecipanti e i gestori dello spazio rispetto agli obiettivi del progetto, spronare il gruppo di lavoro a identificare ipotesi per aumentare il potenziale delle azioni previste, individuare i diversi target e le azioni per coinvolgerli a vari livelli.

A giugno 2018 si è svolto il Festival Baleno, azione centrale del progetto: un evento di tre giorni con iniziative culturali aperte a tutti (spettacoli teatrali, proiezioni cinematografiche, laboratori creativi, corsi di Parkour...), e ideate in parte sulla base delle considerazioni emerse dal workshop di marzo.

Durante il Festival Baleno, BAM! ha condotto un'indagine sul pubblico mediante questionari (250 raccolti), sulla base dei quali ha prodotto un'analisi dei frequentatori del festival, ma anche del rapporto tra gli stessi e il parco della Malpensata. Le informazioni emerse sono state utili ai curatori dell'evento per misurare il raggiungimento degli obiettivi prefissati e per ripensare la programmazione futura.

A febbraio 2019, in conclusione del progetto, BAM! ha tenuto un workshop di sostenibilità, con cui sono stati formati i partner su possibilità e modalità di finanziamento per azioni future dopo la chiusura del progetto.

Dopo il successo dell'anno precedente e nuove opportunità di sostenibilità, a giugno 2019, i curatori del Festival Baleno hanno lanciato una seconda edizione dell'evento. BAM! ha colto l'occasione per condurre una seconda indagine del pubblico (209 questionari raccolti), con lo scopo di indagare eventuali sviluppi nella composizione del pubblico e nel suo rapporto con il parco.

IL MERCATO RITROVATO

Giorgio Pirazzoli

Coordinatore
Mercato Ritrovato

Il Mercato Ritrovato è una associazione, composta da circa 60 soci tra produttori agricoli o artigianali locali, che ha come finalità la promozione dell'agricoltura del territorio, in particolare tramite l'organizzazione di un mercato contadino che si svolge ogni sabato mattina (e d'estate al lunedì sera) nelle piazzette Pasolini e Magnani.

Il Mercato Ritrovato nasce con il nome di Mercato della Terra di Bologna da un progetto di Slow Food Bologna, Cineteca di Bologna e Provincia di Bologna (ora Città metropolitana), e si sviluppa a partire dal novembre 2008 con la prima edizione del Mercato, alla quale partecipano una ventina di aziende agricole locali.

Sviluppatosi insieme alla rete internazionale dei Mercati della Terra / Earth Markets, il progetto condivide con tutta la rete un disciplinare caratterizzato da severe regole di selezione dei produttori e dei loro prodotti.

L'associazione nasce nel 2011, con il nome di Mercato della Terra di Bologna, di cui Slow Food è socio insieme ai produttori che ne fanno parte. Dal 2017 Slow Food esce dal progetto, che può reggersi autonomamente con la forza dei produttori che ne sono entrati a far parte negli anni. Di comune accordo con Slow Food, viene mantenuto il medesimo disciplinare e l'associazione assume il nome di Mercato Ritrovato, in omaggio al "Cinema Ritrovato", popolare festival tenuto dalla Cineteca di Bologna, partner principale dell'Associazione.

L'Associazione Mercato Ritrovato è partner nel progetto Urban Regeneration Remix fin dal suo esordio, in qualità di attività culturale che insiste sull'area della Manifattura delle Arti.

Nel contesto del progetto europeo URBACT - Urban Regeneration Mix abbiamo preso parte a diversi incontri organizzativi e di svolgimento tra le città coinvolte. Mi sono recato nel giugno 2019 a Toulouse per conoscere i relativi di progetto di quella città e gli altri partecipanti



Veduta aerea del Mercato
Ritrovato antistante
l'ingresso del DAMSLab.

europei coinvolti, ho preso parte all'incontro tenutosi a Bologna a dicembre 2019.

Con i fondi del progetto abbiamo svolto una attività presso il DAMSLab dal titolo "Bologna La Rosa: la città apre i giardini alle relazioni" realizzando una installazione all'interno dei suoi spazi, aperta alla cittadinanza, e ospitando un dibattito inerente il verde urbano.

Conoscendo l'ampiezza di alcuni contesti cittadini degli altri partner europei promotori del progetto, è stata una sfida interessante riadattare le medesime dinamiche alla dimensione del progetto bolognese.

Nel campo culturale e agricolo in cui opera l'associazione è stato ed è ogni giorno funzione della nostra attività tenere in relazione il territorio rurale con quello cittadino, promuovendo gli agricoltori locali e le loro produzioni in un contesto di pregio. La sfida è quella di far incontrare mondi geograficamente separati con tradizioni culturali diverse e metterle in gioco tra loro. La scoperta è quella che un presidio del territorio rurale tramite una pratica agricola, grazie a questo progetto, viaggia in modo parallelo al presidio dello spazio urbano con la presenza di realtà commerciali locali, agricole ed etiche, creando un meccanismo virtuoso di cultura e partecipazione.

CANTIERI METICCI

Pietro Floridia

Fondatore
Cantieri Meticci

Angela Sciaivilla

Project Manager
Cantieri Meticci

Cantieri Meticci è un ensemble composto da decine di artisti di teatro, artigiani, illustratori, organizzatori che provengono da oltre 20 paesi diversi. Nasce nel 2014 come compagnia teatrale evoluzione della “Compagnia dei Rifugiati”, diretta da Pietro Floridia nell’ambito dell’ITC Teatro di San Lazzaro, ma progressivamente allarga il proprio raggio di azione attraverso

attività di formazione nell’artigianato, allo scopo di valorizzare le competenze di cui i migranti sono portatori. Dal 2017 ha trasformato quelli che erano i magazzini del supermercato Coop in un insieme di atelier artistici, chiamato MET: Meticceria ExtrArtistica Trasversale. “Meticceria” perché vuole farsi cantiere di meticcio sociale. “ExtrArtistica” perché tende a concepire progetti artistici con ricadute che

Laboratorio teatrale dei partner di progetto presso il teatro del DAMSLab.



vanno oltre il campo dell'arte innescando processi di trasformazione sociale. "Trasversale" perché pratica un superamento delle barriere tra le discipline: una mescolanza delle arti che favorisca la mescolanza delle persone più eterogenee. In somma sintesi, la strategia culturale si articola su tre linee: formare persone: ovvero costruire un sistema di apprendimento che intercetti ragazzi dotati di talenti artistici in contesti tagliati fuori dall'offerta culturale e li porti per stadi successivi a diventare operatori culturali; formare gruppi: ovvero trasformare i tanti amatori che frequentano i corsi del progetto "Quartieri Teatrali" in Compagnie Meticce di Quartiere che si prendano cura culturale di rioni della città di Bologna; creare dispositivi innovativi che permettano attività culturali al di fuori dei contesti abituali. Accanto alle attività sul territorio realizza progetti teatrali e spettacoli in molti paesi europei, ma anche in Sudamerica, Medio Oriente e Africa.

Il negro del Narciso: un'installazione, uno spettacolo, un laboratorio

Cantieri Meticci ha partecipato al progetto presentando una installazione, uno spettacolo e un laboratorio presso il DAMSLab a partire dal romanzo di Joseph Conrad *Il negro del Narciso*. Tale romanzo è stato scelto in quanto le dinamiche più o meno esplicitamente presenti nell'opera rappresentano un ottimo punto di partenza per attivare una comunità ermeneutica composta dalle persone più diverse che, a partire da spunti comuni offerti da alcuni frammenti di testo, potessero interpretare, riscrivere, discutere di tendenze presenti oggi nella nostra città.

La proposta fa parte di una ricerca che da anni Cantieri Meticci porta avanti che ruota attorno all'invenzione di dispositivi artistici che possano prevedere l'espressione delle persone più disparate, attorno a temi e spazi sentiti però come comuni.

Il negro del Narciso di Joseph Conrad è la storia di una nave sconvolta dall'ingresso a bordo di James Wait, il nero di origini antillane che con la sua presenza scatena reazioni opposte nei membri dell'equipaggio e sconvolge l'ordine della nave, fino a un tentativo di ammutinamento. Proponendone una riscrittura contemporanea, Cantieri Meticci dà vita

a un'opera a metà tra spettacolo e installazione, in cui il migrante, l'africano – bollato come il nemico originario ed eterno – è visto come una figura reale e fantasmatica. Gli spettatori, liberi di muoversi in uno spazio-labirinto composto da cubi-cabine della nave Narciso, incontrano gli interpreti alle prese con storie e azioni capaci di connettere le pagine del racconto ai fantasmi dell'Occidente.

L'installazione. Il labirinto degli stigmi

L'installazione è stata progettata per trasformare in spazio culturale qualunque luogo e non solamente i teatri. È progettata per potere stare anche all'aperto, nello spazio pubblico, e per fornire un'esperienza interattiva agli spettatori.

L'installazione (che durante lo spettacolo diviene scenografia in continuo movimento) consiste in un labirinto formato da 10 cubi neri della dimensione di 2,40 m ciascuno. Ciascun cubo ha per nucleo tematico un diverso stigma/fantasma che la cultura occidentale ha associato a persone di origine africana, ed è progettato come dispositivo in grado di montare al suo interno materiali appartenenti a linguaggi artistici differenti: a partire da "frasi irradianti" del romanzo di Conrad riportate sulle pareti, sono assemblate a mo' di costellazione, opere realizzate ad hoc dall'artista iraniana Sara Pour, registrazioni audio di interviste e narrazioni, brevi filmati, scritture degli spettatori, il tutto in costante interazione con le azioni fisiche dei performer.

Di cosa parliamo quando parliamo di "fantasma"? Quali diversissime matrici possono avere fenomeni che, genericamente, definiamo con la parola "fantasma"? E, in presenza del corpo di una persona di origine africana, quali serbatoi di fantasie e paure, quali cornici culturali spesso inconsapevoli si dischiudono per liberare i fantasmi più disparati? A partire da queste domande, Sara Pour ha condotto una ricerca su diversi supporti materici che potessero dare concretezza alle dinamiche indagate, e allo stesso tempo riverberare e interagire col corpo del performer. Opere anamorfiche che utilizzano come supporto: antiche mappe dell'Europa e del Mediterraneo; sculture tessili; lastre mediche; assemblaggi di bottiglie e provette; incisioni; bassorilievi a getto di sabbia; figure d'ombra.

Questa installazione è volta a sperimentare un dispositivo spaziale che sia al contempo installazione interattiva, archivio di materiali creati dagli spettatori, location di laboratori e scenografia dello spettacolo. Ha per obiettivo lo scopo di fare interagire le persone più diverse, dunque con predilezioni e abitudini espressive anche molto differenti. Il tutto però avendo una base comune di innesto e di cooperazione in cui montare, assemblare, comporre costellazioni tra i materiali appartenenti a differenti linguaggi artistici che ruotano attorno a un nucleo tematico comune: nei cubi convivono opere figurative, sculture, registrazioni audio, video, scritte, come fossero grandi lavagne, con la performance dell'attore.

Questa pluralità di linguaggi rende possibile e valorizza la polifonia e la eterogeneità di visioni montate insieme in ciascun cubo (e che contrassegnano anche la riscrittura della drammaturgia dello spettacolo): avendo per centro frasi radianti di Conrad, ciascun cubo raccoglie citazioni, audiotraviste, atti narrativi, piccoli video generati durante laboratori effettuati nei contesti più diversi con le persone più diverse (dai ghetti abitati dai raccoglitori di pomodori alle aule universitarie, dai centri di accoglienza ai circoli di anziani) così da creare un campo stratificato di visioni eterogenee. Tale dispositivo (le pareti dei cubi sono grandi lavagne, dotate di micro altoparlanti, di videoproiettori) è volto a stimolare, quindi, in un secondo momento, accogliere la scrittura/registrazione audio/video da parte delle persone che attraversano l'installazione, o che partecipano al laboratorio, così da renderla anche un archivio sempre più articolato di punti di vista differenti su determinati nuclei tematici.

Questi materiali, tra le altre cose, divengono oggetto di lavoro dei nove performer, che nei primi venti minuti di spettacolo, quando gli spettatori si aggirano liberamente nell'installazione, improvvisano brevi atti verbali in cui montano i diversi materiali testuali presenti in ciascun cubo.

Lo spettacolo. Nella pancia del Narciso

Nel corso dello spettacolo, invece, i cubi divengono soprattutto un dispositivo di organizzazione dello spazio e della relazione tra performer

e spettatori che oscillano continuamente tra uno sguardo "da fuori" e la condivisione/intimità dello spazio col performer: per cinque volte ogni venti minuti, i cubi vengono spostati andando a generare degli assetti spaziali diversi, e facendo, alla lettera, cambiare il punto di vista dello spettatore, con tutte le implicazioni in termini di problematizzazione, anche su un piano etico, del punto di vista. Da un labirinto iniziale che sottolinea visioni frammentarie, individualistiche, solipsistiche del fantasma del negro, si passa alla plancia della nave dentro cui gli spettatori vengono imbarcati insieme con gli attori, in uno spazio che incomincia a essere comune, fino a farli addentrare all'interno dei cubi che creano una croce/grande corpo cristico del negro, claustrofobica pancia della nave, dove, attorno al corpo ormai moribondo del negro, i marinai riescono, seppur momentaneamente, a divenire comunità resistente di "apostoli", per concludere con un'ultima disposizione che richiama il "panopticon" in cui il potere (del capitano) ha sedato l'ammutinamento e ripreso il controllo del corpo del negro, e ne prepara l'espulsione.

Un centinaio di spettatori vengono condotti all'interno della nave Narciso. A ciascuno viene consegnato un piccolo sgabello ultraleggero con il quale, all'inizio, può aggirarsi nei labirintici meandri dei cubi/cabine del mercantile.

Poi il viaggio comincia e, nella scansione dei cinque capitoli del romanzo, anche i cubi si mettono in movimento andando a modificare ripetutamente l'assetto spaziale, il punto di vista degli spettatori, nonché le relazioni con i nove interpreti.

Vengono alternate azioni corali dalla forte fisicità con momenti in cui gli interpreti interagiscono, simultaneamente, con piccoli gruppi di spettatori nell'intimità dello spazio claustrofobico di ciascun cubo.

Nonostante il cast preveda quattro attori africani, nessun attore interpreta James Wait, il nero protagonista, che invece resta una presenza-assenza evocata da sculture tessili vagamente antropomorfe e apparizioni videodisegnate dal vivo dall'artista iraniana Sara Pour.

Lo spettacolo vuole costituire un'esperienza rituale attraverso cui far sperimentare agli spettatori il passaggio da una condizione di distanza a una condizione di prossimità, arrivando a farli entrare tutti nella stessa nave. A pensarsi cioè come comunità di destino.



Laboratorio teatrale dei partner di progetto presso il teatro del DAMSLab.

Il laboratorio. Decostruire lo sguardo

Il romanzo di Joseph Conrad può essere letto come una mappa molto dettagliata delle dinamiche fantasmatiche attivate in Occidente, alla presenza dell'Altro. Nel *Il negro del Narciso*, infatti, James Wait, il protagonista nero, non viene "trattato" da Conrad come gli altri personaggi. Conrad non ne fa il ritratto di un marinaio che si ammala di tubercolosi, bensì lo trasforma in una sorta di compendio della "natura negroide". L'uomo scompare, o meglio, è sussunto nell'identità del negro, che Conrad crea incrociando le proiezioni degli altri personaggi su di lui. Ne risulta una figura che è un prisma di fantasmi, inscritti nella tradizione delle rappresentazioni dell'Altro da parte dell'Occidente, ma anche sinistramente simili a quelli che stanno riemergendo in tutta Europa.

A partire da tale ipotesi, Cantieri Meticci ha realizzato alcuni laboratori teatrali in cui esplorare come le comunità più diverse, alcune delle quali particolarmente esposte allo "spirito del tempo" possano reagire, interpretare, riscrivere le pagine di Conrad. In tali laboratori sono state riunite le persone più diverse, studenti, richiedenti asilo, operatori culturali, mediatori che hanno raccolto testimonianze sulle prigioni somale. Lo scopo è fare risuonare alcuni nodi problematici/passaggi di testo nei

contesti più diversi, ma anche fare interagire i partecipanti dei laboratori con gli attori della compagnia (provenienti da cinque paesi diversi nonché da esperienze di vita e da mondi tra loro lontanissimi) con l'intento di sollecitare riscritture, di cui montare poi insieme alcuni frammenti in atti lirici/strutture poetiche, assemblaggi di riscritture eterogenee, così da comporre un caleidoscopio, una riscrittura "specchio frantumato" i cui frammenti rifrangano visioni diverse, di fronte allo stesso oggetto (testuale/tematico) guardato/esaminato/specchiato.

I laboratori sono stati realizzati dentro l'installazione, così da confrontarsi creativamente con le tematiche al centro di ciascun cubo, nonché problematizzare le sovrastrutture inerenti lo sguardo verso il diverso. Ogni cubo attraverso finestre, feritoie, trasparenze genera inquadrature, cornici, gabbie dentro cui costringere sia lo sguardo "guardante" che il corpo "guardato", facendo sperimentare la molteplicità di cornici culturali che circondano uno sguardo, nel caso specifico, appuntato su persone nere.

Nei laboratori viene realizzata un'alternanza di fasi di attraversamento e interazione con le opere presenti in ciascun cubo con fasi di rielaborazione degli stimoli ricevuti, in cui, sotto la guida di artisti dei Cantieri Meticci, i partecipanti creano, in consonanza con i diversi linguaggi compresenti nell'installazione, brevi scritti, narrazioni, improvvisazioni.

Navicelle culturali

La strategia di Cantieri Meticci ha lo spazio pubblico come dimensione decisiva. Perciò Cantieri Meticci punta a rinnovare lo spazio culturale andando a costruire delle "navicelle culturali" ovvero delle installazioni-scenografie che intervengono nello spazio pubblico. Tali installazioni devono adempiere a molteplici funzioni. In primo luogo devono essere frutto di processi partecipati. Devono cioè letteralmente venire costruiti, con la mediazione degli artisti della Compagnia, dalle persone che poi le andranno a utilizzare. Durante i processi di costruzione dei moduli, attraverso laboratori di scenografia, le pratiche manuali sono accompagnate da esercizi di interpretazione e di narrazione, cosicché sia evidente che l'assemblaggio conclusivo è il frutto del montaggio di visioni anche molto eterogenee.

In secondo luogo vanno progettate come mobili. In grado cioè di venire in-

stallate ovunque. Così da potere andare nei contesti disertati dalle offerte culturali, ma anche in cerca delle persone che non verrebbero mai qualora le si attendesse al chiuso di un'istituzione culturale. Andare nelle periferie, installarsi nello spazio pubblico dove si sarà molto visibili, in zone di passaggio, in aree della città tagliate fuori dall'offerta culturale. E farlo con installazioni attrezzate a che le persone, a partire da tematiche sentite come per loro interessanti, si possano esprimere attraverso linguaggi verso cui non nutrono alcuna soggezione. Altrimenti saranno sempre e solo i già scolarizzati, quelli con già alle spalle un background culturale a informarsi, a intercettare le campagne pubblicitarie delle iniziative e, infine, a prendere parte a queste ultime. In terzo luogo, come è avvenuto per il "progetto Narciso" fatto al DAMSLab, sperimentiamo spazi culturali che possano divenire anche "griglie", ovvero che possano ricevere i contributi/moduli creati dalle persone in una forma che permetta l'esposizione sincronica, l'accostamento, la composizione, il montaggio, fino ad alcune forme di gioco combinatorio. Anche perché è parte fondamentale della nostra poetica che tali materiali vengano – con diversi gradi di intensità ma anche di sperimentazione di formati – agilmente accostati a materiali che, a partire dalle medesime tematiche, hanno creato artisti o hanno selezionato curatori.

Infine per noi è importante che in questi spazi culturali mobili ci sia anche una dimensione metaforica. Nel "progetto Narciso" gli spettatori entravano dentro uno spazio definito "nave" dentro cioè una metafora multipla e volutamente ambigua che oscilla tra dimensioni diverse: la nave può essere sentita come metafora del viaggio individuale dell'esistenza, ma anche del "mondo comune dentro il quale siamo tutti sulla stessa barca" come ricordava Calamandrei, ma può anche significare ritornare dentro a quelle navi che da bambini, immersi nelle prime letture, dimentichi di tutto il resto, ci rapivano e ci trasportavano in paesi lontani, facendoci per la prima volta incontrare l'Altrove. Allora la lettura era una esperienza magica, le metafore non erano figure retoriche bensì venivano vissute fisicamente con l'intero corpo. Ne tornavamo con una conoscenza diversa, modificati, sentendoci quasi come "iniziati", desiderosi di sperimentare quello che avevamo scoperto laggiù applicandolo al nostro mondo di sempre. Tali installazioni – che a un primo livello di comunicazione sovente affrontano tematiche legate all'attualità – è come se, nel profondo, cercassero la gravidanza di quella esperienza "mitica":

un'aderenza anche fisico/corporea alla materia di cui è fatta una metafora. Entriamo dentro a un "grembo" che, nella sua separazione e "avvolgenza" ci può "teletrasportare" lontano, in un fuori in cui incontrare l'Altro da noi. In definitiva la nostra strategia punta su navicelle culturali delle quali si riconoscono come autori le centinaia di persone che mentre le costruiscono ne discutono il senso e, una volta costruite, ne decidono destinazioni e programmazioni. Riteniamo che in un momento così difficile per le istituzioni culturali, molte delle quali fanno sempre più fatica a stare dietro e a rispondere adeguatamente ai cambiamenti sia dei contesti che delle esigenze delle persone, spostare l'asse verso una governance partecipata delle politiche culturali, creare delle macchine che ne siano sia il simbolo che lo strumento e, infine, dotarle della mobilità necessaria a permettere alle persone di decidere collegialmente in quali territori andranno a esercitare le proprie attività, possa aiutare il ricostituirsi di un patto tra artisti e cittadini verso obiettivi e funzioni della cultura sentiti, di nuovo, come importanti per la città nel suo complesso. Nella speranza che tali macchine risultino sufficientemente versatili per adattarsi alla mutevolezza degli scenari che ci attendono, concludiamo riassumendone possibili utilizzi.



Laboratorio teatrale
presso il teatro
del DAMSLab.

L'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE AL LABORATORIO TEATRALE DI CANTIERI METICCI

Erika Capasso

Dipartimento di Sociologia
e Ricerca sociale
dell'Università di Bologna

Sono passati otto mesi dall'esperienza del laboratorio teatrale e della partecipazione allo spettacolo "Il negro del Narciso" a cura di Cantieri Meticci che si sono svolti nell'ambito della tre giorni di meeting del progetto Urban Regeneration Mix. Tre giorni di incontri, laboratori e riflessioni tra i diversi stakeholder locali e i sei partner europei che, riuniti nella cornice

del distretto culturale della Manifattura delle Arti, hanno decostruito e articolato il ruolo e le capacità della cultura sia come veicolo che come prospettiva di rigenerazione urbana. Nel periodo intercorso tra quell'esperienza e oggi la percezione e il modo in cui interagiamo e immaginiamo lo spazio pubblico, gli spazi culturali, le relazioni sociali sono completamente cambiati. Abbiamo affrontato e stiamo ancora affrontando un periodo di emergenza collettiva inedito per la nostra epoca durante il quale tutti gli ambiti di produzione e di fruizione culturale sono stati pesantemente colpiti.

In questo breve contributo si cercherà di ripercorrere quell'esperienza a otto mesi di distanza e con una pandemia all'attivo, andando a porsi alcuni interrogativi rispetto al ruolo delle pratiche culturali nella nostra società e la considerazione che si ha dell'impatto che queste hanno sulle città e sulle comunità di riferimento nell'arginare disparità, disegualianze ed esclusione sociale.

Grazie all'osservazione partecipata si proverà a farlo senza ignorare il contesto in cui questa riflessione viene sviluppata e tenendo in considerazione quanto di quest'esperienza resta emotivamente sedimentato nell'oggi e quanto abbia fermentato insieme al bagaglio di conoscenze di chi l'ha effettuata.

L'essere nero che ci appartiene: il laboratorio di arte partecipata come pratica di rigenerazione collettiva

Può una narrazione altra, un'immagine inclusiva e non subalterna dell'arte che metta al centro la relazione con *l'altro*¹, portarci a una comprensione differente di cosa sia la diversità e porsi come elemento centrale di innovazione per una rigenerazione culturale del tessuto urbano?

A questa domanda si può dire che Cantieri Mettici risponde con l'immaginazione, l'elaborazione e la sperimentazione di pratiche artistiche che, grazie a forme nuove di partecipazione e coesione culturale, conducono al superamento di un modello assimilazionista di inclusione sociale e quindi possibilmente a forme di welfare interculturale generative. Nella pratica teatrale di Cantieri Mettici si riconosce la volontà di promuovere la diversità culturale e di facilitare l'accesso all'espressione culturale attraverso la partecipazione allo spazio simbolico della narrativa i cui contenuti e processi sono spesso legati alle urgenze proprie delle minoranze marginalizzate o dei contesti di oppressione e subalternità. Nel loro lavoro appare chiaro infatti l'obiettivo di decostruire l'immaginario stigmatizzato delle migrazioni creato dai mass media e dalla retorica politica, nonché quello di sperimentare in forma collettiva nuove forme di inclusione sociale che siano capaci di valorizzare la diversità attraverso la partecipazione artistica.

Il teatro come terreno di giuntura, come *space in between*² tra arte e attivismo, inizia a crearsi non appena si prende parte al laboratorio: uno spazio fatto di intrecci trasversali tra passato e presente, oggetto e soggetto, ciò che è vicino con ciò che è lontano.

Al centro del laboratorio teatrale proposto si situa infatti *l'oggetto* come medium di questo spazio in-fra. Uno strumento per avvicinare, mescolare e far collaborare le persone e che si scoprirà successivamente essere elemento chiave anche dello spettacolo diventando strumento di ricerca-azione che lega i due momenti di costruzione artistica.

¹ Ci si riferisce alla categoria degli *altri* così come descritta da Zygmunt Bauman in *Stranieri alle porte*, Roma-Bari: Laterza, 2016, p. 76.

² Bhabha H.K., 1994. *The Location of Culture*. London: Routledge.

L'oggetto entra in scena inizialmente sotto forma di concetto: è il fantasma il protagonista. Ci fa paura? Tormenta il nostro passato? Minaccia il nostro presente? Lo accogliamo? Lo respingiamo? Il suo significato e la sua simbologia si intrecciano nella pratica di un flusso di coscienza che guida i partecipanti alla costruzione di una mappa concettuale collettiva dei propri investimenti emotivi, simbolici e concettuali legati all'interazione o al ricordo che ognuno ha con esso. È allora che l'oggetto fantasmico entra in scena nella forma fisica di un manichino: una serie di materiali di recupero avvolti in pezzi di stoffa nera a comporre la forma di un corpo.

Attraverso l'arte dell'empatia il partecipante al laboratorio entra in intimità a questo punto con questo oggetto e con quello che rappresenta, inizia a provare per lui compassione, con lui commozione.

È con la decisione collettiva di volerlo salvare questo corpo che cambia il centro della scena: non è più l'oggetto ma il soggetto a essere presente: con le sue paure, i suoi fantasmi, le sue alterità e redenzioni verso *l'essere nero* che non è poi così lontano ma che, in ogni sua plurima forma, ci appartiene. Partendo da un concetto astratto e trasformandolo in oggetto culturale, l'arte partecipata di Cantieri Meticcì ci dimostra che è possibile arrivare ai mondi sociali andando a sollecitare il senso della condivisione, della co-costruzione e della possibilità di affrontare e trasformare zone di buio individuali in zone di rigenerazione collettiva.

Non spettatori ma testimoni

"Quello che accade in questi centri non è solo responsabilità della Libia, ma dell'intera comunità internazionale. È molto difficile sostenere che lo sbarco in Libia sia uno sbarco in sicurezza". Questo è quello che Antonio Guterres, Segretario generale delle Nazioni Unite, ha dichiarato dopo aver visitato a Tripoli un centro di detenzione, era il 4 aprile del 2019³.

³ Francesca Mannocchi, "Italia senza più alibi", articolo pubblicato su *L'Espresso*, 26 luglio 2020.

“Il negro del Narciso” è un invito a riflettere sul presente e a risvegliare le coscienze in un momento storico in cui la Libia non rappresenta un porto sicuro per chi parte e per chi la abita.

Basata sulla famosa opera di Joseph Conrad, lo spettacolo racconta la storia di una nave e di un equipaggio a cui James Wait, un uomo nero originario delle Antille, si unisce per poi ammalarsi durante il viaggio. Una storia narrata che viene riscritta come in un libro di Maria Lai, cucita insieme a una storia vissuta, quella di chi oggi affronta un percorso migratorio pieno di orrore e di sofferenza e che oggi abita e vive le nostre città, gli spazi insieme a noi.

In quest’opera che dà vita a qualcosa che esiste sulla soglia tra lo spettacolo e l’installazione, l’altro, il migrante, l’africano, il nero, viene raffigurato sia come soggetto che come oggetto, sia come reale che come figura fantasmica.

Siamo davanti a un teatro dove la presenza delle dimensioni dell’incontro e della negoziazione tra sensibilità culturali diverse avviene in molteplici dimensioni: quella temporale, con una drammaturgia preesistente che viene rielaborata per essere riadattata ai bisogni del presente come quella spaziale e fisica, che vede nel medesimo allestimento elementi formali o di contenuto provenienti da culture e pratiche diverse.

Davanti a “Il negro del Narciso” non siamo semplici spettatori. Chi assiste, o meglio chi prende parte a questo spettacolo, è libero di muoversi in una sorta di spazio labirintico composto di grandi stanze-cubi realizzati con materiale mobile che compongono le cabine della nave. Ci si muove tra le ombre della scena incrociando gli sguardi e sfiorando gli umori di altri spettatori e degli attori-personaggi in scena di cui è impossibile separare i corpi e le storie. Il personaggio è un tutt’uno con l’essere umano che rielabora e mette in scena il proprio vissuto e che, utilizzando le proprie risorse interiori ed espressive, si apre alle sensibilità collettive del pubblico per dare forma a processi, emozioni ed energie coerenti con le finalità dello spettacolo.

Tutto questo accade mentre in scena si attraversano con le menti e i corpi storie passate e presenti sulla colonizzazione, lo sfruttamento, lo stigma sociale, il razzismo, la sofferenza, la paura e le relazioni umane.

Lo spazio scenico diventa lo spazio della testimonianza di qualcosa che,



Prove di spettacolo
al teatro del DAMSLab.

risuonando nelle viscere, arriva come fosse viva memoria frantumando il muro della distanza e sollecitando insieme il senso della cultura e quello della resistenza. Non si è semplici spettatori quando si sceglie di partecipare a questo spettacolo ma si diventa testimoni di un passato e di un presente che non è più lontano, ma è qualcosa di cui, esattamente come accaduto con il corpo nero durante il laboratorio partecipato, sentiamo l'appartenenza, è qualcosa, è qualcuno che ci riguarda.

Quando le pratiche culturali diventano spazi di trasformazione

I Cantieri Meticcì sono l'esempio di come una pratica culturale possa influenzare un territorio, di come possono i luoghi di cultura non arrendersi all'idea di poter essere luoghi di disegualianza ma, attraverso pratiche di arte partecipata e lavorando sull'immaginario culturale, trasformare se stessi in *soglia*: quello spazio in-fra che divide il noi da l'altro, il dentro e il fuori, l'incluso e l'escluso che non è più barriera ma diventa uno spazio fluido fortemente creativo, di riconoscimento e di creazione relazionale e quindi di incontro.

Nell'incontro e nella relazione con gli altri si ritrova infatti uno dei veri significati dell'attività di Cantieri Meticci: "avvicinare l'altro con l'arte", ridurre il distacco tra il mondo teatrale e i mutamenti della società come quello a opera del fenomeno migratorio attraverso pratiche sempre corali, per cui la collettività e la tessitura appaiono essere elementi imprescindibili per trasformare la società.

Un percorso culturale di decostruzione, di apprendimento e di sensibilizzazione di tematiche sociali che attraverso l'arte, la sua osservazione e la sua sperimentazione apre lo spazio pubblico cittadino a esperienze che portano con sé il contrasto consapevole a qualsiasi tipo di omologazione che rischia di dissipare la complessità culturale. Un'esperienza radicata che scende a fondo come una sonda nel terreno nel coinvolgimento delle comunità straniere, con capillarità. Un'esperienza che è anche radicale, popolare nell'apertura alla partecipazione della proposta e nella forma stessa della proposta culturale.

Le relazioni e l'incontro con *l'altro* sono quindi fondamentali per innescare il cambiamento delle nostre società, in quanto, come ci direbbe Kwame Anthony Appiah⁴ (2007), siamo davanti a un bivio nel cammino verso i nostri futuri: una strada porta al benessere fondato sulla collaborazione mentre l'altra conduce all'estinzione collettiva.

Ci sentiamo spesso dire, come dimostrano anche le attuali risposte politiche alla crisi in corso, che "l'arte non può cambiare nulla".

Come direbbe Oliva Laing⁵ ciò che l'arte fa è fornire materiale con cui pensare: nuovi registri; nuovi spazi. Cantieri Meticci ci dimostra che questo è possibile e può cambiare le cose, fosse anche solo perché rende evidenti le disuguaglianze e offre nuovi modi per osservare noi stessi e il mondo che ci circonda.

⁴ Appiah K.A., 2007. *Cosmopolitismo, L'etica di un mondo di estranei*. Roma-Bari: Laterza.

⁵ Laing O., 2020. *Funny Weather. Art in an Emergency*. London, UK: Pan Macmillan.

DAS DISPOSITIVO ARTI SPERIMENTALI

Tommaso Giordani
Mianù Catenaro

Co-fondatori DAS
Dispositivo Arti Sperimentali

Conoscersi e riconoscersi

Potrebbe sembrare controintuitivo, ma non accade così spesso che a un giovanissimo Centro Culturale¹ venga data la possibilità di parlare di sé al di fuori di contesti strutturati. L'incontro fisico (ora più che mai...) veicola una libertà informale differente, una franchezza che genera sincerità.

E di più: se questo accade di fronte a una platea di progettisti culturali di tutta Europa, venuti appositamente a esplorare l'humus culturale bolognese, a conversare e informarsi scoprendo direttamente

¹ Niessen B., 2019. *Cosa sono i nuovi centri culturali, l'avanguardia della trasformazione culturale.* cheFare. <https://www.che-fare.com/cosa-sono-nuovi-centri-culturali/>.



Dispositivo Arti Sperimentali (DAS):
interno dei locali.

dalle bocche degli operatori l'eterogeneità dell'offerta culturale cittadina, si tratta sicuramente di un momento di forte arricchimento.

Questo è quello che è successo lo scorso 10 dicembre 2019 al DAMS-Lab, in occasione dell'incontro della rete Urban Regeneration Mix.

Come tutti i "mix", quando sono *mixati* bene, sono molto nutrienti.

C'eravamo anche noi, operatori del Dispositivo Arti Sperimentali, per gli amici detto DAS: c'eravamo per ascoltare ed essere ascoltati, per produrre quel sano e positivo confronto con altre realtà che permette di aprire la mente, di riflettere, non solo su se stessi ma su ciò che ci circonda, di non dare per scontate alcune convinzioni e di sentirsi parte di un processo molto più grande che accade lentamente. Culture e storie differenti da cui ci siamo sentiti ispirati, che ci hanno dato speranza, perché è questo che accade quando si è immersi in un circolo virtuoso di testimonianze ricche di diversità. Far parte dell'Urban Local Group - Porto Culture del DAMSLab ci ha permesso di entrare in contatto e di conoscere non solo gli stakeholder del territorio bolognese, ma anche e soprattutto attori culturali di altre città europee come Birmingham, Baena, Tolosa, Braga e Zagabria. Il workshop seguito a dicembre ci ha obbligati a uscire dal nostro spazio in cui tutto accade e in cui siamo immersi ogni giorno, sia fisicamente che digitalmente, per creare nuove sinergie collaborative. E se la diversità linguistica a volte è una barriera, in altri casi si rivela essere un ponte di opportunità: perché è questo che fa la cultura, è questo che fanno le persone con gli strumenti a propria disposizione, creano nuovi scenari e visioni.

Il tema della rigenerazione urbana e del ruolo dei nuovi centri culturali in questa convergenza di vettori sociali, culturali e politici è molto caldo e prolifico negli ultimi anni e, probabilmente, questo diffuso interesse pubblico e di settore dipende dalla capacità che questi centri hanno avuto e stanno dimostrando (congiuntamente con le reti che li raccolgono, raccontano e coinvolgono) di *rispondere* ad alcune problematiche sociali, culturali e politiche, oltre all'intercettarle e al farle emergere. Questo non è scontato e, anzi, è molto difficile. Momenti come Porto Culture e Urban Regeneration Mix, infatti, non sono passerelle di presentazione, ma occasioni di dialogo e accoglienza reciproca con cui ci sentiamo allineati.

Il Dispositivo e il suo habitat

DAS nasce, come progetto, nel 2018, all'interno di uno stabile di proprietà pubblica in disuso da molto tempo: un ex-deposito di bare... È sempre molto gratificante specificarlo.

L'iter che ha visto la nascita del Comitato MACbo (ente di fatto in carico della concessione, della ristrutturazione e della gestione dello spazio) è stato molto particolare e "unico" nel suo genere: dei molti progetti presentati in risposta al bando pubblico per l'assegnazione dello spazio non ne è stato scelto uno, ma 11. Undici progetti in molti casi già formati da cordate di più enti, ognuno con una sua visione sulle pratiche di "abitazione culturale" da innescare.

Questo inizio complesso e articolato, che ha visto la maggior parte degli operatori coinvolti conoscersi per la prima volta, attorno al tavolo di co-progettazione, è confluito nella consapevolezza di dovere abbandonare le aspettative personali che ogni ente si era fatto sulla base della propria ricerca e dei propri processi, per convergere invece su una serie di fogli, muri, pavimenti, tavoli completamente nuovi e bianchi.

DAS è un caso ibrido (e sicuramente non l'unico in Italia), non solo dal punto di vista della governance, ma fin dalla nascita per la conformazione e la pluralità di associazioni diverse. Incontrarsi prima e scegliersi poi è un meccanismo ancora in atto, una co-progettazione senza fine che si attua nel suo farsi in idee, proposte, progetti. Abbiamo scelto di non avere una gerarchia verticale, *nessuno è CEO e le decisioni sono sempre di un gruppo; piuttosto ciascuno è l'espressione di una forma di lavoro ibridata e auto-organizzata collettivamente, in cui si arriva all'output grazie alla mediazione di fonti e di competenze trasversali, attivate da temporanee nervature dedicate*².

L'essere ibridi ci configura comunque come gruppo di persone che sta costruendo un'*impresa culturale*: siamo parte del terzo settore e un tema che si ripresenta continuamente è la nostra caratteristica a riconoscerci nel termine **Entreprenariat**³, imprenditori precari che desiderano costru-

² Da Pieve D., Nesxt - network internazionale dedicato ai centri di produzione artistica e culturale indipendente. <http://www.nesxt.org/das/>.

³ Lorusso S., 2018. *Entreprenariat – Siamo tutti imprenditori. Nessuno è al sicuro*. Brescia: Ed. Unità di Crisi.

ire e creare nuovi modelli lavorativi per rispondere sia alle nostre esigenze che a quella della comunità che ci circonda. Eppure, secondo la ricerca **“Io sono Cultura - Fondazione Symbola”**, le *industrie culturali producono, da sole, 35,1 miliardi di euro di valore aggiunto (il 2,2% del complessivo nazionale), dando lavoro a 500 mila persone*⁴. In particolare, in Emilia Romagna nel 2018 la cultura ha portato 8 miliardi di valore aggiunto e 134 mila occupati, cos'è quindi che non funziona? Qual è il gap tra questi dati e le situazioni quotidiane che viviamo? Da dove possiamo partire, noi nel nostro piccolo, per agevolare un cambiamento sociale innovativo?

Siamo partiti allora dal riconoscimento reciproco e, soprattutto, dall'individuazione delle caratteristiche comuni su cui avremmo potuto fare leva. Prima tra tutte, il contesto geo-morfologico in cui DAS sarebbe sorto: la Manifattura delle Arti di Bologna, luogo già di riferimento per la cultura cittadina e culla del progetto “Porto Culture”, le cui istituzioni erano tra l'altro parte degli *stakeholders* del bando MACbo che ha dato vita al Dispositivo. In un contesto estremamente prolifico di *display culturali* di grande prestigio nazionale e internazionale, circondato da gallerie d'arte più o meno indipendenti, parchi pubblici frequentati e biblioteche, abbiamo interpretato la missione del nostro Centro Culturale come un luogo capace di colmare forse l'unico *gap* della Manifattura: ospitare e mostrare, cioè, l'arte *nel suo processo*, nel *farsi* arte, prima dell'oggetto artistico finito, prima dell'esposizione e della “fruizione” come genericamente si intende. Un luogo di lavoro artistico e di ricerca, prioritariamente rivolto a giovani artisti, studenti ed emergenti, in cui i riflettori sono puntati sulla produzione come tempo di lavoro e processo più che sull'output, sulla presentazione, sul risultato.

Il gruppo di co-progettazione di DAS è stato sin da subito molto vario. Possiamo dire che quasi ogni pratica artistica è rappresentata direttamente da un ente. Abbiamo agito applicando la “logica della sottrazione”: lasciare spazi ampi, aperti e poco connotati; allestirli in modo minimale e mobile, permettendoci di ridisegnare lo spazio a seconda

⁴ *Io Sono Cultura: i dati della cultura nella ricerca Symbola*. <https://www.symbola.net/approfondimento/io-sono-cultura-i-dati-della-cultura-nella-ricerca-symbola/>.



Dispositivo Arti Sperimentali (DAS): interno dei locali.

della singola pratica di volta in volta ospitata con il minimo sforzo; assegnando a ogni spazio del Centro più di una funzione e progettando i vani non come contenitori statici di pratiche, ma come **intersezioni di luoghi di lavoro**, possibilmente conviventi in contemporanea.

Questa disposizione progettuale interna è stata disegnata con l'ottica di essere efficiente tanto per le associazioni co-progettanti quanto per partner potenziali, frutto di future collaborazioni, in modo da creare una struttura fisica e gestionale che non dipendesse necessariamente dalle persone che la stavano predisponendo: di qui l'idea di chiamarla Dispositivo, inteso come strumento che, una volta innescato, goda di una relativa autonomia di funzionamento capace di, in un certo senso, auto-determinarsi.

Fruire o attraversare?

Dai primi incontri di co-progettazione, facilitati da progettisti del Comune e dell'Università di Bologna, all'effettiva strutturazione dello spazio fisico, il processo è stato completamente autogestito: anche il cantiere e i lavori strutturali, ove possibile, sono stati realizzati da volontari e coordinati da Architetti di Strada, associazione anch'essa parte del Comitato

MACbo. Lo spazio vive sull'energia profusa da singole persone e singoli enti che, dal basso, hanno contribuito alla realizzazione del Centro in tutte le sue molteplici sfaccettature. L'eterogeneità della composizione del Comitato, in questo senso, ha aiutato come bacino di competenze professionali estremamente variegato su cui abbiamo potuto contare sia nella gestione dell'investimento pubblico atto alla ristrutturazione e all'avvio attività, sia nella gestione delle energie fisiche e cognitive che hanno concorso alla nascita e alla crescita di DAS fino a oggi.

La maggior parte delle energie sono state impiegate nella progettazione della governance del Dispositivo, tanto che è forse il frangente che ha più assorbito lo staff del Centro – spesso sottraendo tempo e spazio alla progettazione dell'offerta culturale pubblica in questi primi due anni di attività. Ma, di nuovo, uno spazio che si pone come obiettivo di promuovere **il lavoro artistico come processo** non può esimersi dal riflettere su una struttura organizzativa che risponda alla propria *vision* progettuale di orizzontalità, cooperazione, contaminazione, riproducibilità, auto-determinazione, attraversabilità.

Le difficoltà nel darsi una governance rispondente alla visione progettuale sono spesso state condivise con esperti del settore, centri culturali affini, docenti e altri attori: tutti gli scambi e le consulenze in questo senso hanno portato alla necessità di implementare un assetto giuridico e organizzativo sperimentale.

Orizzontalità e auto-gestione

A oggi DAS è formalmente gestito dal Comitato di Scopo MACbo che riunisce tutte le associazioni co-progettanti rimaste all'interno del processo. Al Comitato è stata da poco affiancata DAS APS, nata per sviluppare uno strumento assembleare aperto alla cittadinanza in vista di una maggiore partecipazione pubblica e individuale.

La struttura organizzativa del Centro riposa su un modello decentrato di condivisione di responsabilità e compiti diviso per aree di riferimento: gruppi specifici auto-organizzati e con pratiche coordinate che si occupano di Amministrazione (1), Comunicazione (2), Tecnica-Logistica (3), Progettazione (4), Partecipazione (5). Al Consiglio Direttivo del Comita-

to MACbo e al Consiglio Direttivo di DAS APS spetta il lavoro di coordinamento della struttura modulare rappresentata dai gruppi.

Le aree Progettazione e Partecipazione, per le loro caratteristiche, sono quelle in cui è stato necessario l'approccio sperimentale di cui sopra. Questo è gestito attraverso lo strumento del "TeamQ", in cui è garantita una direzione artistica orizzontale e aperta, senza gerarchie: il TeamQ è l'organo creativo da cui si genera la programmazione attraverso riunioni a cadenza settimanale.

Il protocollo *Blending DAS*: miscela di pratiche e pubblici

Per fluidificare l'operato del TeamQ e delle aree di lavoro abbiamo creato un protocollo di intenti che comunica allo spazio, alla città e al mondo, le tematiche di cui vogliamo occuparci, le pratiche che intendiamo mettere in campo, le posizioni culturali di cui vogliamo farci carico. Abbiamo chiamato questo protocollo ***Blending DAS***.

Blending DAS costituisce una specie di carta di intenti e contemporaneamente una carta di identità, definita collegialmente e a partire dalle prime iniziative, pratiche e residenze che abbiamo innescato all'interno del Centro. Da uno studio dei temi ricorrenti di ciò che abbiamo fatto fino a oggi si generano le direzioni di ciò che faremo nel futuro prossimo e meno prossimo, cercando di superare i limiti del lavoro curatoriale, spesso individualizzato e a volte esclusivo, operando invece a favore di una progettualità di concetto fluida, organica e variegata.

Questo modello ci permette di agire sul territorio intercettando ulteriori attori e comunità per cui DAS può rappresentare uno strumento attivo a servizio di bisogni emergenti, non necessariamente solo culturali e artistici. Inoltre, si tratta di un documento molto versatile, integrabile, commentabile, aperto, trasparente: la fase di sperimentazione interna, in cui *Blending DAS* ha "guidato" la progettazione del TeamQ nelle fasi subito precedenti al lockdown, ha dato buoni risultati. Ora intendiamo integrarlo e aprirlo all'esterno come strumento di *audience engagement* e attivazione di pubblica partecipazione, a cui riferirsi come glossario e/o "mappa concettuale" del nostro fare culturale.

Male comune vs bene comune

L'emergenza sanitaria ha significato per DAS la sospensione delle attività in un momento delicato, ma l'approccio sperimentale del Centro ha garantito una sostenibilità economica reinvestibile in attività e proposte culturali. Da un lato poi, sia la struttura relativamente fluida che ci siamo dati, sia la "tenera età" ci permettono di affrontare il momento storico con più libertà di azione.

Abbiamo formulato una proposta progettuale per mettere parte del nostro spazio a disposizione delle istituzioni scolastiche, garantendo insieme al personale della scuola il diritto all'istruzione di studenti in modalità differenti ma sicure, attraverso la disponibilità e la conoscenza delle attrezzature del Centro. Con DAS - Scuola Diffusa vorremmo offrire le condizioni per cui la didattica a distanza possa essere accorciata ed equa, oltre le differenze sociali, di reddito o di cultura.

Questa operazione prevede anche la creazione di una rete di Centri Culturali potenzialmente interessati ad aderire, per rendere il progetto realmente diffuso e realmente di impatto, ognuno con le proprie caratteristiche e possibilità. Uno degli obiettivi a medio termine è promuovere un'educazione all'arte e alla cultura fatta di pratiche e orizzontalità, oltre la frontalità dell'insegnamento.

Parallelamente, attendiamo la fine dei lavori di coibentazione del tetto a volta per fare partire un coworking per giovani precari e una serie di residenze performative. L'avvio del coworking per noi rappresenta un'altra forma di sperimentazione, come servizio offerto pensato per rispondere a bisogni di una parte della cittadinanza giovanile e creativa, ma anche come fonte di sostenibilità economica da reinvestire in attività di produzione artistica e in altre progettazioni per portare alla luce nuove idee e nuovi servizi, favorendo un'economia circolare culturale.

Ciò che accomuna queste implementazioni, la Scuola Diffusa e tutto il percorso fatto fin qui è la consapevolezza di stare cercando di dare una definizione pratica, concreta e affidabile di luogo pubblico, di bene comune, di comunità.

PORTO 15

CHI SIAMO E IL NOSTRO RUOLO NELL'AREA MANIFATTURA DELLE ARTI

Federico Palmas

Coabitante di Porto15

Il cohousing Porto 15, per giovani under 35, rientra tra gli stakeholder individuati nel progetto Urban Regeneration Mix (programma URBACT III) coordinato in veste di partner dalla Città metropolitana di Bologna, con l'obiettivo di poter favorire il coinvolgimento dei giovani residenti del quartiere o fruitori delle infrastrutture culturali, in un contesto di prossimità.

È uno dei primi cohousing a proprietà interamente pubblica, tra questi probabilmente il primo in senso stretto, ovvero dotato di spazi comuni e di una comunità di abitanti strutturata per *condividere l'abitare*. Un'esperienza pilota, e per tanti versi audace, promossa dall'Assessorato alla Casa del Comune di Bologna e realizzata da ASP Città di Bologna - Azienda pubblica per i Servizi alla Persona, in partenariato

Assemblea Rete Italiana
Cohousing 2019.



con ACER Bologna - Azienda Casa Emilia-Romagna, con l'assistenza tecnica della Cooperativa Su Misura di Torino (che nasce in seno all'esperienza del cohousing Numero Zero), che ha beneficiato di un ingente co-finanziamento del Dipartimento per la Gioventù della Presidenza del Consiglio dei Ministri¹.

Il progetto ha radici lontane, presentato al finanziamento nel 2009 arriverà a conclusione con l'ingresso degli abitanti nello stabile di via del Porto, nel pieno centro della città di Bologna, nell'agosto del 2017. La lunghezza dei tempi di realizzazione, atipica perfino nel panorama dei pur generalmente lunghi processi di costituzione di una comunità intenzionale che parta da zero, è rappresentativa anche delle sfide che questo progetto si è trovato ad affrontare.

Sono i primi anni successivi alla grande crisi economica del 2008, che avrebbe colpito in maniera tanto feroce quanto silenziosa la cosiddetta generazione dei *millennials* il cui ingresso nella vita adulta sarebbe stato caratterizzato da un certo atteggiamento di disconferma da parte della politica (lo stigma dei *bamboccioni*) e da una precarietà totalizzante: lavorativa, abitativa, economica e relazionale in generale, in una società sempre più sfilacciata, soprattutto nelle città. Sono anche gli anni in cui il cohousing in Italia stava iniziando il suo cammino per uscire dalla nicchia e diffondersi nelle città inizialmente del Nord e più tardi anche nel Sud, per arrivare solo dieci anni più tardi a diventare una parola quasi d'uso comune (anche se ancora nel 2019, della fortunata serie RAisplay "Liberi tutti" gli autori avrebbero dichiarato che non potevano intitolarla semplicemente "cohousing" perché "Pare che per far dire cohousing agli italiani ci volesse il logopedista, in Rai dissero che era 'pericolosissimo' chiamarla così")².

Con grande affinità con l'esperienza polacca di Łódź messa in rete dal progetto Urban Regeneration Mix, che nell'ex area manifatturiera di Księży Młyn sta ammodernando gli edifici e diversificandone le destinazioni d'uso per miscelare usi abitativi e attività socio-ricreative e di animazione territoriale, il progetto del Comune di Bologna prevedeva

¹ Nel sito www.porto15.it sono ancora disponibili tutte le informazioni relative alla fase progettuale.

² Intervista a Giorgio Tirabassi su tv.fanpage.it del 29 dicembre 2019.

un impegnativo intervento di rigenerazione urbana con il quale rifunzionalizzare un vecchio palazzo di edilizia pubblica, non popolare ma comunque agevolata, mantenendolo nel patrimonio abitativo pubblico, ma trasformandolo in un potenziale centro di sperimentazione e irraggiamento di buone pratiche abitative e relazionali (non si parlava ancora di potenziale "culturale", che però si sarebbe naturalmente sviluppato grazie alle fortunate alchimie delle diverse individualità fuse dentro una unica comunità di abitanti). Il cohousing è stato infatti realizzato con un importante intervento di recupero edilizio in una porzione di uno stabile molto grande che dal civico n. 15 di via del Porto si sviluppa lungo altre due vie formando un quadrilatero, termine spesso utilizzato per definire il Palazzo dell'Istituto di Aiuto Materno e di Assistenza ai Lattanti, uno stabile soggetto a vincolo in quanto bene culturale, costruito nei primi del Novecento e destinato a ospitare le giovani madri sole. Negli anni l'edificio ha ospitato appartamenti a uso abitativo, assegnati a canone agevolato, mentre nei civici adiacenti anche servizi assistenziali come il Centro Diurno, sede di una delle tre mense per i poveri cittadine. L'intero complesso è stato progressivamente sgomberato per problemi strutturali e abbandonato definitivamente dopo il sisma del 2012, con diverse porzioni che risultarono lesionate. Porto 15 è stata la prima porzione a essere recuperata e restituita al patrimonio edilizio pubblico cittadino.

Il progetto del Comune di Bologna è stato ambizioso soprattutto perché per fare entrare nella dimensione pubblica il cohousing è stato necessario operare un rovesciamento di prospettiva non scontato: predisporre a monte il progetto abitativo e successivamente creare la comunità di abitanti che lo avrebbe vissuto.

I due cantieri, quello architettonico assegnato allo Studio di architettura Diverse Righe di Bologna, e quello sociale assegnato sempre per bando alla cooperativa Su Misura di Torino, hanno corso paralleli con interventi sul progetto architettonico da parte dei futuri abitanti molto limitati e generalmente pre-determinati dal progetto stesso.

L'obiettivo principale era quello di favorire l'autonomia abitativa dei giovani sotto i 35 anni con una particolare attenzione alla cosiddetta fascia grigia, quella fetta di popolazione non abbastanza povera da potere

accedere all'edilizia residenziale pubblica e non abbastanza ricca da potere accedere agilmente ad alloggi dignitosi e adeguati alle proprie esigenze in un mercato immobiliare come quello bolognese che avrebbe, di anno in anno, inasprito sempre più le condizioni di accesso a una casa degna. I requisiti economici per accedere erano fissati in un ISEE minimo di 6.000 euro e massimo di 35.000 euro, e un assortimento tra le tipologie di nuclei (single, coppie con figli o senza figli) guidato dalle diverse metrature dei 18 appartamenti.

Ma oltre a quello prettamente abitativo, c'era un secondo obiettivo, quello di selezionare all'interno di questa platea di giovani potenziali coabitanti, coloro che – in potenza – avrebbero potuto fare funzionare un cohousing e funzionare come **comunità solidale** (nel senso più intimo del termine, ovvero vincolati gli uni agli altri in un sistema abitativo al tempo stesso valoriale e gestionale). Per questo, per partecipare al bando pubblico è stata richiesta anche la compilazione di un questionario, quasi una lettera motivazionale, che è servito a profilare i futuri coabitanti dal punto di vista delle proprie esperienze abitative passate e aspirazioni abitative future, in cui si chiedeva anche di proiettarsi nella vita dentro un cohousing. Il questionario è servito a ordinare le graduatorie secondo dei criteri qualitativi accanto a quelli quantitativi degli indicatori meramente anagrafici ed economici.

Ma non solo, neanche la *propensione* alla scelta coabitativa sarebbe bastata. Agli aspiranti coabitanti è stata richiesta, in maniera vincolante, la partecipazione a un percorso di formazione di gruppo che aveva l'obiettivo di fornire gli strumenti non solo per affrontare la vita di comunità, ma anche per auto-costruire quella stessa comunità secondo le proprie aspirazioni, espresse in maniera corale. Un percorso formativo che si preannunciava lungo e impegnativo e che non tutti avrebbero completato, motivo per cui sono stati ammessi a partecipare oltre il doppio dei nuclei rispetto al numero effettivo di appartamenti disponibili: 40 nuclei a fronte di 18 appartamenti disponibili. I 40 nuclei, con un po' di sconcerto, si sarebbero sentiti anticipare fin dal primo incontro che non tutti sarebbero arrivati fino in fondo, che il corso sarebbe servito a tanti anche a realizzare che quella coabitativa non sarebbe stata la scelta giusta, o almeno non in quel momento.



Assemblea Cohousing.

Il percorso formativo/laboratoriale era strutturato in due fasi, una prodeutica all'altra. La prima più strettamente dedicata alla gestione delle dinamiche di gruppo, alla definizione funzionale degli spazi, alla riflessione su un sistema valoriale comune, alla immaginazione delle problematiche gestionali più concrete, e alla gestione dei processi decisionali. Al termine di questa prima fase, i partecipanti si sarebbero dovuti auto-selezionare per arrivare a escluderne 22, arrivando ai 18 che sarebbero stati realmente assegnatari e che avrebbero partecipato alla seconda parte della formazione, durante la quale si sarebbero concretamente definite una carta dei valori e un regolamento, ma anche prese decisioni più concrete sulla gestione degli spazi e del gruppo.

Fortunatamente i formatori avevano ragione, e al termine della prima fase dei laboratori arrivarono "solo" 21 nuclei, la maggior parte aveva abbandonato il percorso non solo per scarsa affinità, ma anche perché aveva avuto una durata imprevedibilmente più lunga del programmato: per molti ha significato non potere più rimandare la ricerca di una casa. "Solo" 21 nuclei, significa che comunque occorreva decidere con che criterio escluderne 3. Anche uno solo, dopo tutto

quel tempo passato insieme a progettare una casa comune, sarebbe stato un numero enorme: fu il passaggio più traumatico della comunità di Porto 15, nessuno voleva sentirsi espulso e nessuno voleva disperdere le energie investite in questo percorso. Le opzioni potevano forse essere diverse, ma alla fine se ne trovarono due soltanto: sorteggiare gli assegnatari oppure scegliersi a vicenda.

Optammo per sceglierci, e assumerci la responsabilità del fatto che sceglierci implicava “non scegliere qualcuno”: ciascun nucleo mandò ai formatori non la lista dei 3 esclusi, ma la lista dei 17 nuclei cui non avrebbe voluto rinunciare. Cambiava poco nella sostanza, ma in qualche modo alleggerì un peso che non ci avrebbe lasciato facilmente.

Tanto la prima fase di partecipazione estesa quanto la seconda di partecipazione esclusiva sono state decisive per fare di Porto 15 il Porto 15 che è oggi. In quei mesi abbiamo prima ipotizzato, poi definito e scelto, per poi realizzare concretamente una volta entrati negli alloggi: la destinazione d’uso della gran parte degli spazi; il metodo decisionale del consenso; l’assemblea plenaria come momento decisionale elettivo; la missione e visione della comunità di abitanti; la costituzione di una associazione, con la medesima missione e visione; la strutturazione di un programma di apertura alla cittadinanza, partendo dal quartiere per arrivare alla città (e rapidamente ben oltre la città).

Il cohousing è stato inaugurato il 23 settembre del 2017, alla presenza del sindaco Virginio Merola e dei rappresentanti di tutte le istituzioni cittadine coinvolte nella realizzazione del progetto³. Una volta entrati i coabitanti negli appartamenti, Porto 15 per gli enti promotori in qualche modo poteva considerarsi un progetto concluso: gli abitanti erano inseriti e tutte le attività progettuali realizzate, anche se ci sarebbe stata ancora una assemblea con l’accompagnamento dei formatori di Su Misura, Chiara Mossetti e Paolo Sanna, e un focus group di valutazione a sei mesi.

Per noi era invece un progetto che in quel momento iniziava davvero: se avevamo impostato il sistema assembleare, la prova era autogestire le assemblee in assenza di facilitatori esterni; se avevamo deciso che

³ Nel corto di Alessandro Levratti, un estratto dell’inaugurazione istituzionale: https://bit.ly/unanno_Porto15.

avremmo preso decisioni in plenaria e consensuali, dovevamo anche capire come non ingessare la vita quotidiana e le tante sollecitazioni; se avevamo definito la destinazione d'uso degli spazi, la prova era trovare le risorse per allestirli; se avevamo definito una dimensione pubblica e una restituzione alla cittadinanza della nostra esperienza, la prova era iniziare a intessere una rete con le tante realtà attorno a noi, a partire dalla Manifattura delle Arti, in cui ci trovavamo immersi.

E proprio dal nostro essere dentro questa Manifattura delle Arti, la gran parte di noi arrivava da fuori quartiere, partimmo per fare una *nostra* inaugurazione con un'organizzazione incredibile per le nostre forze, ma potendo contare anche su un contributo del Quartiere Porto-Saragozza e della Fondazione del Monte. I contributi, oltre a coprire una parte importante dei primi arredi delle parti comuni/pubbliche, ci hanno permesso di pagare le cose basilari per la festa inaugurale, dai piccoli allestimenti ai volantini, all'assicurazione, mentre l'onda anomala di artisti e performer che ha invaso il palazzo per la festa di apertura ha partecipato per amore della rete attivata dai coabitanti: 7 gruppi musicali, 11 artisti tra esposizioni e performance artistiche, 6 associazioni che hanno allestito un proprio banchetto informativo, oltre all'Urban Center (ora Fondazione per l'Innovazione Urbana) che allestì un punto per la votazione assistita del primo bilancio partecipativo della città⁴.

Da quella prima festa del novembre 2017, in tre anni, abbiamo realizzato in via del Porto decine di eventi, promuovendo le diverse attività ogni volta come una occasione per vedere il cohousing da dentro, scambiare due chiacchiere su questo strano posto che, per quanto largamente annunciato, sembrava spuntato all'improvviso come un fungo in città.

Tra le attività più importanti, e di connessione più ampia con il tessuto cittadino, nel 2018 siamo stati tra i co-organizzatori della Par Tòt Parata dei bambini, uno dei più importanti eventi di socialità dal basso di Bologna che riunisce in un fitto calendario di appuntamenti laboratoriali gratuiti decine di realtà, unendo centro e periferie nella preparazione di una performance finale sotto forma di parata carnevalesca, a ogni

⁴ In questo video di Ivano Lollo le immagini dei momenti dell'inaugurazione dei coabitanti: <https://bit.ly/PortœAperte>.

edizione sotto la protezione di un animale guida diverso (nel 2018 il cammello, essendo il soggetto le "oasi di verde" da preservare nelle città). In quel caso abbiamo risposto alla consueta chiamata cittadina della Associazione Oltre..., dando non solo la disponibilità a condurre e ospitare alcuni dei laboratori (argilla, stencil, cartonati a tema da portare in parata) in collaborazione con gli studenti delle scuole elementari e medie del Pilastro (periferia est della città), ma anche contribuito a raccogliere i fondi per la realizzazione della parata, con un grande pranzo di autofinanziamento ospitato nel nostro cortile. Cortile che per l'occasione ha finalmente subito una grandissima trasformazione: da vicolo cieco tra i palazzi occupato dalle auto malamente parcheggiate, a ... "oasi urbana", riempita di arredi di recupero, piante e tanta terra. Con buona pace degli automobilisti che hanno perso un parcheggio comodo e gratuito, il cortile è rimasto da allora uno spazio restituito a usi più sociali e condiviso con i nostri vicini del DAS - Dispositivo Arti Sperimentali. Queste collaborazioni ci hanno portato in seguito anche a realizzare il primo progetto grazie al quale valorizzare la nostra adesione al **Patto per**



Evento per bambini
presso Porto 15.

la Lettura⁵ della Città di Bologna, promosso dall'Assessorato alla Cultura alla fine del 2018. Dopo due appuntamenti di letture ad alta voce tenuti da Serena Rossi⁶ (con un successo particolare per le letture tratte da *I Condomini* di Buzzati, in occasione delle giornate di Porte Aperte 2019) e una prima serata dedicata alla presentazione del libro *Attis: sogni dal terzo pianeta* in presenza dell'autore Stefano Spataro, abbiamo co-progettato e realizzato il progetto "Bestialopoli: scopri gli animali dentro e intorno a te"⁷. Tra le attività ospitate dal cohousing, un ciclo di spettacoli di teatro di figura a cura del Teatrino a Due Pollici e un ciclo di incontri di lettura di tipo diverso con la formula della lettura tra pari (bambini che leggono storie ai più piccoli) e uno conclusivo di letture al femminile, tenute dalle coabitanti con l'accompagnamento musicale di un terzo coabitante. Anche in queste occasioni, la costante è sempre stata unire le attività con delle brevi introduzioni al luogo in cui si tenevano (il cohousing), di volta in volta accompagnate da occasioni di convivialità per facilitare l'incontro e la conoscenza tra i partecipanti/spettatori.

E sempre nel filone delle attività di apertura alla cittadinanza di tipo culturale, sul finire del 2019 abbiamo realizzato, insieme all'Associazione MondoDonna, importante Centro Antiviolenza bolognese, una piccola **biblioteca condominiale**, sperimentale. BiblioNOI⁸ è una biblioteca tematica costituita da un fondo di letteratura per l'infanzia e l'adolescenza sulle tematiche del genere e delle migrazioni, vocata alle attività laboratoriali per bambine e bambini incentrate appunto sulla promozione della lettura come strumento di lotta precoce al pregiudizio e alle discriminazioni. Una sperimentazione vera e propria anche dal punto di vista coabitativo, perché ha comportato l'avvio di un servizio pubblico strutturato all'interno di spazi a vocazione anzitutto abitativa: lo spazio allestito con le librerie e gli arredi morbidi per le bambine e i bambini è lo stesso spazio che ospita le nostre cene e i momenti di convivialità, così come le assemblee, o il coworking estemporaneo.

⁵ <https://pattolletturabo.comune.bologna.it/>.

⁶ Blogger, appassionata di lettura, e letture ad alta voce: <https://www.laserelegge.it/>.

⁷ Realizzato con il co-finanziamento sulle linee Cultura della Regione Emilia-Romagna e del Comune di Bologna: <http://agenda.comune.bologna.it/cultura/bestialopoli-porto-15>.

⁸ <https://www.mondodonna-onlus.it/nasce-biblianoi-piccola-biblioteca-per-ragazzi-e-ragazze/>.

Il lavoro di rete si è rivelato fondamentale per lo sviluppo di tutte le attività di **apertura alla cittadinanza** all'interno del cohousing, non solo per quanto riguarda le iniziative preminentemente culturali, ma anche, ad esempio, nel mettere a disposizione degli spazi per tantissime presentazioni o attività da parte di altre realtà: la prima con Camilla - L'emporio di Comunità, nel gennaio 2018, poi la CSA ARVAIA⁹ alla quale ci siamo associati, diventando un punto di distribuzione di zona che si è rivelato fondamentale durante il lockdown del marzo 2020, le assemblee pubbliche del gruppo JUMP LGBT, le restituzioni dei laboratori di inclusione per le persone inserite nei percorsi SPRAR della Cooperativa Arca di Noè, la serata di autofinanziamento per il festival "Muri DiVersi", fino all'ultimo incontro pubblico del gennaio 2020 con il gruppo locale di Extinction Rebellion.

Uno dei fattori cruciali che ha permesso a Porto 15 di realizzare fin dai primi anni tantissime attività di apertura è stato anche quello di potere contare su degli spazi comuni che possono ospitare tanto le attività di condivisione di vita interna, quanto le attività di tipo associativo e di apertura senza troppo preoccuparsi delle coperture finanziarie per i costi di gestione di questi spazi, con la sola gravosa eccezione delle assicurazioni a tutela di terzi e dell'immobile stesso. I costi fissi sono infatti coperti dai singoli coabitanti, che da regolamento allegato ai contratti non possono sottrarsi alla gestione degli spazi comuni, attraverso le spese condominiali. Questo ci ha permesso talvolta di ospitare attività promosse da esterni, dietro un contributo simbolico calcolato appunto sulle spese medie annuali (riscaldamento, luce e assicurazione) che comunque resta nelle disponibilità dell'Associazione per essere reinvestito e non rientra mai direttamente ai coabitanti che quei costi coprono. Rispetto alle attività promosse da esterni abbiamo fissato dei limiti anche per evitare che la dimensione pubblica degli spazi finisse per sovraccaricare quella privata, per cui tendenzialmente ospitiamo solo eventi e attività che siano aperte alla cittadinanza e di fruizione gratuita e sempre salvo

⁹ Dalla Cooperativa di cittadini agricoltori (<http://www.arvaia.it/>) abbiamo mutuato anche il nostro principale meccanismo di autofinanziamento interno, il sistema delle "aste" per cui, dato un budget obiettivo e definita una quota indicativa, ciascun partecipante contribuisce secondo le sue disponibilità, ma anche secondo il suo interesse alla spesa.

che non siano in conflitto con altri usi programmati (compleanni, assemblee, cene, attività ricreative interne quali il canto, lo yoga, ecc.).

Nel 2019 abbiamo sviluppato anche nuove e importanti **progettualità di rete**. La partecipazione ai tavoli di co-progettazione del bando per le APS della Regione Emilia-Romagna sulla priorità dell'abitare ci ha permesso di avviare quest'anno una collaborazione con AUSER Bologna nel quadro del progetto "Casa Facendo", all'interno del quale abbiamo facilitato la realizzazione di una ricerca sulle realtà locali dell'abitare collaborativo e un ciclo di formazione sullo stesso tema. Il lavoro di rete ci ha portato anche a fondere il filone delle attività culturali con il filone delle attività di crescita e promozione del modello coabitativo: abbiamo co-progettato con COSPE Onlus il progetto "Abitare la Città", attualmente in corso e che si propone proprio di sperimentare forme di promozione culturale che possano avere un legame e un impatto nelle pratiche di vita quotidiane, in particolare abitative/condominiali e di mobilità.

Quella di poter condividere e in qualche modo restituire alla cittadinanza la nostra esperienza di abitare collaborativo è sempre stata la cifra costante delle nostre attività, accogliendo le davvero numerose richieste che ci sono fin da subito arrivate, dalla visita di Ingela Blomberg (Cohousing in Sweden) alle architetture di Bari Cohousing - Coabitare a Sud fino alla delegazione catalana che, nel quadro di un progetto di interscambio tra i Comuni di Bologna e Barcellona, ha portato in visita a Porto 15 rappresentanti dell'Assessorato alla Casa di Barcellona e rappresentanti delle esperienze di rigenerazione urbana in corso nella loro città¹⁰. Una delle ultime delegazioni accompagnate è stata proprio quella venuta in visita in occasione del seminario del progetto Urban Regeneration Mix "Culture as a perspective of regeneration", tenutosi a Bologna dall'11 al 13 dicembre del 2019.

Siamo presto entrati nella **Rete Italiana Cohousing**, inizialmente invitati a partecipare al calendario coordinato delle Giornate Europee delle Comunità Intenzionali, in Italia il Maggio dell'Abitare Collaborativo, per ospitare e co-organizzare nel gennaio del 2019 la riunione nazionale

¹⁰ Tra gli output del progetto, il manuale di buone prassi sull'abitare collaborativo: http://bit.ly/abitare_collaborare.

della rete proprio a Bologna. Attraverso la Rete Italiana Cohousing siamo entrati in contatto con decine di realtà che in Italia e in Europa si occupano di coabitazione, inserendo Porto 15 all'interno della guida Eurotopia¹¹ e nel database promosso dal programma Urbamonde¹², e recentemente all'interno della mappatura nazionale realizzata da HousingLab¹³. Nel settembre 2019 abbiamo aderito al cartellone di eventi, coordinato a livello europeo, di Ecolise organizzando l'evento "La casa come un albero, la comunità come una foresta" nel quadro della Giornata Europea delle Comunità Sostenibili, che ha coinvolto i residenti del quartiere, i sostenitori e amici del nostro progetto e i coabitanti stessi nelle attività teorico-pratiche proposte¹⁴.

Porto 15 è, in conclusione, una realtà autogestita capace di dialogare con gli attori del territorio e auto-sostenibile economicamente proprio in funzione della sua dimensione preminentemente abitativa-collaborativa,

¹¹ <https://eurotopia.directory/>.

¹² https://bit.ly/cohabitio_porto15.

¹³ <http://www.housinglab.it/hlab/>.

¹⁴ <https://events.communitiesforfuture.org/>.



Laboratorio
per bambini
presso Porto 15.

che è stata in grado anzitutto di risolvere il problema abitativo pressante per la totalità degli attuali inquilini (alcuni, al momento dell'ingresso, era senza casa da mesi). E nel risolvere il problema abitativo, è riuscito a dare vita a uno spazio nuovo in città che si è rivelato in grado di ripagare rapidamente l'ingente investimento economico con una delle monete intangibili più importanti per il progresso di una società, il rafforzamento delle relazioni di collaborazione e mutuo sostegno tra le persone in primo luogo e a seguire anche un arricchimento sociale, culturale e relazionale del tessuto cittadino in una città.

Crediti fotografici

© Università di Bologna pp. 12, 15, 23, 27, 31, 34, 39, 43

Stefano Di Luccia, pp. 49, 50, 53

Juanmi Cuesta - www.juanmicuesta.com, pp. 101, 105, 108, 112

Finito di stampare nel mese di febbraio 2021
per conto di Bononia University Press

Il libro illustra il percorso realizzato nell'ambito del progetto URBACT - Urban Regeneration Mix (URM) e le testimonianze della rete di stakeholder partecipanti al progetto quali soggetti operanti nell'area della Manifattura delle Arti di Bologna.

Il percorso URM si è innestato nell'esperienza già avviata dal DAMSLab per la valorizzazione culturale urbana di quest'area, orientata al dialogo con il territorio e tra diversi saperi. Nel contesto delle diverse progettualità del DAMSLab sono nate alcune riflessioni, che sono state a loro volta al centro del percorso URM, dando spazio a un importante processo di confronto tra i diversi soggetti coinvolti. Il volume vuole quindi presentare in un dialogo a più voci anche le riflessioni che hanno animato il progetto.

In particolare, si intende sottolineare: il dialogo tra cultura e rigenerazione urbana, le pratiche di produzione culturale, di partecipazione culturale, i processi di *civic engagement* e di sviluppo di capacità culturali, le pratiche di collaborazione e di sviluppo di rete nel campo culturale.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI